

Il Veneto in Europa

Un confronto con i 27 Paesi dell'Unione europea



REGIONE DEL VENETO



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

Il Veneto in Europa

Un confronto con i 27 Paesi dell'Unione europea



REGIONE DEL VENETO



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

Il Veneto in Europa. Un confronto con i 27 Paesi dell'Unione europea

Il presente rapporto è stato curato dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 13 luglio 2010 ed è stato realizzato con il contributo della Regione Veneto – Ass. all'Economia e Sviluppo, Ricerca e Innovazione.

Coordinamento e supervisione
Serafino Pitingaro

Redazione testi, elaborazione dati, tavole e grafici
Giovanna Guzzo
Elide Rizzi
Antonella Trevisanato

Per chiarimenti sui contenuti della pubblicazione rivolgersi a:
Unioncamere del Veneto
Centro studi e ricerche economiche e sociali
Via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia SIT - Società Industrie Tipolitografiche - Dosson di Casier (TV) - settembre 2010

Tiratura: 1.000 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte

La pubblicazione è disponibile su richiesta presso il Centro Studi Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito internet www.unioncameredelveneto.it

Presentazione

L'economia del Veneto e dei Paesi europei, dal 2008, ha rallentato lo sviluppo e tutti i territori si sono trovati a dover affrontare inedite ed impegnative sfide economiche e sociali. Bassa crescita economica, -5% la caduta del Pil veneto, ed alto tasso di disoccupazione 4,8% sono solo alcuni degli indicatori che hanno messo in allarme i responsabili economici e politici convinti che all'esaurirsi di alcuni fattori di competitività debba accompagnarsi l'individuazione di nuove leve di sviluppo.

Per rispondere a tale situazione di difficoltà, la Commissione europea ha recentemente lanciato la strategia *Europa 2020*, un nuovo piano di azione economica destinato ai Paesi membri. Rispetto alla precedente Strategia di Lisbona, *Europa 2020* vuole essere uno strumento più mirato per affrontare le sfide di oggi, offre l'opportunità all'Europa di scegliere quale modello di sviluppo realizzare e quale ruolo giocare nello scenario internazionale.

Le priorità della nuova strategia europea sono caratterizzate da un coordinamento sempre più convinto tra Stati membri e da un più efficiente sistema di *governance* in cui anche le regioni possono svolgere un ruolo rilevante. Infatti, la ricchezza di *best practice* e di competenze dei territori permetteranno di creare ambienti favorevoli alla crescita e all'innovazione dell'intera società.

In quest'ottica le regioni europee sono chiamate a contribuire, con le proprie peculiarità e qualità, alla costruzione di un'Europa sempre più competitiva nel contesto internazionale. In particolare, in Italia l'approvazione da parte del Parlamento nell'aprile 2009 della legge di attuazione del federalismo fiscale (l.42/2009)

costituisce la base per una nuova stagione dei rapporti Centro-Periferia nel nostro Paese e nelle singole regioni. Il federalismo fiscale è finalizzato ad una migliore gestione delle risorse pubbliche innanzitutto attraverso una maggiore responsabilizzazione degli Amministratori locali. La riforma in senso federale dello Stato sta inoltre rendendo le regioni protagoniste a pieno titolo delle proprie scelte anche in materia di sviluppo economico.

Diventa quindi importante comprendere come il Veneto si colloca su scala europea attraverso un'analisi di *benchmarking* con i 27 Paesi membri e con alcune regioni europee di confronto: due regioni italiane – Lombardia ed Emilia-Romagna – e altre sei regioni europee – Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Cataluña (ES), Île de France (FR), South East (UK) e Stockholm (SE). Vengono qui di seguito presentate alcune informazioni statistiche importanti per inquadrare la nostra realtà territoriale nel panorama nazionale ed europeo.

Dal posizionamento della nostra regione nei *ranking* competitivi europei emerge come il Veneto rappresenti una delle realtà più dinamiche del continente, malgrado la crisi abbia pesantemente rallentato le prospettive di crescita dell'economia veneta. La nostra Regione ha gli anticorpi necessari, una volta superato questo momento, per riavviare il ciclo virtuoso della crescita.

Federico Tessari
Presidente Unioncamere del Veneto

Prefazione

Dai risultati raggiunti nei vari settori produttivi, nello sviluppo delle imprese e nell'apertura commerciale emerge come il Veneto sia una delle aree economicamente più forti e dinamiche non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche in Europa. Confrontando la regione con i 27 Paesi dell'Unione europea si osserva infatti che questo territorio ha una dimensione demografica ed economica superiore ad un terzo degli Stati membri considerati.

Tuttavia per valutare i progressi del Veneto e verificare la posizione della regione nel contesto europeo, è importante il confronto con gli obiettivi della Strategia di Lisbona 2010 espressi in termini di target rispetto ad alcuni indicatori statistici. Sono infatti trascorsi dieci anni da quando i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea riuniti a Lisbona hanno fissato alcuni obiettivi concreti per rendere l'Europa l'economia più competitiva e dinamica al mondo ed è quindi arrivato il momento di fare un bilancio.

Alla luce dei traguardi finora raggiunti, oggi appare chiaro come gli obiettivi di Lisbona, riguardanti l'occupazione, la coesione sociale, l'innovazione e la sostenibilità ambientale, siano risultati troppo ambiziosi, sia in relazione alla situazione socioeconomica di partenza di molti Paesi membri sia rispetto agli strumenti utilizzati inadeguati. Per rilanciare l'economia europea la Commissione ha quindi elaborato una nuova strategia decennale, denominata *Europa 2020*, che sostituisce la Strategia di Lisbona. Tra le priorità vi è la necessità di raggiungere alti livelli di coesione sociale, produttività e occupazione, facendo leva su tre motori di crescita, da mettere in atto mediante azioni concrete a livello europeo e

nazionale: crescita intelligente (promuovendo la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale), crescita sostenibile (rendendo la nostra produzione più efficiente sotto il profilo delle risorse e rilanciando contemporaneamente la nostra competitività) e crescita inclusiva (incentivando la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà).

Per raggiungere questi obiettivi è essenziale il coinvolgimento attivo degli enti a livello nazionale e locale. Nell'intento di applicare concretamente le linee guida europee e sensibilizzare gli operatori a livello politico, amministrativo ed economico è importante instaurare un dialogo costruttivo tra i diversi livelli territoriali. Inoltre è necessario valorizzare il ruolo delle autorità regionali e locali dando ascolto alle loro esigenze e priorità e garantire un partenariato pieno e paritario tra i vari livelli di governo (*governance multilivello*). Ciò vede *in primis* il coinvolgimento delle Regioni e delle Camere di Commercio, che con le loro attività aiutano le imprese a svilupparsi ed essere sempre più competitive.

Marialuisa Coppola
Assessore regionale all'Economia e Sviluppo,
Ricerca e Innovazione

Sommario

Introduzione.....	6
Note e avvertenze.....	7
1. Popolazione	9
2. Contesto economico	21
3. Occupazione	31
4. Innovazione e ricerca	53
5. Il Veneto e le regioni europee	63
Elenco delle tavole	77
Elenco dei grafici	78
Riferimenti bibliografici	80

Introduzione

Il presente rapporto illustra una duplice analisi di confronto: da una parte, viene analizzata la situazione del Veneto in rapporto ai 27 Paesi dell'Unione europea (UE), dall'altra, invece, la nostra regione viene messa a confronto con le regioni europee rispetto alle quali presenta alcune analogie in termini di sviluppo demografico, economico e sociale. La ricerca è stata elaborata sulla base di 24 indicatori socio-economici. Essi forniscono una valutazione dei risultati ottenuti dal Veneto, dai Paesi e dalle regioni europee rispetto agli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona nel 2000.

Sebbene infatti l'Italia, come molti altri Paesi membri, sia piuttosto lontana dai target di Lisbona, per molti indicatori alcune regioni italiane, tra cui la nostra, risultano comunque più prossime ai traguardi. Gli obiettivi sono stati recentemente confermati (e resi più stringenti) dalla Commissione europea nella nuova strategia decennale *Europa 2020*, che sostituisce e aggiorna la Strategia di Lisbona.

Il rapporto è strutturato in 5 capitoli. Il **primo capitolo** è focalizzato sull'evoluzione e la struttura demografica del Veneto. Rispetto alla situazione europea l'aspetto strutturale più complesso da gestire per la nostra regione e l'Italia è l'invecchiamento della popolazione, quale risultato di due componenti endogene: l'allungamento della vita media e la bassa natalità. Il **secondo capitolo** si concentra invece sul contesto economico. Il Veneto è una delle aree più ricche in Europa, ma mostra una crescita economica più contenuta. Sono invece i Paesi che partivano da un basso livello di reddito pro capite – nello specifico i Paesi di nuova

adesione – che nel lungo periodo sono cresciuti di più. Il **terzo capitolo** esamina il mercato del lavoro rispetto agli obiettivi di Lisbona e recentemente aggiornati dalla strategia *Europa 2020*. A livello occupazionale il Veneto, sebbene non raggiunga i target di Lisbona, si pone costantemente al di sopra della media nazionale. Inoltre, in termini di disoccupazione il Veneto è una delle aree più virtuose in Europa, anche considerando le componenti deboli del mercato del lavoro: le donne e i giovani. Tuttavia, è altrettanto vero che, come il nostro Paese, il Veneto è caratterizzato da un basso tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Inoltre risulta preoccupante la bassa quota nazionale e regionale di persone che hanno conseguito un titolo di studio terziario o che hanno partecipato a corsi di formazione permanente. Il **quarto capitolo** è dedicato all'innovazione e alla ricerca. L'analisi conferma la caratterizzazione innovativa e flessibile ma a bassa intensità tecnologica del nostro sistema produttivo. Infine, il **quinto capitolo** analizza il Veneto in rapporto alle otto regioni europee sue *competitor* attraverso i principali indicatori demografici, economici e sociali.

Per esigenze di sintesi, il rapporto si è limitato ad individuare le variabili più rilevanti reperibili a livello 1 e 2 della Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS), attraverso cui l'Eurostat ripartisce il territorio dell'Unione europea a fini statistici.

Gian Angelo Bellati
Direttore Unioncamere Eurosportello del Veneto

Note e avvertenze

Fonti

Salvo diversa indicazione, i dati riportati nel presente fascicolo provengono dalla banca dati Eurostat (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>). In alcuni casi si è fatto ricorso alle fonti Istat e Prometeia.

Indicatori

Attraverso il monitoraggio di 24 indicatori socio-economici (vedi schema di seguito) viene proposta un'analisi comparata del Veneto con i Paesi dell'Unione europea a 27 e con alcune regioni italiane ed europee. Per ogni indicatore è stata creata una tavola da cui è possibile confrontare direttamente la performance del Veneto rispetto ad ogni singolo valore e un grafico per inquadrare il posizionamento della regione rispetto ai Paesi europei e alle altre regioni di confronto. È stata inoltre inserita una breve nota con la definizione dell'indicatore e la spiegazione per la lettura della tavola. Alcuni indicatori sono stati confrontati con i target fissati nel Consiglio Europeo tenutosi a Lisbona nel marzo 2000 e successivamente sostituiti o confermati dalla strategia *Europa 2020*.

Territorio

I territori di riferimento sono la regione del Veneto, i 27 Paesi dell'Unione europea, due regioni italiane (Lombardia ed Emilia-Romagna) e altre sei regioni europee (Baden-Württemberg, Bayern, Cataluña, Île de France, South East e Stockholm), che hanno caratteristiche economiche, demografiche e sociali simili a quelle venete. Il confronto regionale a livello europeo ha richiesto l'utilizzo degli indicatori predisposti da Eurostat nella banca dati *Regional statistics*. Tale database è predisposto ed armonizzato per le singole regioni europee e copre i principali aspetti della vita economica e sociale nell'Unione europea, classificati in base ai tre livelli di nomenclatura delle unità statistiche territoriali (NUTS). Tramite la classificazione NUTS l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) suddivide infatti il territorio economico degli Stati membri al fine di consentire la raccolta, la compilazione e la diffusione di statistiche regionali

armonizzate nella Comunità. Ogni Stato membro è suddiviso in unità territoriali di livello NUTS 1, ognuna delle quali è suddivisa in unità territoriali di livello NUTS 2, a loro volta suddivise in unità territoriali di livello NUTS 3. Per stabilire in quale livello NUTS debba essere classificata una determinata classe di unità amministrativa di uno Stato membro, si considera la dimensione media della classe di unità amministrativa che si basa sull'entità della popolazione residente (NUTS 1 da 3 a 7 milioni di residenti, NUTS 2 da 800 mila a 3 milioni, NUTS 3 da 150 mila a 800 mila). In particolare, in questo rapporto i dati utilizzati sono classificati a livello NUTS 1 e 2 e sono disponibili, con alcune eccezioni, per le nove regioni europee prese in considerazione.

Periodo di riferimento dei dati

Per ogni indicatore non è stato possibile presentare sempre la medesima serie storica, che comunque è aggiornata con gli ultimi dati disponibili. Per il Veneto sono stati considerati i dati più aggiornati, ma per realizzare i dovuti confronti sono stati utilizzati valori riferiti ad anni meno recenti al fine di rendere i dati omogenei tra loro e con alcune definizioni di Eurostat che non sempre coincidono esattamente con quelle ufficiali utilizzate a livello nazionale.

Segni convenzionali

Nelle tavole statistiche e nei grafici sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- asterisco (*) quando il dato è di fonte Istat
- doppio asterisco (**) quando il dato è di fonte Prometeia
- due punti (:) quando il dato non è disponibile
- corsivo (*n*) quando il dato è provvisorio
- sottolineato (n) quando il dato è stimato
- sottolineato doppio (n) quando il dato è previsivo

Schema degli indicatori socio-economici:

Popolazione

1. Superficie, popolazione residente e densità abitativa
2. Popolazione residente
3. Popolazione residente per età
4. Tasso di natalità e di mortalità
5. Speranza di vita alla nascita
6. Incidenza della popolazione straniera

Contesto economico

7. Pil a parità di potere d'acquisto per abitante
8. Pil a parità di potere d'acquisto
9. Tasso di crescita del Pil
10. Reddito disponibile per abitante

Occupazione

11. Tasso di occupazione 15-64 anni
12. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni
13. Tasso di occupazione 55-64 anni
14. Tasso di disoccupazione
15. Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)
16. Tasso di disoccupazione femminile
17. Tasso di disoccupazione di lunga durata
18. Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni
19. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria
20. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente

Innovazione e ricerca

21. Spesa in R&S
22. Brevetti presentati all'EPO
23. Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia
24. Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia

1. POPOLAZIONE

L'evoluzione e la struttura demografica di un Paese sono rappresentative di importanti aspetti sociali, quali l'incidenza della popolazione anziana, il miglioramento delle condizioni di vita, l'incremento della vita media, il tasso di natalità e i fenomeni migratori, che influiscono al tempo stesso sullo sviluppo economico e sociale di un Paese.

Nel 2008 la **popolazione residente** dell'Unione europea a 27 ha raggiunto quasi mezzo miliardo di abitanti (Tav.1). In particolare, lo stato europeo più popoloso risulta la Germania, che con 82 milioni di persone rappresenta il 16,4 per cento di tutti i cittadini europei. L'Italia invece è il quarto Paese per importanza demografica: i cittadini italiani rappresentano il 12 per cento degli oltre 499 milioni di residenti in UE27. Oltre che dalla Germania, l'Italia è preceduta dalla Francia (64,4 milioni di residenti, pari al 12,9% dei cittadini europei) e dal Regno Unito (61,2 milioni, pari al 12,3%). Insieme questi quattro Paesi costituiscono più della metà del totale della popolazione europea; il rimanente si distribuisce invece tra 23 Stati membri.

Tavola 1 - Superficie, popolazione residente e densità abitativa. Anni 1998 e 2008

Paesi/regioni	Superficie (kmq)	Popolazione (migliaia)		Densità (ab/kmq)	
		1998	2008	1998	2008
UE27	4.403.357	481.080	499.201	109,3	113,4
Austria	83.844	7.982	8.355	95,2	99,7
Belgio	30.528	10.214	10.667	334,6	349,4
Bulgaria	111.002	8.230	7.607	74,1	68,5
Cipro	9.250	683	797	73,8	86,1
Danimarca	43.098	5.314	5.511	123,3	127,9
Estonia	45.288	1.379	1.340	30,5	29,6
Finlandia	338.436	5.160	5.326	15,2	15,7
Francia	632.834	60.159	64.367	95,1	101,7
Germania	357.093	82.037	82.002	229,7	229,6
Grecia	131.957	10.861	11.260	82,3	85,3
Irlanda	69.797	3.732	4.450	53,5	63,8
Italia	301.336	56.914	60.045	188,9	199,3
Lettonia	64.589	2.399	2.261	37,1	35,0
Lituania	65.300	3.536	3.350	54,2	51,3
Lussemburgo	2.586	427	494	165,3	190,8
Malta	316	379	414	1.199,4	1.310,5
Paesi Bassi	41.543	15.760	16.486	379,4	396,8
Polonia	312.685	38.667	38.136	123,7	122,0
Portogallo	92.118	10.149	10.627	110,2	115,4
Regno Unito	243.069	58.580	61.179	241,0	251,7
Repubblica Ceca	78.867	10.290	10.468	130,5	132,7
Romania	238.391	21.946	21.499	92,1	90,2
Slovacchia	49.034	5.393	5.412	110,0	110,4
Slovenia	20.273	1.978	2.032	97,6	100,2
Spagna	505.987	39.803	45.828	78,7	90,6
Svezia	441.370	8.854	9.256	20,1	21,0
Ungheria	93.028	10.253	10.031	110,2	107,8
Veneto (IT)	18.399	4.464	4.886	242,6	265,5
Baden-Württemberg (DE)	35.752	10.426	10.750	291,6	300,7
Bayern (DE)	70.552	12.087	12.520	171,3	177,5
Cataluña (ES)	32.114	6.183	7.290	192,5	227,0
Emilia-Romagna (IT)	22.117	3.927	4.338	177,6	196,1
Île de France (FR)	12.012	10.946	11.746	911,2	977,8
Lombardia (IT)	23.863	8.945	9.743	374,8	408,3
South East (UK)	19.086	7.922	8.344	415,1	437,2
Stockholm (SE)	6.789	1.783	1.981	262,7	291,8

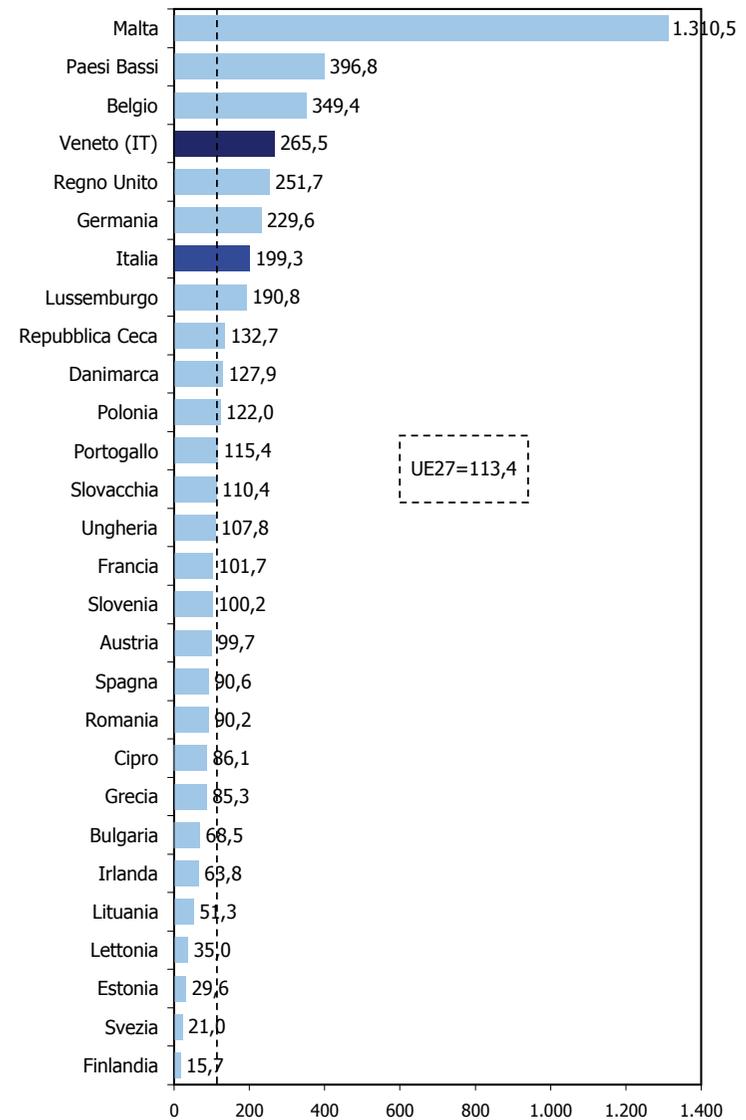
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Densità abitativa: rapporto tra il numero di abitanti e la superficie del territorio (numero di abitanti per chilometro quadrato). Come si legge la tavola: nel 2008 il Veneto aveva una densità abitativa di 265,5 ab/kmq, rispetto ad una media europea (UE27) di 113,4 ab/kmq.

La percentuale della popolazione del **Veneto** su quella europea (1%) è invece paragonabile a quella di Finlandia, Slovacchia e Danimarca. Del resto, il **Veneto** con 4.886 mila abitanti precede ben otto Paesi membri¹ per dimensione demografica (Tav.2). Nel decennio 1998-2008 la **crescita demografica** italiana (+5,5%) è risultata superiore a quella registrata nella media europea (+3,8%) (Graf.2): l'Italia, che per incremento demografico, tra i Paesi europei più popolosi, è preceduta solo dalla Francia (+7%), si colloca alla settima posizione in UE27. Nell'ultimo decennio la popolazione del Regno Unito è infatti cresciuta ad un tasso più basso, pari al +4,4 per cento, mentre quella della Germania è rimasta invariata. Con un tasso di crescita compreso tra il +15 e il +20 per cento dominano invece la graduatoria Irlanda, Cipro, Lussemburgo e Spagna, mentre sul fronte opposto quasi tutti i Paesi di nuova adesione presentano un segno negativo. Il **Veneto**, con una notevole variazione demografica nel decennio 1998-2008, pari al +9,4 per cento, si colloca al quinto posto della classifica dei Paesi membri. Per effetto di elevati flussi migratori, l'incremento della popolazione ha

¹ Irlanda, Lituania, Lettonia, Slovenia, Estonia, Cipro, Lussemburgo e Malta.

Grafico 1 - Densità abitativa (ab/kmq). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

superato di gran lunga la media nazionale e quella europea.

La **densità abitativa** è un indicatore utile per individuare le aree di maggiore concentrazione demografica. In Italia nel 2008 la densità media della popolazione è arrivata a circa 200 abitanti per chilometro quadrato (Graf.1): l'Italia si colloca al sesto posto per densità abitativa in UE27 e supera la media europea, che risulta invece pari a 113,4 ab/kmq. Il Paese europeo che ha in assoluto la maggior densità di popolazione è Malta, che conta 1.310,5 ab/kmq. Ciò è tuttavia spiegato dal fatto che si tratta di una nazione di piccole dimensioni (poco più di 300 kmq), ma con un crescente numero di abitanti (+9,3% nel decennio 1998-2008). Largamente al di sopra della media nazionale ed europea si colloca il **Veneto**, la cui densità abitativa è paragonabile a quella del Regno Unito: nel 2008 nella nostra regione risiedevano infatti 265,5 abitanti ogni chilometro quadrato. I Paesi dell'UE27 che nel 2008 hanno invece presentato la più bassa densità abitativa sono stati Finlandia, Svezia ed Estonia, con valori inferiori ai 30 abitanti per kmq.

Con riferimento alla struttura e alle dinamiche sociali il vincolo più complesso da gestire nel nostro Paese è l'invecchiamento della popolazione. Infatti,

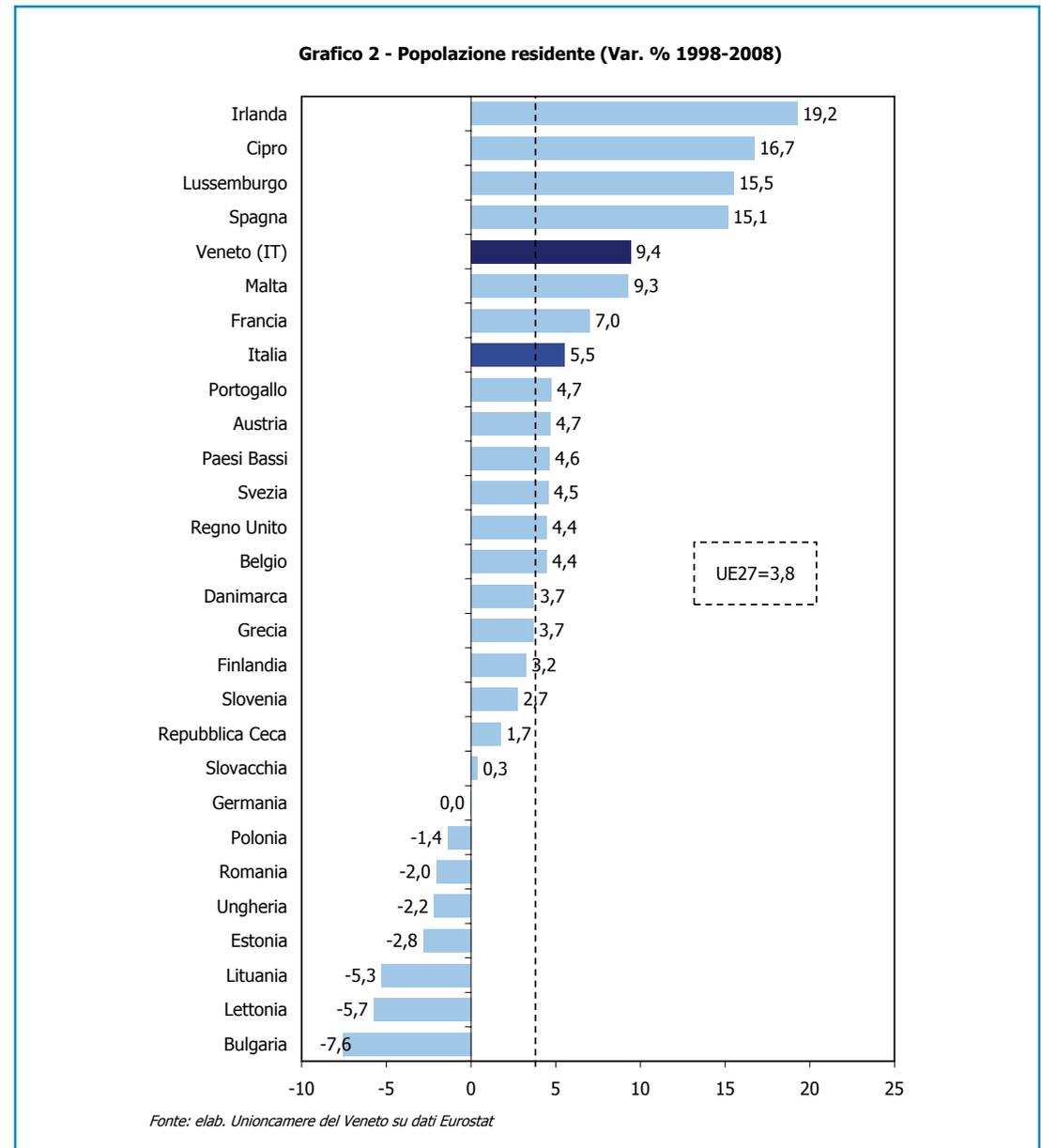
Tavola 2 - Popolazione residente (in migliaia). Anni 1998, 2003 e 2008

Paesi/regioni	1998	2003	2008	Var. % 1998-2008	Comp. % 2008
UE27	481.080	488.801	499.201	3,8	100,0
Austria	7.982	8.143	8.355	4,7	1,7
Belgio	10.214	10.396	10.667	4,4	2,1
Bulgaria	8.230	7.801	7.607	-7,6	1,5
Cipro	683	730	797	16,7	0,2
Danimarca	5.314	5.398	5.511	3,7	1,1
Estonia	1.379	1.351	1.340	-2,8	0,3
Finlandia	5.160	5.220	5.326	3,2	1,1
Francia	60.159	62.292	64.367	7,0	12,9
Germania	82.037	82.532	82.002	-0,0	16,4
Grecia	10.861	11.041	11.260	3,7	2,3
Irlanda	3.732	4.028	4.450	19,2	0,9
Italia	56.914	57.888	60.045	5,5	12,0
Lettonia	2.399	2.319	2.261	-5,7	0,5
Lituania	3.536	3.446	3.350	-5,3	0,7
Lussemburgo	427	455	494	15,5	0,1
Malta	379	400	414	9,3	0,1
Paesi Bassi	15.760	16.258	16.486	4,6	3,3
Polonia	38.667	38.191	38.136	-1,4	7,6
Portogallo	10.149	10.475	10.627	4,7	2,1
Regno Unito	58.580	59.702	61.179	4,4	12,3
Repubblica Ceca	10.290	10.211	10.468	1,7	2,1
Romania	21.946	21.711	21.499	-2,0	4,3
Slovacchia	5.393	5.380	5.412	0,3	1,1
Slovenia	1.978	1.996	2.032	2,7	0,4
Spagna	39.803	42.345	45.828	15,1	9,2
Svezia	8.854	8.976	9.256	4,5	1,9
Ungheria	10.253	10.117	10.031	-2,2	2,0
Veneto (IT)	4.464	4.643	4.886	9,4	1,0
Baden-Württemberg (DE)	10.426	10.693	10.750	3,1	2,2
Bayern (DE)	12.087	12.423	12.520	3,6	2,5
Cataluña (ES)	6.183	6.637	7.290	17,9	1,5
Emilia-Romagna (IT)	3.927	4.080	4.338	10,5	0,9
Île de France (FR)	10.946	11.350	11.746	7,3	2,4
Lombardia (IT)	8.945	9.247	9.743	8,9	2,0
South East (UK)	7.922	8.106	8.344	5,3	1,7
Stockholm (SE)	1.783	1.861	1.981	11,1	0,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Popolazione residente: persone aventi la propria dimora abituale in un'area. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti in altro Comune o all'estero per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata. Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto erano residenti 4.886 mila persone (+9,4% rispetto al 1998), a fronte di una popolazione residente europea di 499.201 mila (+3,8% rispetto a dieci anni prima).

nonostante l'evoluzione demografica abbia agito nella stessa direzione in tutta Europa, l'azione di alcune sue componenti, tra cui l'allungamento della vita media e il basso tasso di natalità, si è manifestata con particolare intensità e persistenza in Italia. Analizzando la distribuzione della **popolazione per fasce d'età** (Tav.3) si evince che il processo d'invecchiamento è un preoccupante aspetto strutturale della società italiana: dopo la Germania, l'Italia è il Paese europeo con la più alta presenza di anziani. Ciò è avvenuto per effetto del progressivo incremento nella speranza di vita e, nello stesso tempo, per il fatto che il nostro è uno dei Paesi con il livello di natalità più basso. Al 1° gennaio 2009 la percentuale di individui di età pari o superiore ai 65 anni ha raggiunto in Italia il 20,1 per cento del totale della popolazione residente (Graf.3): il Paese guida la graduatoria europea in termini di anzianità, con uno scarto dalla media dell'UE27 di più di 3 punti percentuali. Tuttavia, sono complessivamente nove i Paesi che nel 2008 hanno presentato un'incidenza della popolazione anziana superiore alla media europea (17%): oltre all'Italia, figurano anche Germania (20,4%) e Grecia (18,7%), e poco sopra la media europea, Svezia, Bulgaria, Austria, Lettonia, Estonia e Belgio. Inserendo nella



classifica anche il **Veneto**, la regione, con un'incidenza percentuale degli adulti over 65 pari al 19,7 per cento, si colloca al terzo posto tra i Paesi dell'UE27. Tuttavia, nel lungo periodo (1998-2008) in Italia e in **Veneto** gli ultrasessantacinquenni sono aumentati sul totale della popolazione in misura minore rispetto ad altri Paesi. Nell'ultimo decennio l'incidenza della popolazione anziana sul totale della popolazione è cresciuta in Italia di +2,3 punti percentuali e in **Veneto** di +2,2 punti (Tav.3). La Germania conferma invece la tendenza più marcata all'invecchiamento della popolazione: la quota degli individui di età pari o superiore ai 65 anni è cresciuta nell'arco di un decennio (1998-2008) di +4,5 punti percentuali, vale a dire quasi il triplo della media europea (+1,6 punti). Gli unici Paesi a registrare invece un'inversione di tendenza rispetto alla media europea sono stati Lussemburgo e Irlanda, dove la percentuale di anziani sul totale della popolazione è rimasta pressoché stabile (-0,3 punti percentuali).

Il processo d'invecchiamento in UE è legato anche ad una diminuzione della quota di giovani sul totale della popolazione. L'analisi di lungo periodo evidenzia come la dinamica della struttura demografica di tutti i Paesi dell'UE27 sia stata caratterizzata da un esiguo numero di persone con un'età inferiore o uguale ai 14

Tavola 3 - Popolazione residente per età (Inc.% sul totale). Anni 1998 e 2008

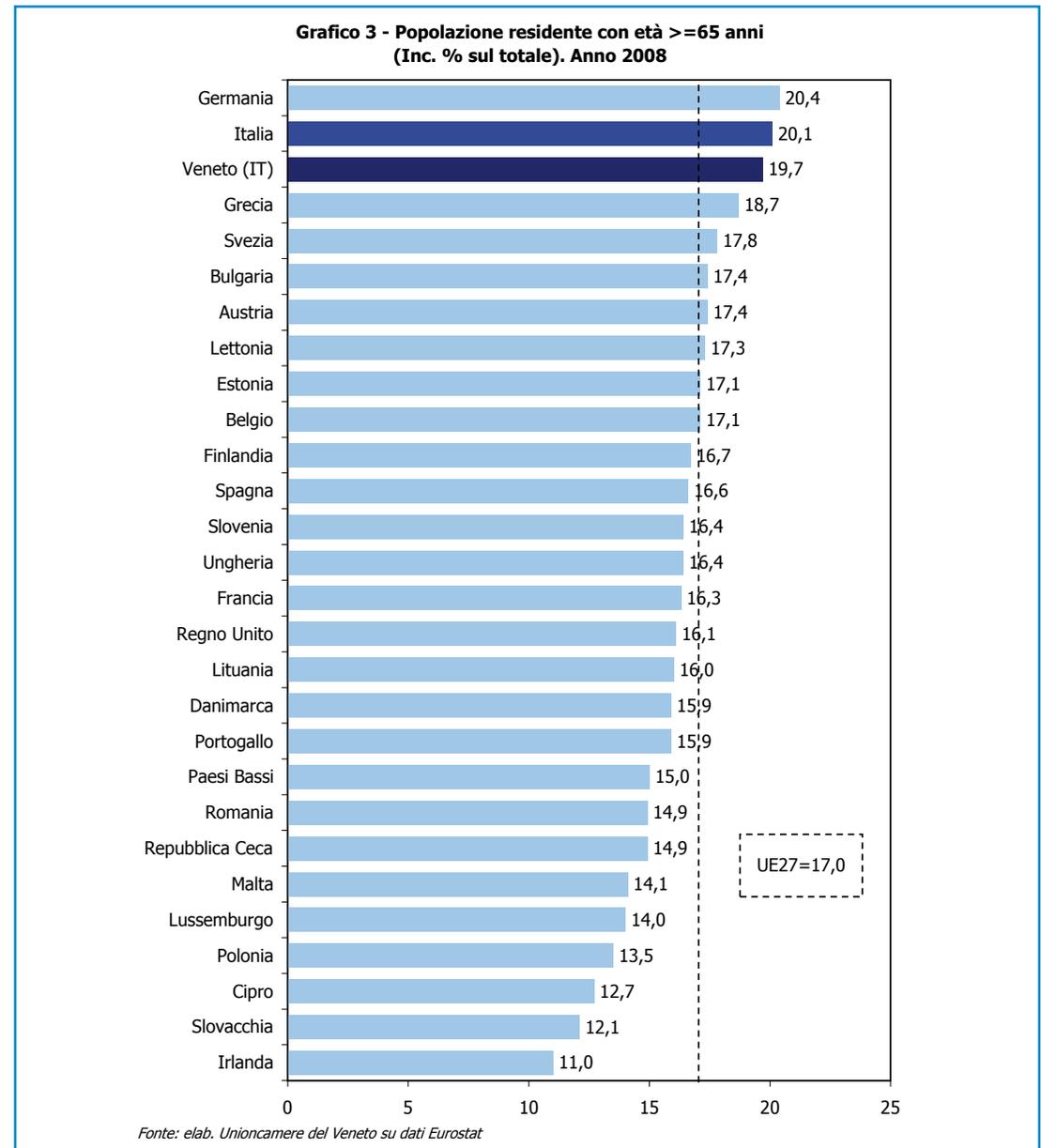
Paesi/regioni	Età <=14		Età >=65	
	1998	2008	1998	2008
UE27	17,5	15,7	15,4	17,0
Austria	17,3	15,1	15,4	17,4
Belgio	17,7	:	16,6	17,1
Bulgaria	16,3	13,4	15,9	17,4
Cipro	23,4	17,1	11,1	12,7
Danimarca	18,2	18,3	14,9	15,9
Estonia	18,9	14,9	14,7	17,1
Finlandia	18,4	16,7	14,7	16,7
Francia	19,2	18,5	15,7	16,3
Germania	15,8	13,6	15,9	20,4
Grecia	15,9	14,3	16,2	18,7
Irlanda	22,3	20,9	11,3	11,0
Italia	14,4	14,0	17,8	20,1
Lettonia	18,7	13,7	14,7	17,3
Lituania	20,7	15,1	13,5	16,0
Lussemburgo	18,8	18,0	14,3	14,0
Malta	20,8	15,9	12,0	14,1
Paesi Bassi	18,5	17,7	13,5	15,0
Polonia	20,3	15,3	11,9	13,5
Portogallo	16,5	15,3	15,8	15,9
Regno Unito	19,3	:	15,2	16,1
Repubblica Ceca	17,0	14,1	13,7	14,9
Romania	19,3	15,2	13,1	14,9
Slovacchia	20,4	15,4	11,3	12,1
Slovenia	16,6	14,0	13,6	16,4
Spagna	15,2	14,8	16,5	16,6
Svezia	18,6	16,7	17,4	17,8
Ungheria	17,2	14,9	14,8	16,4
Veneto (IT)	13,2	14,1	17,5	19,7
Baden-Württemberg (DE)	16,9	14,6	15,2	19,3
Bayern (DE)	16,5	14,3	15,8	19,4
Cataluña (ES)	14,0	15,1	16,9	16,6
Emilia-Romagna (IT)	11,1	13,0	21,9	22,5
Île de France (FR)	19,9	:	12,0	:
Lombardia (IT)	12,9	14,0	17,2	19,9
South East (UK)	18,9	:	14,2	:
Stockholm (SE)	18,7	18,0	14,6	14,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Popolazione residente per età (Inc. % sul totale): rapporto tra la popolazione residente con età inferiore o uguale ai 14 anni o maggiore o uguale ai 65 anni rispetto alla popolazione residente totale.
 Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto il 14,1% della popolazione residente è rappresentato da persone con un'età inferiore o uguale ai 14 anni e il 19,7% da persone con un'età maggiore o uguale ai 65 anni.

anni. **Veneto** e Danimarca sono stati gli unici nell'UE27 a registrare un incremento dell'indicatore (Tav.3). In particolare, nel periodo 1998-2008 il **Veneto** si è caratterizzato per una crescita di quasi un punto percentuale, la migliore in UE27, con uno scarto di 0,8 punti dalla Danimarca, mentre il dato medio italiano non si è modificato di molto (-0,4 punti) rispetto a quello di altri Paesi europei. Le peggiori performance sono state conseguite da Cipro (-6,3 punti), Lituania (-5,6 punti) e Lettonia (-5 punti) contro una decrescita media europea di -1,8 punti percentuali. L'invecchiamento della popolazione è il vincolo sociale più pesante che si pone all'UE nel breve e nel lungo periodo, poiché i suoi potenziali effetti negativi condizioneranno irreversibilmente le politiche sociali e del mercato del lavoro. Le conseguenze negative dell'invecchiamento sono infatti molteplici e non facilmente identificabili sul piano sociale e culturale, ma comunque pesanti e pervasivi in termini soprattutto di spesa previdenziale, di capacità contributiva e di riassetto del sistema di protezione sociale.

Il **tasso di natalità** italiano, che nel 2008 ammontava a 9,6 nati ogni mille abitanti, è risultato tra i più bassi in Europa (Tav.4): l'Italia è preceduta solo da Austria (9,3‰) e Germania (8,3‰), ed è risultata



sensibilmente al di sotto della media UE27 (10,9‰). Leggermente migliore rispetto alla situazione nazionale è invece la natalità del **Veneto**, dove nel 2008 sono nati 10 bambini ogni mille residenti. Al vertice della graduatoria figurano Irlanda (17,0‰), Regno Unito (12,9‰), Francia (12,9‰), i Paesi scandinavi e quelli del Nord Europa, come Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, che garantiscono del resto alti tassi di sostegno alla prima infanzia, nonché una maggior tutela della donna e dello stato di gravidanza (Graf.4). Tuttavia, fatto ancor più preoccupante è che nell'arco temporale di un decennio (1997-2008) il tasso di natalità italiano è rimasto pressoché invariato a fronte di incrementi superiori a 2 nati per mille abitanti in altri Paesi, quali l'Estonia, la Lettonia, la Repubblica Ceca, l'Irlanda, la Bulgaria e la Spagna. Decisamente migliore la performance del **Veneto** nell'ultimo decennio rispetto alla media nazionale: la regione si colloca infatti al decimo posto in Europa per incremento nel tasso di natalità (+0,8 nati per mille abitanti tra il 1997 e il 2008).

Il **tasso di mortalità** dell'Italia risulta invece allineato a quello medio europeo (9,7 decessi ogni mille abitanti nel 2008) (Tav.4). I primi posti della graduatoria sono occupati dai Paesi di nuova adesione;

Tavola 4 - Tasso di natalità e di mortalità. Anni 1997, 2007 e 2008

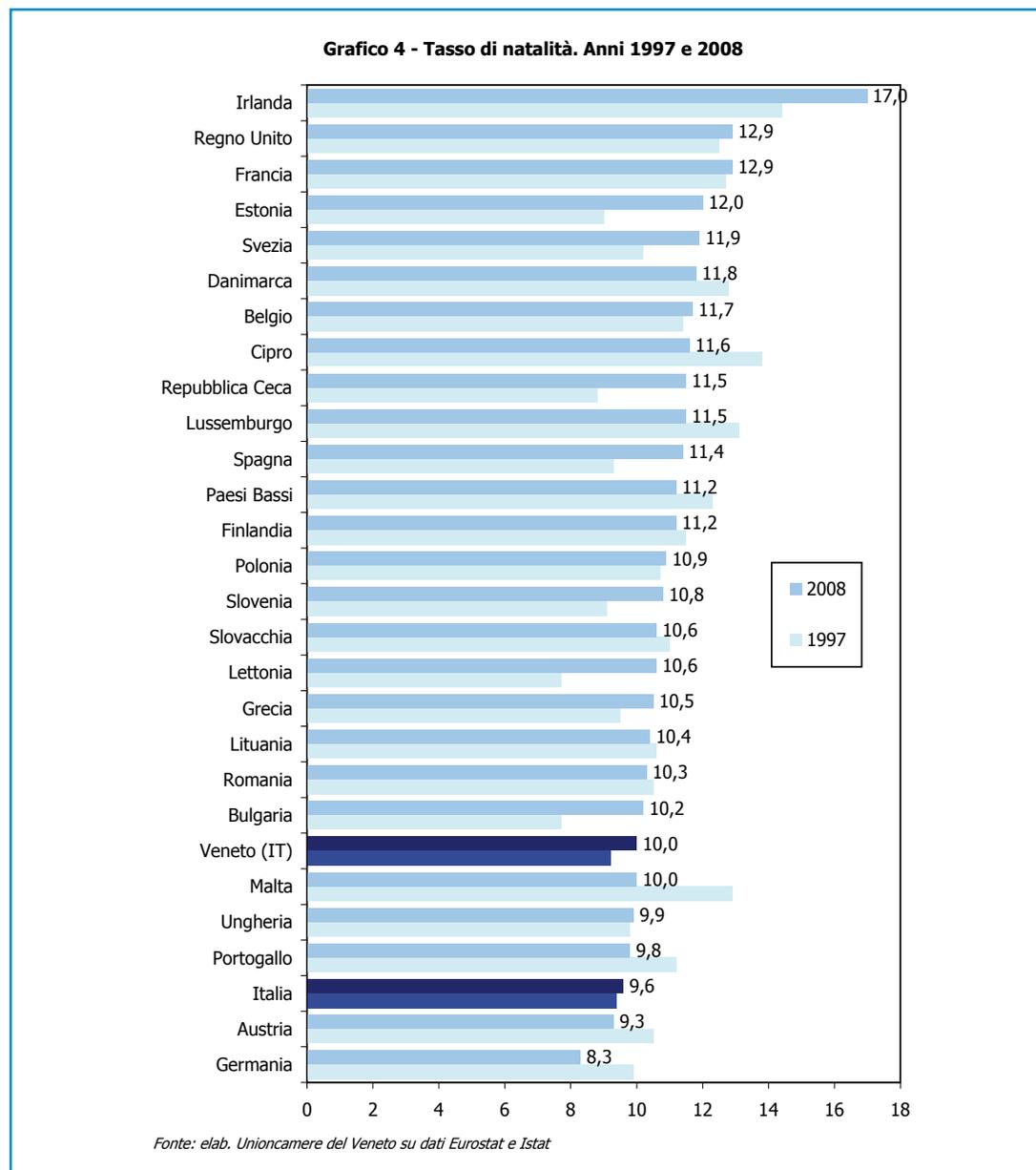
Paesi/regioni	Tasso di natalità			Tasso di mortalità		
	1997	2007	2008	1997	2007	2008
UE27	10,7	10,6	10,9	10,2	9,7	9,7
Austria	10,5	9,2	9,3	10,0	9,0	9,0
Belgio	11,4	11,4	11,7	10,2	9,5	9,5
Bulgaria	7,7	9,8	10,2	14,7	14,8	14,5
Cipro	13,8	10,9	11,6	7,7	6,9	6,5
Danimarca	12,8	11,7	11,8	11,3	10,2	9,9
Estonia	9,0	11,8	12,0	13,3	13,0	12,4
Finlandia	11,5	11,1	11,2	9,6	9,3	9,2
Francia	12,7	12,8	12,9	9,1	8,3	8,5
Germania	9,9	8,3	8,3	10,5	10,1	10,3
Grecia	9,5	10,0	10,5	9,3	9,8	9,6
Irlanda	14,4	16,2	17,0	8,6	6,4	6,4
Italia	9,4	9,5	9,6	9,8	9,6	9,7
Lettonia	7,7	10,2	10,6	13,8	14,5	13,7
Lituania	10,6	9,6	10,4	11,5	13,5	13,1
Lussemburgo	13,1	11,4	11,5	9,4	8,1	7,4
Malta	12,9	9,5	10,0	7,6	7,6	7,9
Paesi Bassi	12,3	11,1	11,2	8,7	8,1	8,2
Polonia	10,7	10,2	10,9	9,8	9,9	10,0
Portogallo	11,2	9,7	9,8	10,4	9,8	9,8
Regno Unito	12,5	12,7	12,9	10,8	9,4	9,4
Repubblica Ceca	8,8	11,1	11,5	10,9	10,1	10,1
Romania	10,5	10,0	10,3	12,4	11,7	11,8
Slovacchia	11,0	10,1	10,6	9,7	10,0	9,8
Slovenia	9,1	9,8	10,8	9,5	9,2	9,1
Spagna	9,3	11,0	11,4	8,8	8,6	8,6
Svezia	10,2	11,7	11,9	10,6	10,0	9,9
Ungheria	9,8	9,7	9,9	13,5	13,2	13,0
Veneto (IT)	9,2	9,9	10,0*	9,6	9,1	9,2*
Baden-Württemberg (DE)	11,2	8,6	:	9,4	8,8	:
Bayern (DE)	10,8	8,6	:	10,1	9,5	:
Cataluña (ES)	9,1	11,7	:	9,1	8,4	:
Emilia-Romagna (IT)	7,7	9,5	9,7*	11,8	10,9	11,1*
Île de France (FR)	14,9	15,4	:	6,9	5,9	:
Lombardia (IT)	9,1	10,0	10,2*	9,6	8,9	9,3*
South East (UK)	12,0	:	:	10,5	:	:
Stockholm (SE)	11,8	14,2	:	9,0	8,2	:

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di natalità e di mortalità: rapporto tra il numero dei nati vivi o il numero dei decessi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.
Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto il tasso di natalità era pari al 10,0‰. Il tasso di mortalità era invece del 9,2‰. Nel 1997 tali percentuali erano pari rispettivamente a 9,2‰ e 9,6‰. Nel 2008 il tasso di natalità e di mortalità in UE27 era pari rispettivamente al 10,9‰ e al 9,7‰.

seguono, con il più elevato tasso di mortalità tra i Paesi dell'UE15 la Germania, la Svezia e la Danimarca con circa 10 decessi ogni mille abitanti. Il tasso di mortalità del **Veneto** per l'anno 2008 (9,2‰) è risultato invece inferiore sia alla media nazionale sia a quella europea.

La **speranza di vita**, che è correlata al tasso di mortalità, fornisce una misura del contesto sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione. Oltre a essere quindi un indice demografico, è anche un utile strumento per valutare lo stato di sviluppo di un Paese. Migliori condizioni di vita, una maggiore attenzione alla prevenzione e il progresso medico-sanitario, accanto a stili di vita più salutari, hanno posizionato il nostro Paese ai primi posti nella graduatoria europea riguardo la speranza di vita. Tuttavia, tale indicatore a causa delle forti differenze di genere nelle aspettative di vita è calcolato distintamente per uomini e donne. Secondo le stime del 2008, la vita media degli italiani è risultata infatti di 84,2 anni per le donne e di 78,5 anni per gli uomini (Tav.5). In particolare, nel 2008 le donne italiane si sono collocate in terza posizione in Europa per speranza di vita alla nascita, precedute dalle donne francesi (84,8 anni) e da quelle spagnole (84,3 anni) (Graf.5). Nello stesso anno gli uomini italiani invece,



con 78,5 anni, si sono posizionati al secondo posto dopo quelli svedesi (79 anni). Nel confronto europeo il **Veneto** registra una speranza di vita migliore di quella di qualsiasi altro Paese membro: nel 2008 nella nostra regione la vita media degli uomini è stata di 79,2 anni, mentre quella delle donne di 85 anni. In Italia si assiste anche ad una crescita significativa dell'indicatore nel lungo periodo, sebbene non la più marcata a livello europeo: tra il 1998 e il 2008 la vita media italiana ha visto un incremento di +2,5 anni per gli uomini e di +2 anni per le donne. Nel periodo 1998-2008 i Paesi che hanno mostrato la crescita maggiore, sia per quanto riguarda gli uomini che le donne, tra quelli appartenenti all'UE15, sono stati Irlanda e Portogallo, mentre tra i Paesi di recente adesione troviamo Romania, Estonia, Slovenia, Cipro e Ungheria. Si avvicina all'incremento di questi ultimi Paesi anche il **Veneto**, la cui speranza di vita nell'arco di un decennio è aumentata di +3,2 anni per gli uomini, mentre nello stesso periodo l'indicatore femminile ha registrato una performance meno marcata (+1,9 anni). All'interno dell'UE27, anche se il fenomeno è in crescita, permangono forti differenze: è di 12,7 anni la differenza nella speranza di vita che separa gli uomini svedesi da quella dei lituani, mentre

Tavola 5 - Speranza di vita alla nascita. Anni 1998 e 2008

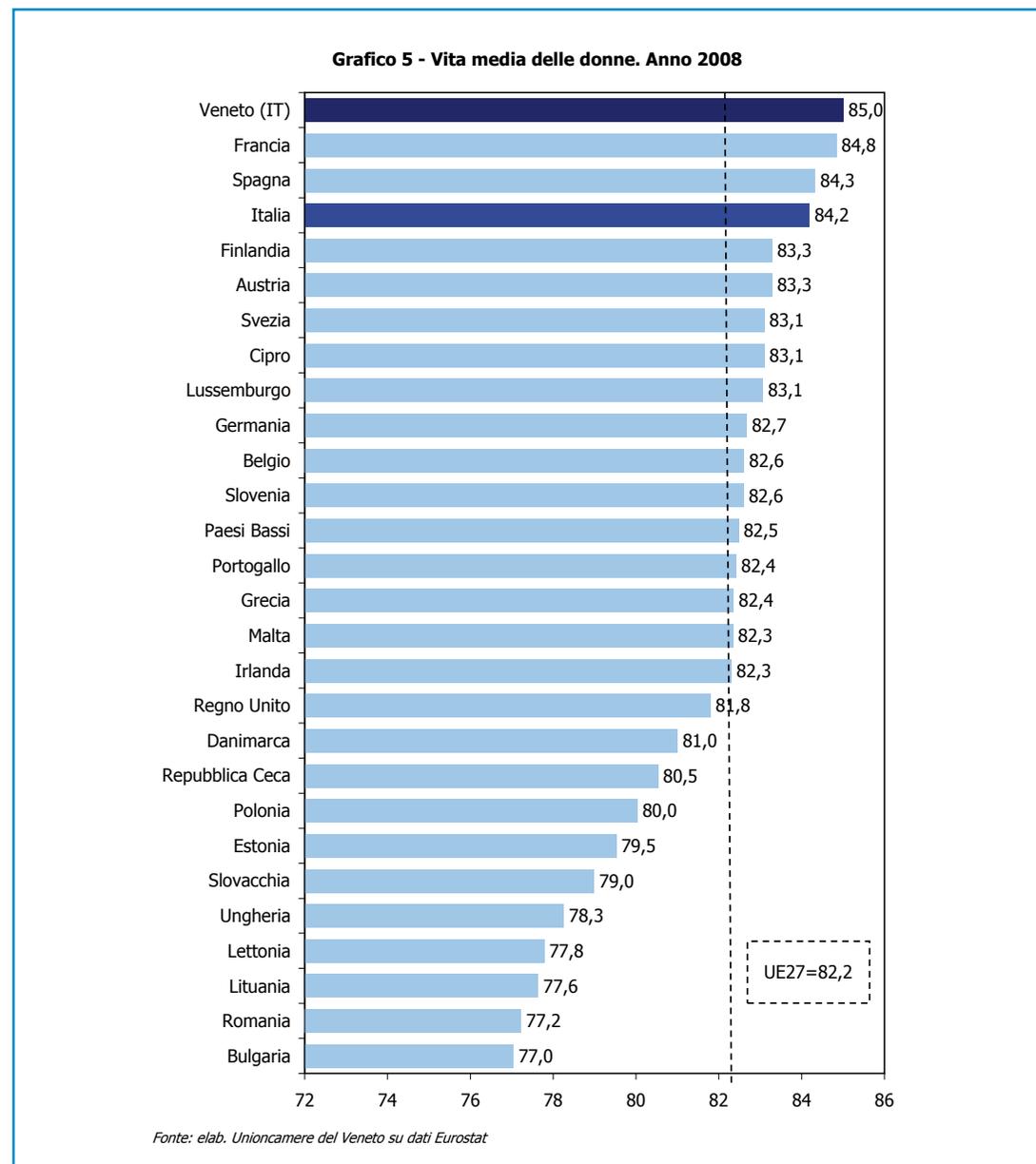
Paesi/regioni	Maschi		Femmine	
	1998	2008	1998	2008
UE27	:	76,1	:	82,2
Austria	74,5	77,8	81,0	83,3
Belgio	74,4	77,1	80,7	82,6
Bulgaria	67,4	69,8	74,6	77,0
Cipro	74,7	78,5	79,8	83,1
Danimarca	74,0	76,5	79,0	81,0
Estonia	63,9	68,7	75,4	79,5
Finlandia	73,6	76,5	81,0	83,3
Francia	74,8	77,8	82,6	84,8
Germania	74,6	77,6	80,8	82,7
Grecia	75,4	77,7	80,3	82,4
Irlanda	73,4	77,5	79,1	82,3
Italia	76,0	78,5	82,1	84,2
Lettonia	:	67,0	:	77,8
Lituania	66,0	66,3	76,7	77,6
Lussemburgo	73,7	78,1	80,8	83,1
Malta	74,9	77,1	80,0	82,3
Paesi Bassi	75,2	78,4	80,8	82,5
Polonia	68,9	71,3	77,4	80,0
Portogallo	72,4	76,2	79,6	82,4
Regno Unito	74,8	77,6	79,8	81,8
Repubblica Ceca	71,2	74,1	78,2	80,5
Romania	66,3	69,7	73,8	77,2
Slovacchia	68,6	70,8	77,0	79,0
Slovenia	71,3	75,5	79,2	82,6
Spagna	75,3	78,0	82,4	84,3
Svezia	76,9	79,0	82,1	83,1
Ungheria	66,5	70,0	75,6	78,3
Veneto (IT)	76,0	79,2	83,1	85,0
Baden-Württemberg (DE)	:	79,2	:	83,7
Bayern (DE)	:	78,2	:	83,0
Cataluña (ES)	75,8	78,3	82,7	84,8
Emilia-Romagna (IT)	76,4	79,6	82,9	84,7
Île de France (FR)	76,3	79,4	83,2	85,8
Lombardia (IT)	75,6	79,1	82,4	84,6
South East (UK)	<u>76,7</u>	<u>79,3</u>	<u>81,1</u>	<u>83,1</u>
Stockholm (SE)	76,8	79,4	82,4	83,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni che restano da vivere ad un neonato. Come si legge la tavola: nell'arco di un decennio (1998-2008) la vita media in Veneto si è allungata di 3,2 anni per gli uomini e di 1,9 anni per le donne. Tuttavia, nel 2008 la speranza di vita delle donne del Veneto (85 anni) è risultata migliore di quella degli uomini (79,2 anni). Rispetto alla media nazionale e indipendentemente dalle differenze di genere, in Veneto si vive più a lungo.

per le donne il differenziale è più contenuto (7,8 anni tra Francia e Bulgaria).

Secondo recenti stime dell'Istat, in Italia la crescita della popolazione è da mettere in relazione alla maggior **presenza straniera** regolare, in virtù degli ingenti flussi migratori e del forte incremento dell'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati. Infatti, tra il 2001 e il 2008 l'aumento della popolazione italiana (pari al +5,4%) è da attribuire principalmente alla crescita della componente straniera: il contributo dei residenti italiani è stato, infatti, appena del +0,9 per cento contro il +4,5 per cento degli stranieri. In Italia la popolazione residente straniera, che al 1° gennaio 2009 ammontava in valori assoluti a poco meno di 4 milioni di persone, rappresenta il 6,5 per cento del totale dei residenti ed è più che raddoppiata tra il 2001 e il 2008. Tuttavia, la forte ma recente crescita della presenza straniera in Italia ha fatto sì che tale fenomeno manifesti attualmente un'incidenza confrontabile con quella di altri importanti Paesi europei storicamente caratterizzati da consistenti e consolidati flussi immigratori. Con riferimento al 1° gennaio 2008, data più recente per cui sono disponibili i dati per tutti i Paesi europei, l'Italia presenta un'incidenza della popolazione straniera del 5,8 per cento (Tav.6).



Il valore colloca il nostro Paese poco al di sotto della media europea (6,2%) e al dodicesimo posto della graduatoria dei Paesi dell'UE27. L'incidenza straniera in Italia è inoltre risultata quasi un punto percentuale inferiore a quella del Regno Unito, ma 3 punti più bassa di quella della Germania. A livello europeo si caratterizzano per una quota particolarmente consistente di popolazione straniera Lussemburgo (42,6%), Lettonia (18,3%) ed Estonia (17,1%), mentre tre le principali economie europee troviamo anche Spagna (11,6%), Austria (10%), Belgio (9,1%) e Germania (8,8%) (Graf.6). Paragonabile a quella di quest'ultimo Paese e a quella della Grecia (8,1%) è anche l'incidenza della popolazione straniera del **Veneto**, che con 8,4 stranieri ogni 100 abitanti occupa la decima posizione nella graduatoria europea. Tuttavia, le migrazioni internazionali sono notoriamente molto meno prevedibili delle componenti naturali, prevalentemente endogene, come la vita media della popolazione e il tasso di natalità. Dal punto di vista delle prospettive demografiche, il quadro attuale della presenza straniera e della sua dinamica in UE27 suggerisce quindi una grande cautela nell'immaginare l'immigrazione come una risorsa illimitata, direttamente fruibile dal sistema

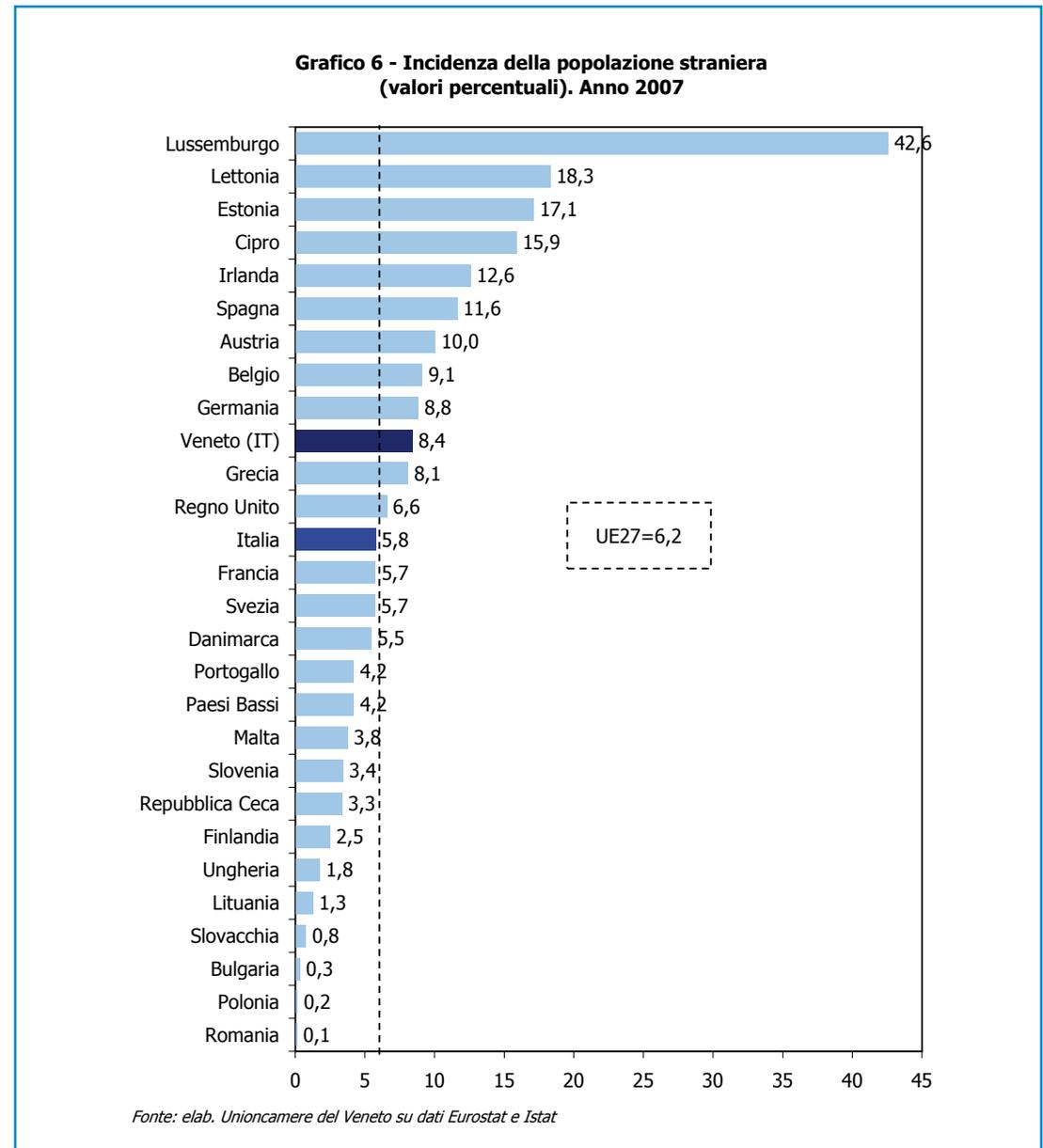
Tavola 6 - Incidenza della popolazione straniera (valori percentuali). Anni 1997, 2003 e 2007

Paesi/regioni	1997	2003	2007
UE27	:	:	6,2
Austria	9,3	9,3	10,0
Belgio	8,9	8,3	9,1
Bulgaria	:	:	0,3
Cipro	7,4	11,4	15,9
Danimarca	4,7	5,0	5,5
Estonia	:	:	17,1
Finlandia	1,6	2,0	2,5
Francia	5,4	:	5,7
Germania	9,0	8,9	8,8
Grecia	:	8,1	8,1
Irlanda	3,0	4,9	12,6
Italia	1,7	3,4	5,8
Lettonia	:	22,2	18,3
Lituania	:	0,9	1,3
Lussemburgo	35,0	38,3	42,6
Malta	2,0	2,8	3,8
Paesi Bassi	4,3	4,3	4,2
Polonia	:	:	0,2
Portogallo	1,7	:	4,2
Regno Unito	3,8	4,9	6,6
Repubblica Ceca	2,0	1,9	3,3
Romania	:	0,1	0,1
Slovacchia	:	0,6	0,8
Slovenia	2,1	2,3	3,4
Spagna	1,6	6,5	11,6
Svezia	5,9	5,3	5,7
Ungheria	1,4	1,3	1,8
Veneto (IT)	:	5,2*	8,4*
Emilia-Romagna (IT)	:	5,2*	8,6*
Lombardia (IT)	:	5,2*	8,5*

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Incidenza della popolazione straniera: rapporto tra il numero delle persone con cittadinanza straniera iscritte in anagrafe e il totale della popolazione residente nel Paese preso in considerazione al 1° gennaio dello stesso anno.
 Come si legge la tavola: nel 2007 il Veneto ha raggiunto una percentuale di incidenza straniera sul totale della popolazione (8,4%) superiore a quella nazionale (5,8%) ed europea (6,2%).

economico e previdenziale ai fini del contenimento degli effetti del processo d'invecchiamento della popolazione e, in particolare, ai fini del parziale rimpiazzo dei contingenti di popolazione in età attiva nel breve e medio periodo.



2. CONTESTO ECONOMICO

Il Prodotto Interno Lordo (Pil) rappresenta il valore finale dell'attività di produzione di beni e servizi di un Paese. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una misura del benessere di un Paese. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del Pil pro capite come indicatore del benessere è attualmente oggetto di molte critiche, perché considera solo elementi monetari e trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale. Questo rimane ad ogni modo il principale indicatore utilizzato nelle indagini di crescita e sviluppo economico.

Nell'Unione europea a 27 il **Pil pro capite** in parità di potere d'acquisto (PPA)² è molto variabile tra i Paesi membri: nel 2007 si va dai 9.400 euro della Bulgaria ai 68.500 del Lussemburgo (Graf.7). Tuttavia, nell'ultimo decennio emerge una generale tendenza di convergenza: i Paesi partiti da un basso livello di

² Nei confronti europei si utilizza il Pil misurato in parità di potere d'acquisto: in questo modo l'indicatore è depurato dall'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari Paesi e consente una migliore comparabilità internazionale.

Tavola 7 - Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anni 1997, 2004 e 2007

Paesi/regioni	1997	2004	2007
UE27	16.200	21.700	24.900
Austria	21.300	27.400	30.600
Belgio	20.400	26.200	28.800
Bulgaria	4.300	7.300	9.400
Cipro	13.900	19.600	23.300
Danimarca	21.600	27.200	30.200
Estonia	6.800	12.400	17.100
Finlandia	17.900	25.200	29.400
Francia	18.600	23.800	27.000
Germania	20.200	25.200	28.800
Grecia	13.700	20.400	23.100
Irlanda	18.600	30.800	36.900
Italia	19.300	23.100	25.800
Lettonia	5.600	9.900	13.900
Lituania	6.300	10.900	14.800
Lussemburgo	34.800	54.700	68.500
Malta	13.100	16.700	19.000
Paesi Bassi	20.600	28.000	32.900
Polonia	7.600	11.000	13.600
Portogallo	12.300	16.100	18.800
Regno Unito	19.200	26.800	29.100
Repubblica Ceca	11.800	16.300	19.900
Romania	4.600	7.400	10.400
Slovacchia	8.300	12.300	16.900
Slovenia	12.600	18.700	22.100
Spagna	15.100	21.900	26.200
Svezia	20.000	27.000	30.600
Ungheria	8.600	13.700	15.600
Veneto (IT)	23.300	27.400	30.300
Baden-Württemberg (DE)	22.600	28.100	32.600
Bayern (DE)	22.900	29.700	33.900
Cataluña (ES)	18.600	26.200	30.700
Emilia-Romagna (IT)	24.700	28.300	31.900
Île de France (FR)	28.500	36.800	42.000
Lombardia (IT)	26.100	30.400	33.600
South East (UK)	19.900	28.900	31.000
Stockholm (SE)	27.300	37.200	41.000

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

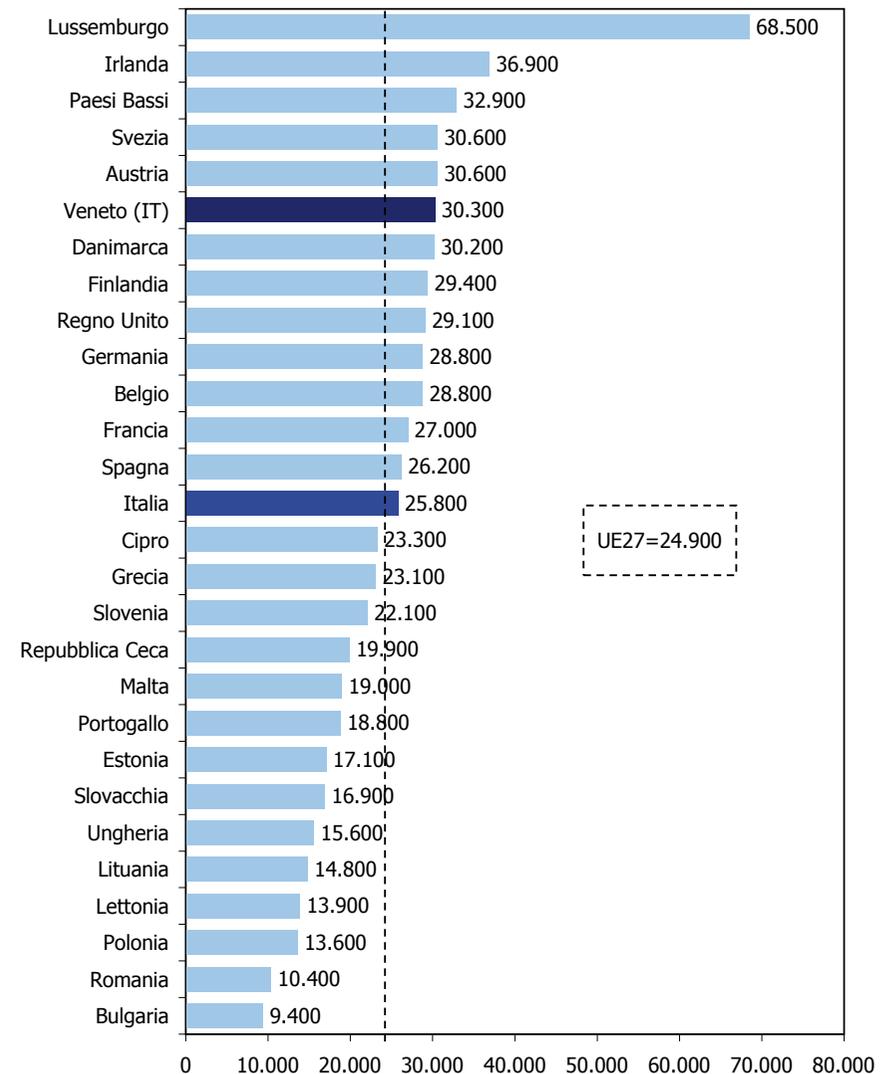
Prodotto Interno Lordo (Pil) pro capite: rapporto tra il PIL e il numero di abitanti. Esso è un indicatore attendibile del tenore di vita di un Paese. Per consentire confronti tra i Paesi europei vengono utilizzate le PPS (Purchasing Power Standard), unità di misura fittizie che tengono conto delle differenze dei poteri d'acquisto nei vari Paesi.

Come si legge la tavola: nel 2007 in Veneto il PIL a PPS era pari a 30.300 euro per abitante, nell'UE27 tale valore era invece pari a 24.900 euro per abitante.

Pil pro capite sono quelli per cui tale indicatore è cresciuto di più, e viceversa. Nel 2007, come nel 1997, il Pil pro capite in PPA dei nuovi Stati membri³ era il più basso d'Europa. Tuttavia, la crescita economica da loro sperimentata nel corso del periodo considerato (1997-2007), fatta eccezione per Malta, è stata la più significativa in UE27, e largamente al di sopra della media europea (+53,7% tra il 1997 e il 2007). La variazione percentuale più bassa registrata in UE27 nel periodo 1997-2007 è stata invece quella dell'Italia (+33,7%), anche se nel 1997 il reddito prodotto per abitante nel nostro Paese era tra i più elevati in EU27 (ottava posizione). La debole crescita economica dell'ultimo decennio ha quindi fatto sì che nel 2007 l'Italia, con 25.800 euro per abitante, sia risultata appena al di sopra della media dell'UE27 (24.900 euro). Tra il 1997 e il 2007 la crescita meno sostenuta su scala europea è stata però quella del **Veneto**. Nel 2007 la regione ha registrato un Pil pro capite (30.300 euro) simile a quello di Austria, Svezia e Danimarca. Ciò è ascrivibile al fatto che il **Veneto** partiva da livelli di reddito pro capite molto alti: nel 1997 la ricchezza della regione era seconda solo a

³ Cipro, Malta, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia entrati nel 2004 e Romania e Bulgaria entrati nel 2007.

Grafico 7 - Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anno 2007



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

quella del Lussemburgo. Nell'intervallo di tempo 1997-2007 all'interno dell'UE15 si distinguono in termini di crescita del Pil pro capite anche le performance di Irlanda (+98,4%), Lussemburgo (+96,8%), Spagna (+73,5%) e Grecia (+68,6%). È poi significativo notare che la Spagna, che nel 1997 partiva da un livello (13.700 euro) più basso di quello dell'UE27 (16.200 euro), dal 2006 ha superato l'Italia e la media europea (Tav.7).

Per quanto riguarda il **reddito prodotto** calcolato in parità di potere d'acquisto (PPA), nel 2007, ultimo anno disponibile per il confronto regionale europeo, la Germania, con 2.372 miliardi di euro, era il Paese che maggiormente contribuiva al Pil europeo (19,2%), seguita con una quota simile da Regno Unito e Francia, che nello stesso anno rappresentavano rispettivamente il 14,3 e il 13,9 per cento del reddito prodotto in Unione europea a 27 (Tav.8). Al quarto posto in graduatoria troviamo l'Italia, che nel 2007 ha contribuito alla ricchezza europea con un 12,4 per cento (1.530 miliardi), mentre la Spagna ha partecipato con un 9,5 per cento (1.174 miliardi). In ambito europeo il **Veneto** continua a mantenere una buona posizione rispetto al reddito prodotto misurato in PPA: nel 2007 il valore aggiunto prodotto dalla regione è ammontato

Tavola 8 - Pil in milioni di euro PPS. Anni 1997, 2004 e 2007

Paesi/regioni	1997	2004	2007	Comp. % 2007
UE27	7.791.903	10.607.864	12.362.787	100,0
Austria	169.729	224.338	254.233	2,1
Belgio	207.398	273.365	306.124	2,5
Bulgaria	35.628	56.700	71.786	0,6
Cipro	9.339	14.468	18.275	0,1
Danimarca	114.142	147.019	164.893	1,3
Estonia	9.568	16.798	23.013	0,2
Finlandia	92.229	131.471	155.415	1,3
Francia	1.112.497	1.488.397	1.722.425	13,9
Germania	1.654.229	2.078.068	2.372.037	19,2
Grecia	147.820	225.127	258.628	2,1
Irlanda	68.064	124.894	160.764	1,3
Italia	1.098.480	1.343.577	1.529.790	12,4
Lettonia	13.646	22.864	31.575	0,3
Lituania	22.383	37.544	49.858	0,4
Lussemburgo	14.655	25.075	32.904	0,3
Malta	4.999	6.685	7.809	0,1
Paesi Bassi	321.543	455.322	539.122	4,4
Polonia	290.441	418.587	516.900	4,2
Portogallo	124.573	169.605	199.659	1,6
Regno Unito	1.117.966	1.602.722	1.772.084	14,3
Repubblica Ceca	121.829	165.981	205.923	1,7
Romania	102.968	160.193	223.403	1,8
Slovacchia	44.830	66.417	90.942	0,7
Slovenia	25.036	37.353	44.573	0,4
Spagna	598.907	933.546	1.174.019	9,5
Svezia	177.127	242.949	279.768	2,3
Ungheria	88.626	138.802	156.865	1,3
Veneto (IT)	103.223	127.916	145.517	1,2
Baden-Württemberg (DE)	234.840	300.723	350.069	2,8
Bayern (DE)	275.613	368.604	423.950	3,4
Cataluña (ES)	114.073	175.706	219.981	1,8
Emilia-Romagna (IT)	96.500	116.375	135.431	1,1
Île de France (FR)	310.833	418.453	488.598	4,0
Lombardia (IT)	232.527	283.737	322.143	2,6
South East (UK)	156.192	234.722	257.164	2,1
Stockholm (SE)	47.914	69.371	79.262	0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

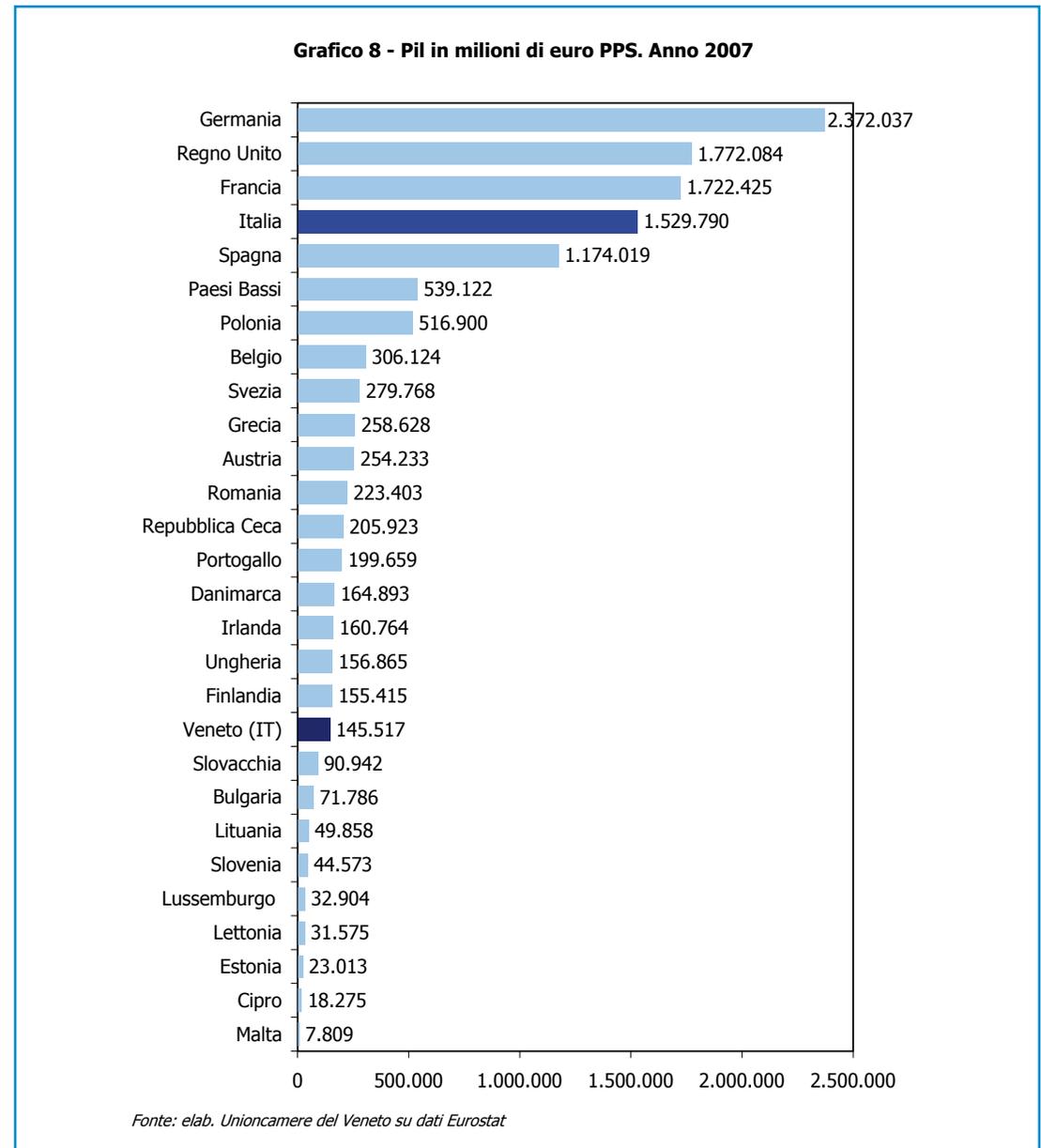
Prodotto Interno Lordo (Pil): somma del valore dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare), non comprende il valore dei beni e servizi intermedi. Il Pil è un macroindicatore che rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del Paese.
Come si legge la tavola: nel 2007 il Pil del Veneto era pari a oltre 145 miliardi di euro che corrisponde all'1,2% del reddito totale dell'Unione europea.

a 145,5 miliardi di euro, l'1,2 per cento di quello dell'Unione europea. In termini di prodotto interno lordo, il **Veneto** ha una dimensione di poco inferiore a quella di Finlandia e Irlanda, e superiore a quella di ben nove Stati membri⁴ (Graf.8).

Analizzando lo sviluppo dell'economia italiana negli ultimi anni si evince che nel periodo 2001-2009 il tasso di crescita del Pil in PPA dell'Italia (+0,9%) ha mostrato un aumento medio annuo inferiore a quello sperimentato dall'UE27 (+2,6%). La performance italiana è stata infatti la peggiore tra i 27 Paesi membri, oltre che rispetto a Stati Uniti (+3,2%) e Giappone (+1,9%). Inoltre, rispetto alla generale situazione dell'UE la recessione economica per l'Italia è arrivata dopo un periodo di stentata crescita economica (2001-2007), con un incremento medio annuo del valore aggiunto italiano del +2,4 per cento (quasi 2 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'UE27).

Nel 2000, quando i capi di Stato e di governo avevano lanciato la nota *Strategia di Lisbona*, il Consiglio europeo aveva stabilito un elenco di traguardi quantificati per monitorare l'Unione europea rispetto alle linee programmatiche della strategia, che mirava

⁴ Malta, Cipro, Estonia, Lettonia, Lussemburgo, Slovenia, Lituania, Bulgaria e Slovacchia.



a fare dell'Unione europea "l'economia più competitiva e dinamica al mondo, in grado di coniugare la crescita con nuovi e migliori posti di lavoro". In particolare, tra gli obiettivi si stabiliva che il tasso medio di crescita economica doveva essere almeno del 3 per cento. La recente crisi economico-finanziaria ha tuttavia avuto un'incidenza profonda e duratura sulla crescita delle economie europee. Nel 2000 il **tasso di crescita del Pil** dell'UE27 era pari al +3,9 per cento, ma durante la recessione del 2002-2003 l'economia europea ha registrato un valore dell'indicatore⁵ che superava di poco il +1 per cento. Lo sviluppo economico degli anni successivi ha poi permesso all'Europa di raggiungere nuovamente la soglia del 3 per cento nel 2006. In seguito, dal 2008, l'anno d'inizio della crisi, il Pil europeo è nuovamente sceso fino a raggiungere il picco negativo del -4,2 per cento nel 2009 (Tav.9). A partire quindi dal 2008 la dinamica congiunturale europea ha evidenziato un progressivo e generale rallentamento economico, che si è poi trasformato in una vera e propria recessione nel corso del 2009, la fase più acuta della crisi economico-finanziaria. La flessione dell'economia europea nel 2009 è risultata inoltre la più marcata rispetto alla media dei Paesi sviluppati.

⁵ Valori concatenati con anno di riferimento 2000.

Tavola 9 - Tasso di crescita del Pil (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Anni 2000, 2007, 2008, 2009 e previsioni per il 2010

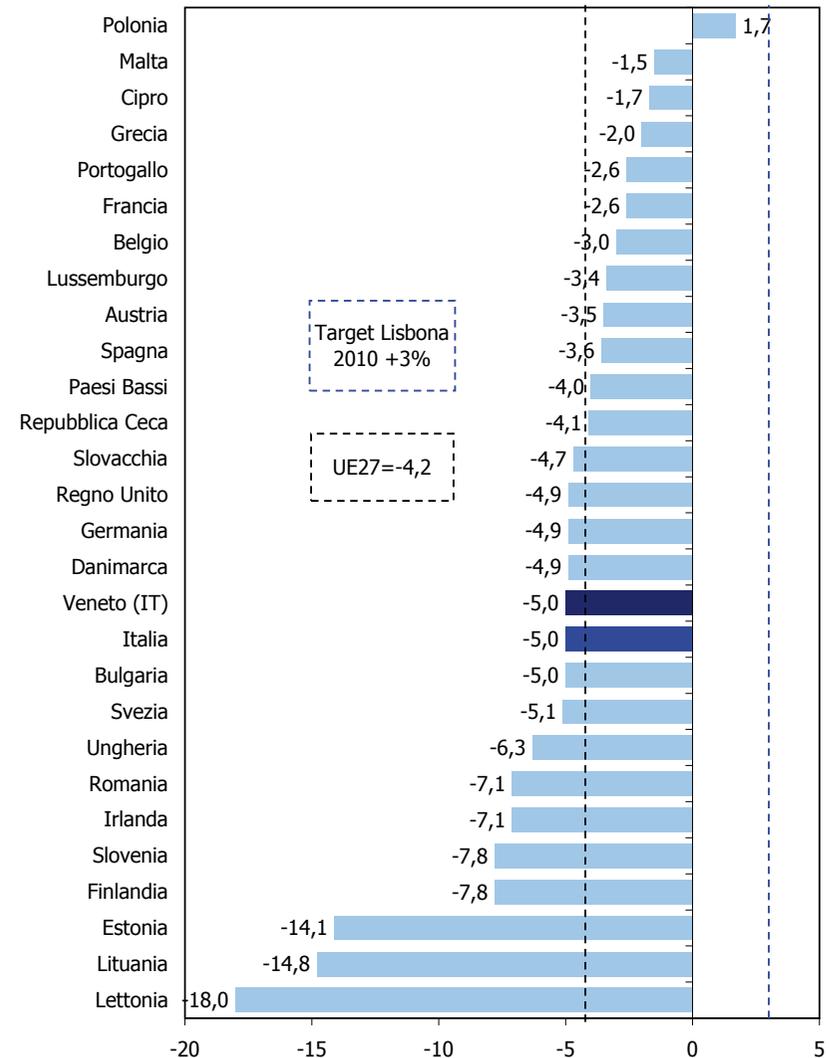
Paesi/regioni	2000	2007	2008	2009	2010
UE27	3,9	2,9	0,7	-4,2	1,0
Austria	3,7	3,5	2,0	-3,5	<u>1,3</u>
Belgio	3,7	2,9	1,0	-3,0	<u>1,3</u>
Bulgaria	5,4	6,2	6,0	-5,0	<u>0,0</u>
Cipro	5,0	5,1	3,6	-1,7	<u>-0,4</u>
Danimarca	3,5	1,7	-0,9	-4,9	<u>1,6</u>
Estonia	10,0	7,2	-3,6	-14,1	<u>0,9</u>
Finlandia	5,3	4,9	1,2	-7,8	<u>1,4</u>
Francia	3,9	2,4	0,2	-2,6	<u>1,3</u>
Germania	3,2	2,5	1,3	-4,9	<u>1,2</u>
Grecia	4,5				<u>-3,0</u>
Irlanda	9,4	6,0	-3,0	-7,1	<u>-0,9</u>
Italia	3,7	1,5	-1,3	-5,0	0,8
Lettonia	6,9	10,0	-4,2	-18,0	<u>-3,5</u>
Lituania	3,3	9,8	2,8	-14,8	<u>-0,6</u>
Lussemburgo	8,4	6,5	0,0	-3,4	<u>2,0</u>
Malta	<u>-1,6</u>	3,8	1,7	-1,5	<u>1,1</u>
Paesi Bassi	3,9	3,6	2,0	-4,0	<u>1,3</u>
Polonia	4,3	6,8	5,0	1,7	<u>2,7</u>
Portogallo	3,9	2,4	0,0	-2,6	<u>0,5</u>
Regno Unito	3,9	2,6	0,5	-4,9	<u>1,2</u>
Repubblica Ceca	3,6	6,1	2,5	-4,1	<u>1,6</u>
Romania	2,4	6,3	7,3	-7,1	<u>0,8</u>
Slovacchia	1,4	10,6	6,2	-4,7	<u>2,7</u>
Slovenia	4,4	6,8	3,5	-7,8	<u>1,1</u>
Spagna	5,0	3,6	0,9	-3,6	<u>-0,4</u>
Svezia	4,5	3,3	-0,4	-5,1	<u>1,8</u>
Ungheria	4,9	1,0	0,6	-6,3	<u>0,0</u>
Veneto (IT)	5,1*	1,9*	-0,8*	-5,0**	1,2**
Emilia-Romagna (IT)	5,5*	2,1*	-0,7*	-5,0**	1,1**
Lombardia (IT)	3,6*	1,6*	-1,0*	-5,3**	1,3**

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat, Istat e Prometeia

Tasso di crescita del Pil (valori concatenati anno di riferimento 2000): variazione percentuale annua del Pil. I valori concatenati si ottengono attraverso l'aggiornamento annuale delle ponderazioni sottostanti le misure in volume, cioè dei prezzi. Le misure dei valori riferiti a ciascun anno vengono costruite sulla base dei prezzi dell'anno precedente, invece di utilizzare i prezzi di un anno base fisso. Tra gli obiettivi della strategia di Lisbona si stabiliva che il tasso medio di crescita economica doveva essere del 3% circa. Come si legge la tavola: dopo un debole 2007, durante il quale il Veneto è cresciuto ad un tasso dell'1,9%, nel 2008 il tasso di crescita del Pil della nostra regione è risultato negativo (-0,8%). La fase di recessione dell'economia veneta è andata fortemente accentuandosi nel corso del 2009 (-5%). Secondo le stime più recenti per il 2010 il Veneto registrerà una crescita del Pil dell'1,2%.

Tra le economie avanzate, dove complessivamente la caduta del Pil è stata del -3,2 per cento, gli Stati Uniti hanno subito la contrazione più contenuta (-2,5%), grazie a politiche economiche tempestive e alla minore dipendenza dalle esportazioni. Al contrario, il Giappone, già in recessione nel corso del 2008 (-1,2%), è risultato quello maggiormente colpito: nel 2009 il Pil è sceso del -5,2 per cento, soprattutto a causa della forte flessione dei consumi interni e degli investimenti. Nel quadro della crisi più profonda della storia economica recente, anche l'Italia ha conosciuto nel 2009 la più grave recessione mai sperimentata dal secondo dopoguerra. Dopo un debole 2007, durante il quale il nostro Paese è cresciuto ad un tasso appena positivo (+1,5%), nel 2008 il tasso di crescita del Pil nazionale si è ridotto del -1,3 per cento rispetto all'anno precedente. La tendenza si è poi aggravata nel corso del 2009, quando si è addirittura registrato un -5 per cento. Nel corso del biennio 2008-2009, l'Italia e la Germania hanno registrato la contrazione del Pil più accentuata tra le maggiori economie europee. Meno marcata la flessione del spagnolo (-3,6%) e francese (-2,6%), mentre il Regno Unito ha visto scendere il proprio Pil del -4,9 per cento. Negli ultimi dieci anni l'andamento economico del nostro

Grafico 9 - Tasso di crescita del Pil (valori % su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Anno 2009



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Prometeia

Paese è palesemente peggiorato: nel 2000 l'Italia (+3,7%) registrava infatti una crescita in linea con la media europea (+3,9%), mentre nel periodo 2001-2004 aumentava ad un livello di poco superiore a quello della Germania. Tassi di crescita negativi già nel 2008, oltre che dall'Italia, sono stati registrati in UE27 anche da Lettonia, Estonia, Danimarca, Svezia ed Irlanda. Nel 2008 Portogallo e Lussemburgo sono invece rimasti stazionari e, al pari di tutti gli altri Paesi europei, hanno registrato una flessione nel corso del 2009, anche se non le peggiori verificatesi in UE27. Nel lungo periodo il Pil è cresciuto soprattutto nei nuovi Stati membri. In particolare, Slovacchia e Romania hanno rispettivamente più che quadruplicato e triplicato le loro performance economiche rispetto al 2000: questi due Paesi sono passati da un tasso di crescita economica rispettivamente del +1,4 e +2,4 per cento nel 2000 al +6,2 e +7,3 per cento nel 2008 (Tav.9). Nel 2009 tutti gli Stati dell'UE27, ad eccezione della Polonia (+1,7%), hanno registrato una contrazione del Pil. Le cadute più rilevanti sono state registrate dai tre Paesi Baltici (-18% Lettonia, -14,8% Lituania e -14,1% Estonia) e da Slovenia e Finlandia (entrambe -7,8%). La crisi internazionale ha inoltre pesantemente condizionato le prospettive di crescita

Tavola 10 - Reddito disponibile per abitante (valori in euro, PPCS). Anni 1996, 2000 e 2006

Paesi/regioni	1996	2000	2006
Austria	12.857	15.309	18.393
Belgio	12.019	14.205	15.638
Bulgaria	:	:	:
Cipro	:	:	:
Danimarca	9.756	10.787	12.755
Estonia	3.040	4.052	6.903
Finlandia	7.761	9.801	12.407
Francia	10.788	13.390	16.510
Germania	13.296	15.101	17.603
Grecia	8.581	10.120	11.927
Irlanda	8.720	11.339	15.016
Italia	12.216	12.945	15.395
Lettonia	2.640	3.657	6.799
Lituania	3.104	4.350	7.574
Lussemburgo	:	:	:
Malta	:	:	:
Paesi Bassi	10.106	12.280	14.494
Polonia	4.419	5.790	7.286
Portogallo	7.400	9.187	11.068
Regno Unito	11.747	14.560	17.776
Repubblica Ceca	5.857	6.629	8.929
Romania	:	2.911	4.532
Slovacchia	4.378	5.448	7.898
Slovenia	:	8.812	11.394
Spagna	8.698	11.466	14.332
Svezia	9.431	11.388	14.058
Ungheria	:	6.066	8.084
Veneto (IT)	13.519	13.970	16.969
Baden-Württemberg (DE)	14.194	16.383	19.260
Bayern (DE)	14.021	15.869	18.711
Cataluña (ES)	10.184	13.267	16.134
Emilia-Romagna (IT)	15.925	16.118	18.936
Île de France (FR)	13.159	16.548	20.451
Lombardia (IT)	15.401	15.756	18.634
Stockholm (SE)	10.827	13.333	16.179

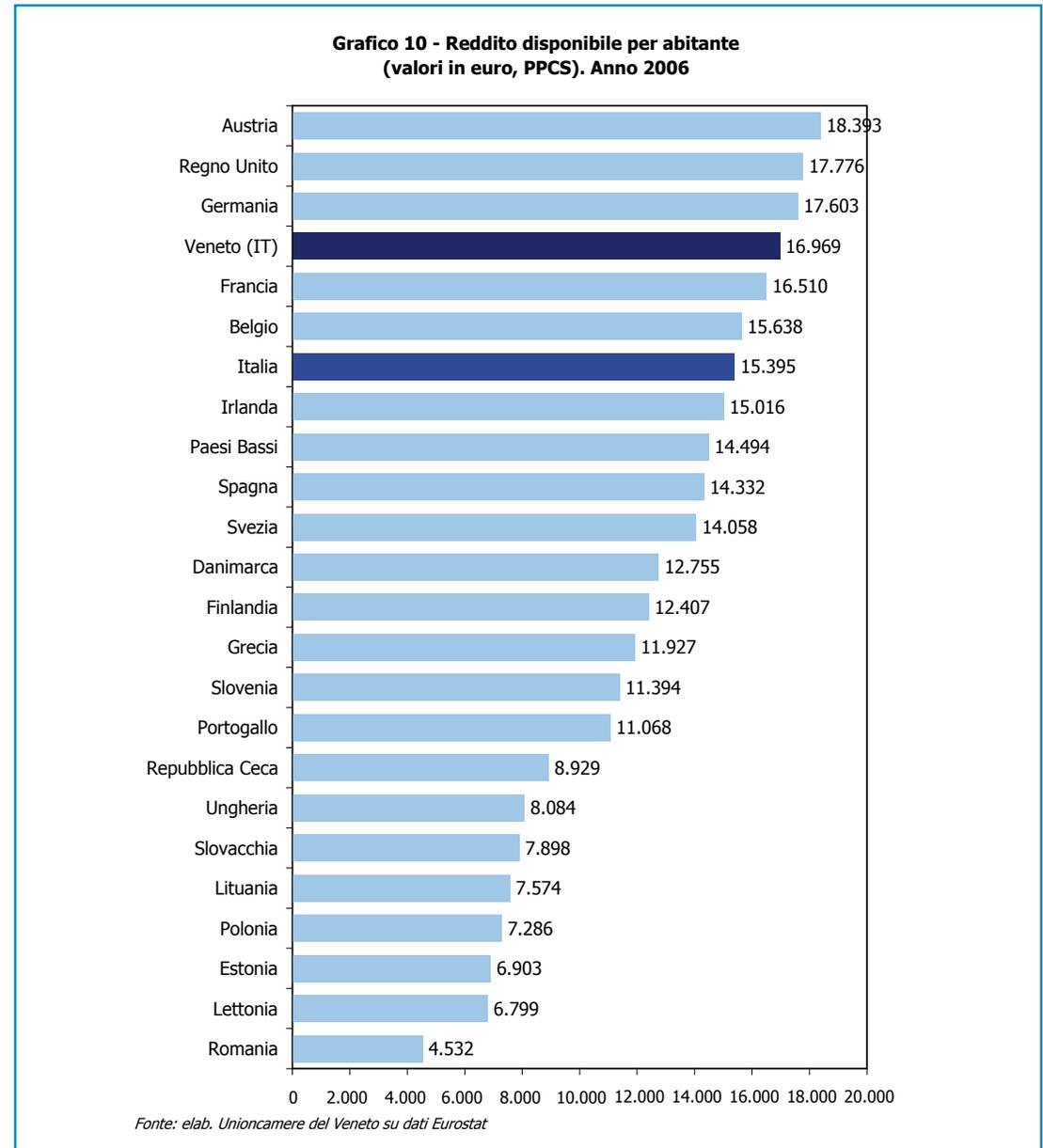
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Il reddito disponibile per abitante in PPCS (Purchasing Power Consumption Standard): si definisce a partire dal reddito primario attraverso la fase di redistribuzione, che tiene conto del carico fiscale e contributivo corrente, delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti, ed è basato sui consumi finali per abitante.

Come si legge la tavola: nel 2006 in Veneto il reddito disponibile per abitante in PPCS era pari a 16.969 euro, valore superiore a quello nazionale (15.395 euro).

dell'economia veneta (Graf.9): per il **Veneto** infatti, come per il resto del mondo, il 2009 si è chiuso con un bilancio molto pesante. Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, nel 2009 il Pil regionale ha segnato una marcata contrazione del -5 per cento rispetto all'anno precedente, che si è aggiunta alla diminuzione rilevata nel 2008 (-0,8%). Nel confronto con le altre regioni, la caduta del Pil è risultata in linea con quella registrata in Emilia-Romagna e meno accentuata rispetto al -5,4 per cento della Toscana e al -5,3 per cento della Lombardia. Più contenuta è stata la contrazione in Piemonte, dove il Pil ha registrato una flessione del -4,8 per cento.

Secondo le ultime previsioni della Commissione europea, la situazione generale appare tuttavia in miglioramento per il 2010: il tasso di crescita economica per l'UE27 dovrebbe attestarsi intorno al +1 per cento (Tav.9). Tuttavia, pur condividendo i segnali di inversione del ciclo, la crescita in Europa sarà meno marcata che nel resto del mondo, sia per la dimensione contenuta degli stimoli adottati nei Paesi membri, sia per il minor grado di flessibilità delle economie, ma anche per il potenziale effetto recessivo associato ai tagli di spesa pubblica. La dinamica dei Paesi europei evidenzia tuttavia percorsi

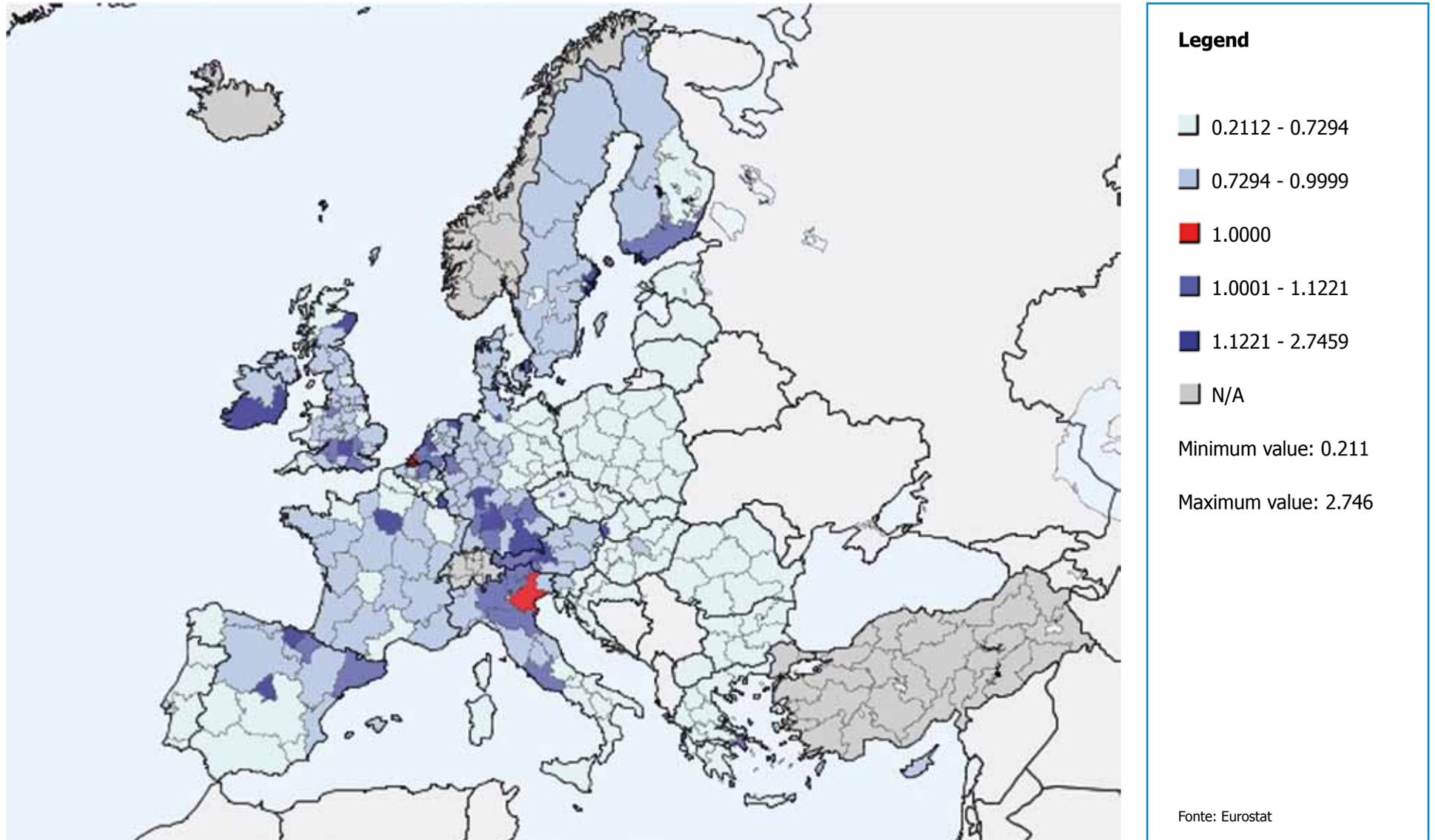


differenziati, in ragione degli effetti prodotti dalle misure dirette alla riduzione della spesa pubblica. La Germania, con una produzione in espansione grazie alla più rapida crescita delle esportazioni, nel 2010 registrerà un aumento del Pil del +1,2 per cento mentre la Francia dovrebbe registrare un incremento del +1,3 per cento. Leggermente negativo invece il contributo della Spagna che nel 2010 segnerà una variazione del Pil pari al -0,4 per cento mentre, fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe attestarsi al +1,2 per cento. In linea con le previsioni per l'Europa, anche per l'economia italiana il 2010 sarà un anno di debole ripresa, sebbene di intensità minore di quella dei principali partner europei (+0,8%). Per quanto riguarda la ripresa per l'economia del **Veneto**, le previsioni per il 2010 sembrano fornire indicazioni in linea con il resto del Paese. Secondo le stime più recenti il **Veneto** registrerà una crescita del Pil pari all'1,2 per cento, lievemente superiore a quella del Nord-Est e del Paese. Nel 2010 infatti lo scenario di previsione tracciato da Prometeia vede il **Veneto** alle spalle della Lombardia (+1,3%) per tasso di sviluppo ma davanti ad Emilia-Romagna (+1,1%), Piemonte e Toscana (entrambe +0,9%).

Per quanto riguarda infine il **reddito disponibile**, esso può essere considerato un altro importante indicatore per fornire una sintetica informazione del livello di benessere economico di cui possono godere i residenti di un Paese o di una regione, considerati nella veste di consumatori. Il reddito disponibile è infatti ciò che rimane dopo che i consumatori hanno pagato le imposte e ricevuto

i trasferimenti (ad esempio sussidi e indennità) dal governo. Nel 2006, ultimo anno per cui sono disponibili dati a livello regionale in Europa, per **reddito disponibile pro capite** a parità di poter d'acquisto l'Italia con 15.395 euro si è collocata al sesto posto in UE27 e il **Veneto** addirittura al quarto posto in Europa (16.969 euro) dopo alcune tra le principali economie europee, quali Austria, Regno Unito e Germania (Graf.10). Nello stesso anno i Paesi meno ricchi in Europa risultano essere i nuovi Stati membri, tra cui in particolare Romania, Lettonia, Estonia, Polonia, Lituania, Slovacchia, Ungheria e Repubblica Ceca. Sebbene l'Unione europea sia una delle aree più ricche del mondo, la distribuzione della ricchezza non è omogenea né fra Stati membri, né all'interno degli stessi. Fra i Paesi esistono forti disparità di reddito e di opportunità: il Paese con il più elevato reddito disponibile per abitante in PPA (misura standard del benessere), ovvero l'Austria, è quattro volte più ricco del Paese più povero, la Romania. Tuttavia, se osserviamo la variazione percentuale per il periodo 2000-2006 i Paesi che crescono maggiormente sono proprio quelli che hanno il reddito disponibile pro capite più basso in UE; e ciò risulta coerente con quanto detto anche a proposito del Pil pro capite. L'incremento più significativo è stato quello registrato dalla Lettonia (+86%), mentre quello del Belgio è stato il più contenuto (+10%). Nello stesso periodo il reddito disponibile pro capite in Italia e in **Veneto** è cresciuto rispettivamente del +19 e del + 21,5 per cento.

Regioni europee. Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Confronto con la regione Veneto. Anno 2007



3. OCCUPAZIONE

L'obiettivo della Strategia di Lisbona, avviata nel 2000 in risposta alle sfide della globalizzazione e dell'invecchiamento della popolazione, era quello di far diventare l'UE entro il 2010 "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, nel rispetto dell'ambiente"⁶. Alla base di questa iniziativa vi era la necessità che l'UE incrementasse la produttività e la competitività per far fronte all'agguerrita concorrenza mondiale, ai cambiamenti tecnologici e al vincolo demografico dell'invecchiamento. La strategia originaria del 2000 si è però gradualmente rivelata eccessivamente complessa in termini di finalità e azioni e con una ripartizione poco chiara delle responsabilità e dei compiti tra l'UE e gli Stati membri. A seguito di un riesame intermedio, la strategia è stata allora rilanciata

⁶ Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni della Presidenza al Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000*, Bruxelles, 24.03.2000, SN 100/1/00 REV 1.

Tavola 11 - Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	62,2	63,0	65,9	64,6
Austria	68,5	67,8	72,1	71,6
Belgio	60,5	60,3	62,4	61,6
Bulgaria	50,4	54,2	64,0	62,6
Cipro	65,4	69,4	70,9	69,9
Danimarca	76,3	75,7	78,1	75,7
Estonia	60,4	63,0	69,8	63,5
Finlandia	67,2	67,6	71,1	68,7
Francia	62,1	63,2	64,6	64,2
Germania	65,3	64,3	70,7	70,9
Grecia	56,5	59,4	61,9	61,2
Irlanda	65,2	66,3	67,6	61,8
Italia	53,7	57,6	58,7	57,5
Lettonia	57,4	62,3	68,6	60,9
Lituania	59,6	61,2	64,3	60,1
Lussemburgo	62,7	62,5	63,4	65,2
Malta	54,5	54,0	55,2	54,9
Paesi Bassi	72,9	73,1	77,2	77,0
Polonia	55,0	51,7	59,2	59,3
Portogallo	68,4	67,8	68,2	66,3
Regno Unito	71,2	71,6	71,5	69,9
Repubblica Ceca	65,0	64,2	66,6	65,4
Romania	63,0	57,7	59,0	58,6
Slovacchia	56,8	57,0	62,3	60,2
Slovenia	62,8	65,3	68,6	67,5
Spagna	56,3	61,1	64,3	59,8
Svezia	72,4	72,1	74,3	72,2
Ungheria	56,3	56,8	56,7	55,4
Veneto (IT)	62,1	64,4	66,4	64,6*
Baden-Württemberg (DE)	69,4	69,4	75,1	:
Bayern (DE)	70,4	69,5	75,0	:
Cataluña (ES)	64,0	67,0	69,9	:
Emilia-Romagna (IT)	65,9	68,4	70,2	68,5*
Île de France (FR)	65,7	65,6	67,6	:
Lombardia (IT)	61,1	65,6	67,0	65,8*
South East (UK)	77,2	75,8	76,0	:
Stockholm (SE)	77,9	76,4	77,0	:

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di occupazione 15-64 anni: rapporto tra il numero di persone occupate in età lavorativa (15-64 anni) e la popolazione della stessa fascia di età.

La Strategia di Lisbona aveva fissato l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione dell'Unione europea al 70% entro il 2010.

La Strategia *Europa 2020*, lanciata dalla Commissione europea a Marzo 2010, stabilisce invece come traguardo che il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni debba avere un lavoro.

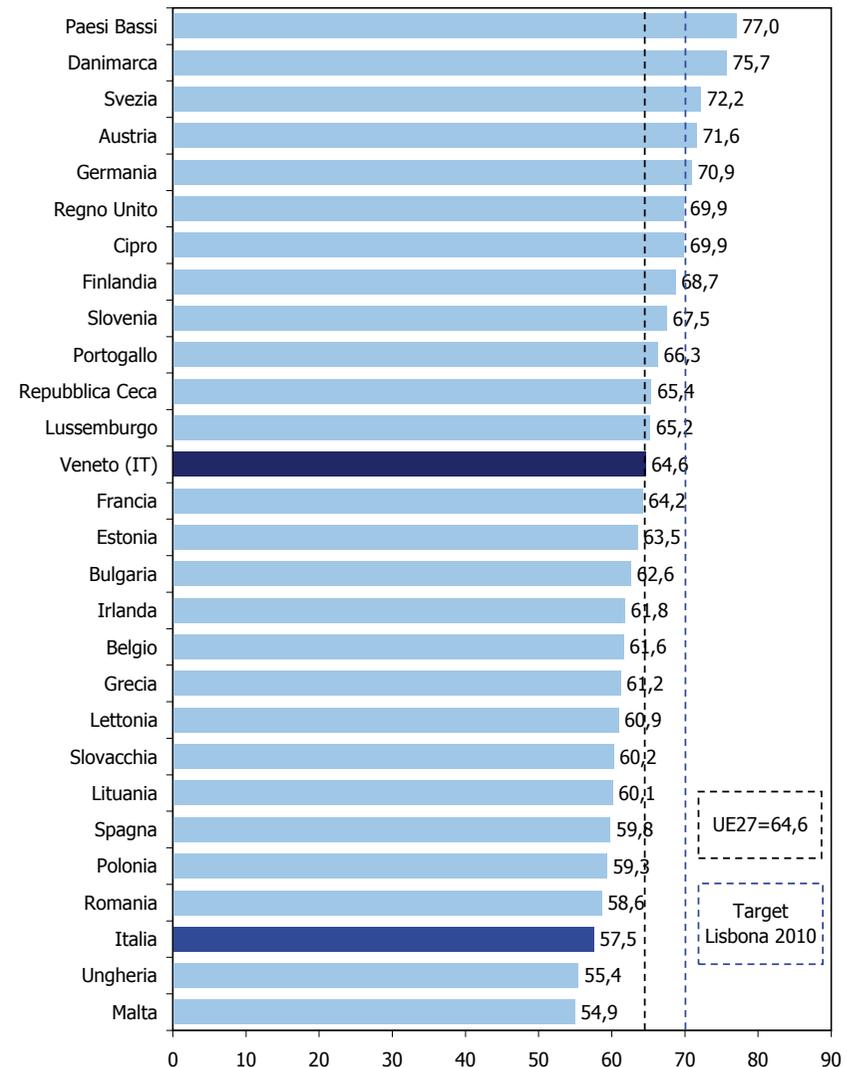
Come si legge la tavola: nel 2009 sia in Veneto che in UE27 la percentuale della popolazione occupata tra 15 e 64 anni era pari al 64,6% della popolazione in età lavorativa.

nel 2005⁷ per meglio aiutare l'Europa a superare le sfide della crescita e dell'occupazione. Oggi, al termine del decennio, appare evidente come gli obiettivi di Lisbona, riguardanti l'occupazione, la coesione sociale, l'innovazione e la sostenibilità ambientale, siano risultati troppo ambiziosi in relazione alla situazione socioeconomica di molti Paesi membri e rispetto alla recente crisi economico-finanziaria. Tuttavia, come è stato sottolineato anche nell'ultimo documento di valutazione della Commissione europea⁸, è troppo semplicistico concludere che la Strategia di Lisbona sia fallita perché gli obiettivi non sono stati raggiunti. La finalità era infatti quella di migliorare il ritmo e la qualità delle riforme a livello nazionale ed europeo, e da questo punto di vista la strategia ha avuto globalmente un'influenza positiva. Analizzare questi dieci anni di programmazione non è però facile, perché occorre tenere conto di alcune importanti variabili, quali il ruolo svolto dal ciclo economico, dagli eventi esterni e dalle politiche pubbliche. La scadenza della

⁷ Commissione europea, Comunicazione della Commissione europea al Consiglio europeo di primavera, *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona*, Bruxelles, 2.2.2005, COM(2005) 24 definitivo.

⁸ Commissione europea, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione. Documento di valutazione della strategia di Lisbona*, Bruxelles, 2.2.2010, SEC(2010) 114 definitivo.

Grafico 11 - Tasso di occupazione 15-64 anni. Anno 2009



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Strategia di Lisbona è giunta infatti in un momento in cui gli effetti della crisi economica si sono fatti pesantemente sentire in Europa e nel mondo. Per rilanciare l'economia europea la Commissione ha allora elaborato una nuova strategia decennale, *Europa 2020*⁹, secondo cui "l'uscita dalla crisi dovrà consentire l'ingresso in una nuova economia di mercato sociale e sostenibile, un'economia più intelligente, più verde, che produca prosperità facendo leva sull'innovazione, su un uso migliore delle risorse e sulla conoscenza quale principale fattore"¹⁰.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, gli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona prevedevano il raggiungimento, entro il 2010, di un tasso di occupazione totale pari al 70 per cento e di un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento. La Commissione europea con la strategia *Europa 2020* ha poi stabilito per l'occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni un traguardo addirittura superiore e pari al 75 per cento. Tuttavia, la crisi economica ha avuto pesanti ripercussioni sul mercato

⁹ A Marzo 2010 la Commissione europea ha proposto l'impostazione globale della strategia *Europa 2020* al Consiglio europeo, che l'ha sottoscritta il 25-26 marzo 2010 e adottata il 17 giugno 2010.

¹⁰ Commissione europea, Comunicazione della Commissione europea, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3.3.2010, COMM(2010) 2020 definitivo.

Tavola 12 - Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	53,7	55,4	59,1	58,6
Austria	59,6	60,7	65,8	66,4
Belgio	51,5	52,6	56,2	56,0
Bulgaria	:	50,6	59,5	58,3
Cipro	53,0	59,7	62,9	62,5
Danimarca	71,6	71,6	74,3	73,1
Estonia	56,9	60,0	66,3	63,0
Finlandia	64,2	65,6	69,0	67,9
Francia	55,2	57,6	60,1	60,1
Germania	57,8	58,5	65,4	66,2
Grecia	41,7	45,2	48,7	48,9
Irlanda	53,9	56,5	60,2	57,4
Italia	39,6	45,2	47,2	46,4
Lettonia	53,3	58,5	65,4	60,9
Lituania	58,2	57,8	61,8	60,7
Lussemburgo	50,0	51,9	55,1	57,0
Malta	33,4	32,7	37,4	37,7
Paesi Bassi	63,5	65,8	71,1	71,5
Polonia	48,9	46,2	52,4	52,8
Portogallo	60,5	61,7	62,5	61,6
Regno Unito	64,7	65,6	65,8	65,0
Repubblica Ceca	56,9	56,0	57,6	56,7
Romania	57,5	52,1	52,5	52,0
Slovacchia	51,5	50,9	54,6	52,8
Slovenia	58,4	60,5	64,2	63,8
Spagna	41,3	48,3	54,9	52,8
Svezia	70,9	70,5	71,8	70,2
Ungheria	49,7	50,7	50,6	49,9
Veneto (IT)	48,6	52,3	55,5	53,9*
Baden-Württemberg (DE)	61,3	62,9	69,4	:
Bayern (DE)	62,5	62,8	69,1	:
Cataluña (ES)	51,4	56,2	62,2	:
Emilia-Romagna (IT)	56,7	60,2	62,1	61,5*
Île de France (FR)	60,9	61,4	64,6	:
Lombardia (IT)	48,7	55,1	57,1	56,1*
South East (UK)	70,1	69,1	70,0	:
Stockholm (SE)	78,1	74,4	75,1	:

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

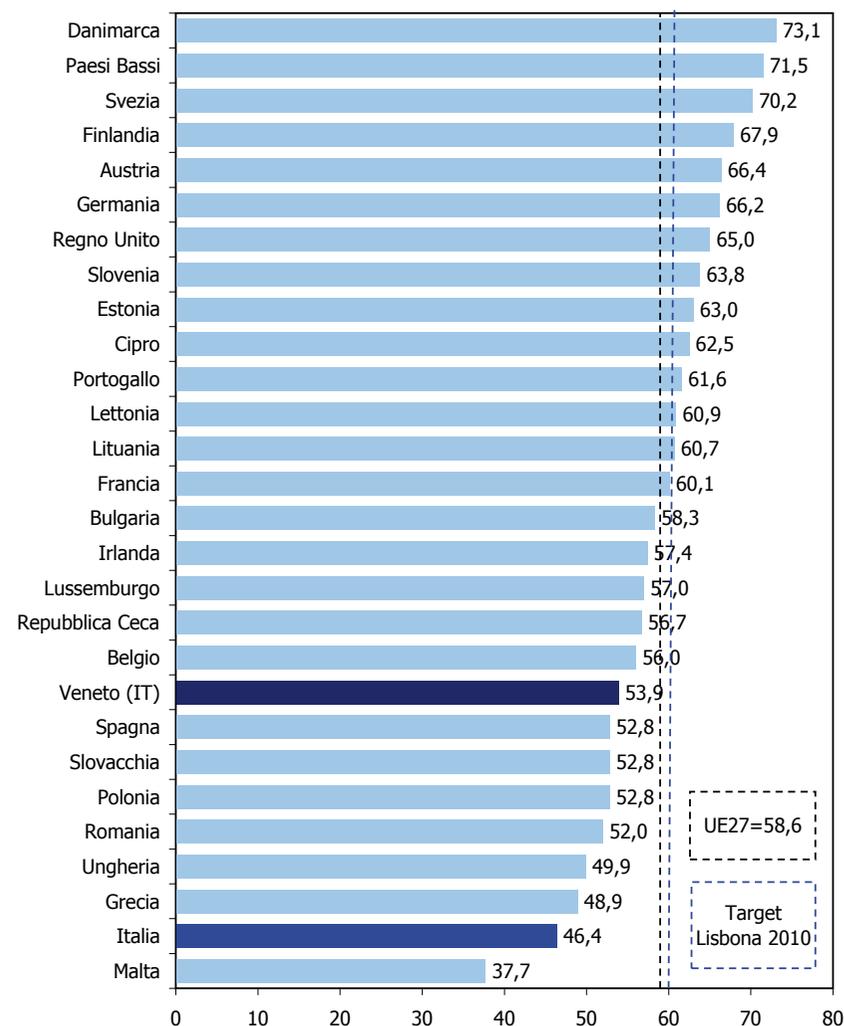
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni: rapporto tra il numero di donne occupate in età lavorativa (15-64 anni) e la popolazione femminile della medesima fascia di età. La Strategia di Lisbona e il successivo Consiglio Europeo di Stoccolma avevano individuato valori obiettivo anche per il tasso di occupazione femminile: 60% entro il 2010. Come si legge la tavola: nel 2009 in Veneto il tasso della popolazione femminile tra 15 e 64 anni con un'occupazione lavorativa era del 53,9%, rispetto a quello della media UE27 pari al 58,6%.

del lavoro e i fenomeni che riassumono le attuali condizioni dell'occupazione in UE sono: contrazione dei posti di lavoro, crescita della disoccupazione e aumento dell'inattività.

Il **tasso di occupazione** è il principale indicatore per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro in quanto indica la capacità dello stesso di utilizzare le risorse umane disponibili. Di fatto costituisce una misura del grado di coinvolgimento nel mercato del lavoro delle persone potenzialmente attive, poiché esclude i troppo giovani e gli anziani. Nel 2009 gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati particolarmente consistenti. Il tasso di occupazione dell'UE27, che nel 2000 era pari al 62,2 per cento, ha raggiunto il 64,6 per cento, scendendo tuttavia rispetto al 65,9 per cento del 2008 a causa del forte rallentamento dell'economia (Tav.11). Dai primi mesi del 2009 infatti un progressivo aggravamento del quadro occupazionale sta interessando tutta l'Unione europea. In particolare, nel 2009 il numero di occupati si è ridotto di quasi quattro milioni di persone (-1,7% rispetto al 2008).

Per quanto riguarda i singoli Paesi, nella media del 2009 gli occupati sono diminuiti del -6,8 per cento in Spagna, del -1,6 per cento in Italia e del -1,5 per cento

**Grafico 12 - Tasso di occupazione femminile 15-64 anni.
Anno 2009**



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

nel Regno Unito, mentre in Francia la contrazione è stata meno marcata (-0,8%) e in Germania l'occupazione è rimasta pressoché stazionaria (-0,2%). In Italia nel 2009 il 57,5 per cento della popolazione nella fascia di età 15-64 anni risulta occupato. Tale valore è rimasto invariato rispetto al 2004, ma è aumentato di quasi +4 punti percentuali rispetto al 2000. Il tasso occupazionale italiano è risultato superiore solo a quello di Malta (54,9%) e Ungheria (55,4%), e inferiore a quello medio dell'UE27 di ben 7,1 punti percentuali. Guardando al **Veneto**, nel 2009 l'Istat ha rilevato un numero di occupati pari a 2.211 mila, in calo del -2,2 per cento rispetto al 2008 (-47 mila unità). Si è quindi completamente annullata la crescita che si era osservata nel 2008 (+1,9%, +40 mila unità). La contrazione dei posti di lavoro ha avuto riflessi negativi sul tasso di occupazione: nel 2009 tale indicatore si è attestato al 64,6 per cento, lo stesso valore registrato nell'UE27, ma quasi 2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (Graf.11). I Paesi che hanno registrato un tasso di occupazione superiore alla soglia del 70 per cento, prevista dalla Strategia di Lisbona, sono alcuni Paesi dell'UE15 (Germania, Austria, Svezia, Danimarca e Paesi Bassi). Nel periodo 2000-2009 tale indicatore in Italia è cresciuto di +3,8 punti percentuali contro i

Tavola 13 - Tasso di occupazione 55-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	36,9	40,6	45,6	46,0
Austria	28,9	28,8	41,0	41,1
Belgio	26,3	30,0	34,5	35,3
Bulgaria	20,8	32,5	46,0	46,1
Cipro	49,5	51,3	54,8	56,0
Danimarca	55,7	60,3	57,0	57,5
Estonia	46,3	52,4	62,4	60,4
Finlandia	41,7	50,9	56,5	55,5
Francia	29,9	37,8	38,2	38,9
Germania	37,4	41,4	53,8	56,2
Grecia	39,0	39,4	42,8	42,2
Irlanda	45,3	49,5	53,6	51,0
Italia	27,7	30,5	34,4	35,7
Lettonia	35,4	47,9	59,4	53,2
Lituania	41,2	47,1	53,1	51,6
Lussemburgo	27,2	30,4	34,1	38,2
Malta	28,6	31,5	29,1	28,1
Paesi Bassi	38,2	45,2	53,0	55,1
Polonia	28,4	26,2	31,6	32,3
Portogallo	50,7	50,3	50,8	49,7
Regno Unito	50,7	56,2	58,0	57,5
Repubblica Ceca	36,3	42,7	47,6	46,8
Romania	49,5	36,9	43,1	42,6
Slovacchia	21,3	26,8	39,2	39,5
Slovenia	22,7	29,0	32,8	35,6
Spagna	37,0	41,3	45,6	44,1
Svezia	64,3	69,1	70,1	70,0
Ungheria	22,2	31,1	31,4	32,8
Veneto (IT)	25,7	28,1	32,2	34,3*
Baden-Württemberg (DE)	44,2	48,6	60,5	:
Bayern (DE)	40,6	46,7	56,6	:
Cataluña (ES)	41,0	45,6	54,1	:
Emilia-Romagna (IT)	29,0	32,1	38,8	39,5*
Île de France (FR)	38,6	47,5	48,6	:
Lombardia (IT)	22,3	28,3	32,0	35,0*
South East (UK)	58,9	63,3	64,1	:
Stockholm (SE)	71,1	75,0	71,7	:

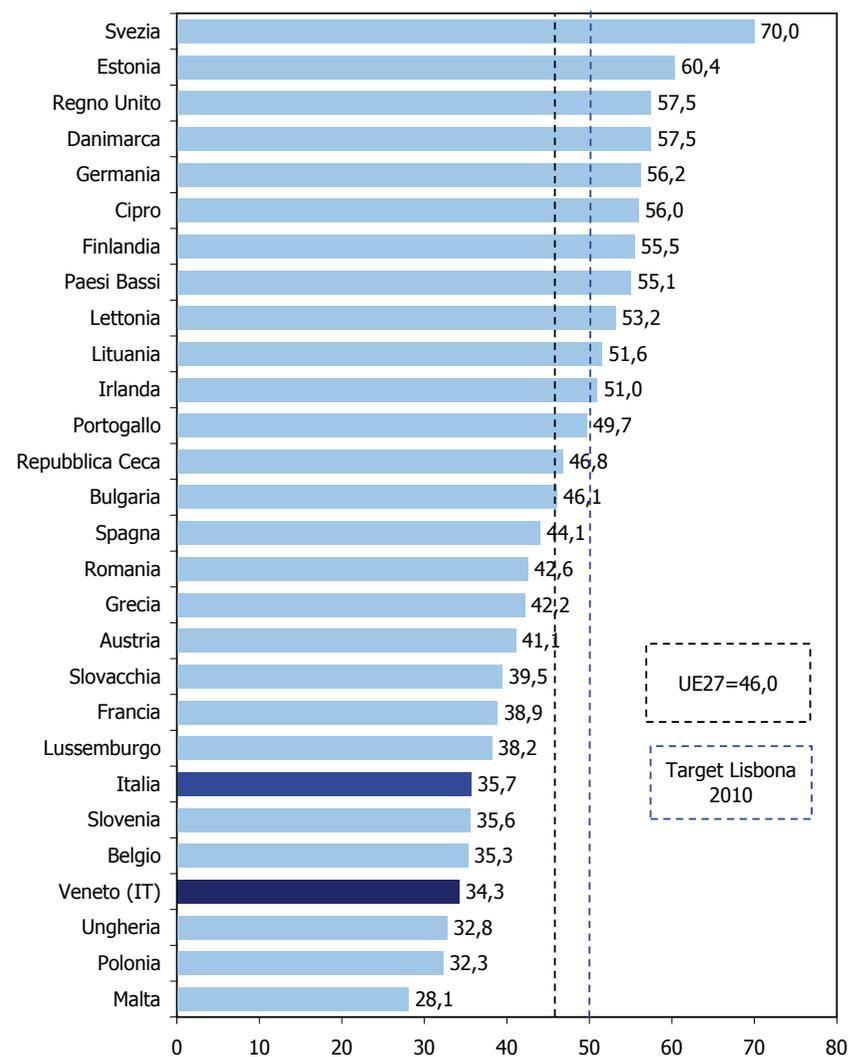
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di occupazione 55-64 anni: rapporto tra il numero di persone occupate di età compresa tra 55 e 64 anni e la popolazione della stessa classe di età. Per il tasso di occupazione della popolazione di età 55-64 anni, il target di Lisbona previsto per il 2010 era del 50%. Come si legge la tavola: nel 2009 in Veneto il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 55 e 64 anni era pari al 34,3%, in UE27 al 46%.

+2,4 punti della media europea. Per quanto riguarda il **Veneto**, nel lungo periodo il tasso di occupazione è cresciuto di +2,5 punti percentuali, in linea con la media degli Stati europei.

L'attuale trasformazione demografica, dovuta al progressivo invecchiamento della popolazione e al conseguente calo della popolazione in età attiva rende necessario attrarre e mantenere sul mercato del lavoro il maggior numero di persone. In questa direzione, risulta fondamentale favorire la crescita occupazionale delle donne. Tra il 2000 e il 2008 il **tasso di occupazione femminile** in Italia è passato dal 39,6 al 47,2 per cento, crescita che si è interrotta nel 2009 quando il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è sceso al 46,4 per cento (Tav.12), a causa di una riduzione nel numero delle donne occupate pari al -1,1 per cento (-105 mila unità) rispetto al 2008. L'occupazione femminile è quindi l'anello debole del mercato del lavoro nazionale e regionale. Il valore di tale indicatore in Italia è decisamente lontano dal target stabilito a Lisbona (60%) e dalla media europea (58,6%) (Graf.12). Nella graduatoria europea l'Italia, con un basso tasso di occupazione femminile, figura nelle ultime posizioni, seguita solo da Malta. Tale andamento è legato ad un significativo

Grafico 13 - Tasso di occupazione 55-64 anni. Anno 2009



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

squilibrio, esistente nel nostro Paese, dovuto alle prestazioni assistenziali e previdenziali a favore di una popolazione anziana. La scarsa offerta di servizi di assistenza all'infanzia non permettono un'adeguata conciliazione tra il tempo dedicato al lavoro e quello dedicato alla famiglia. Cresce leggermente invece la quota delle donne occupate tra i 15 e i 64 anni in **Veneto**, che nel 2009 è risultata pari al 53,9 per cento della popolazione femminile nella stessa fascia d'età, quasi otto punti percentuali superiore alla media nazionale. I Paesi che superano la soglia del 60 per cento sono quattordici, tra cui anche alcuni Paesi di recente adesione¹¹. Nel periodo 2000-2009 in Italia il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 6,8 punti percentuali, un aumento superiore a quello registrato dalla media europea (+4,9 punti). L'indicatore è invece cresciuto più marcatamente per Spagna (+11,5 punti), Cipro (+9,5 punti) e Germania (+8,4 punti). In **Veneto** nello stesso periodo il tasso di occupazione femminile è aumentato di +5,3 punti percentuali.

Per valutare la situazione del mercato del lavoro europeo e monitorare gli sforzi a favore delle riforme sociali, il **tasso di occupazione 55-64 anni** è stato inserito tra gli indicatori strutturali e il suo

¹¹ Estonia, Lettonia, Slovenia, Cipro e Lituania.

Tavola 14 - Tasso di disoccupazione. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

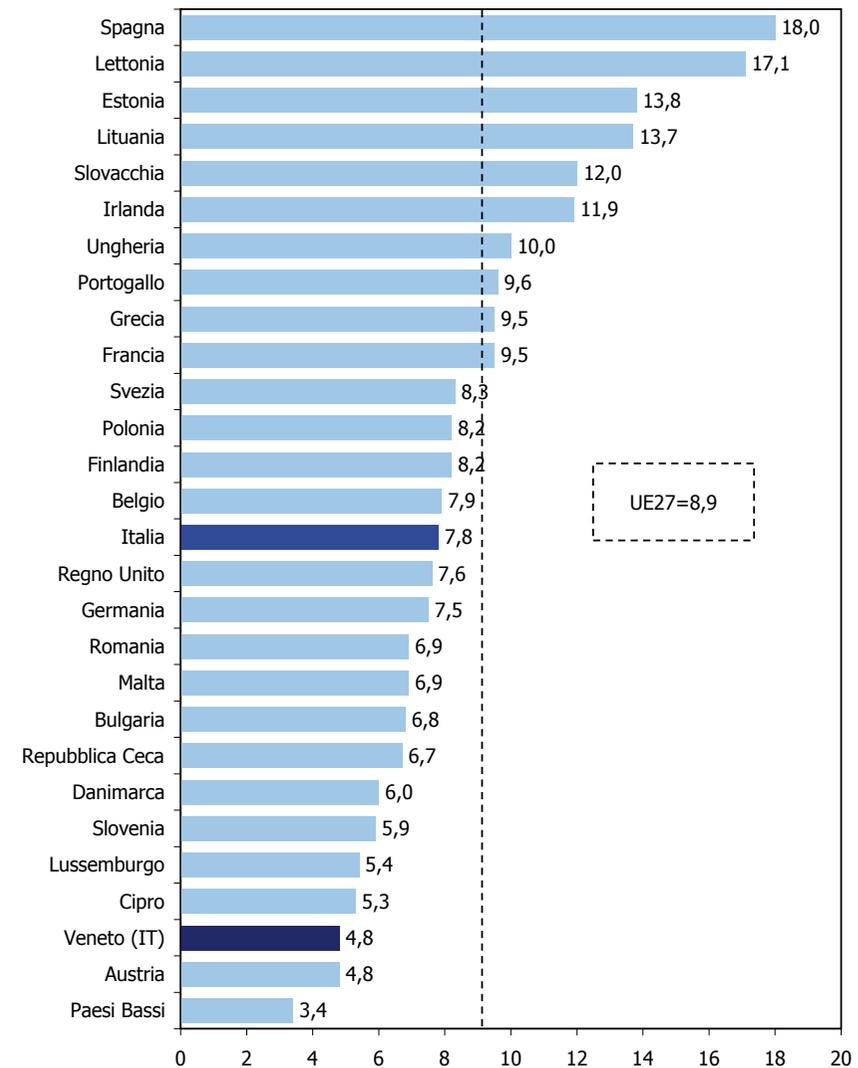
Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	8,7	9,2	7,0	8,9
Austria	3,5	4,9	3,8	4,8
Belgio	7,0	8,4	7,0	7,9
Bulgaria	16,40	12,0	5,6	6,8
Cipro	5,0	4,3	3,7	5,3
Danimarca	4,6	5,5	3,3	6,0
Estonia	13,6	9,7	5,5	13,8
Finlandia	9,8	8,8	6,4	8,2
Francia	10,2	9,3	7,8	9,5
Germania	7,9	10,7	7,5	7,5
Grecia	11,4	10,5	7,7	9,5
Irlanda	4,3	4,5	6,0	11,9
Italia	10,6	8,0	6,7	7,8
Lettonia	14,2	10,4	7,5	17,1
Lituania	15,9	11,4	5,8	13,7
Lussemburgo	2,3	5,1	5,1	5,4
Malta	6,3	7,2	6,0	6,9
Paesi Bassi	2,9	4,5	2,8	3,4
Polonia	16,1	18,9	7,1	8,2
Portogallo	4,0	6,6	7,6	9,6
Regno Unito	5,6	4,7	5,6	7,6
Repubblica Ceca	8,8	8,3	4,4	6,7
Romania	7,2	8,1	5,8	6,9
Slovacchia	18,8	18,2	9,5	12,0
Slovenia	6,7	6,3	4,4	5,9
Spagna	13,9	11,0	11,3	18,0
Svezia	5,4	6,5	6,2	8,3
Ungheria	6,4	6,1	7,8	10,0
Veneto (IT)	3,7	4,2	3,5	4,8*
Baden-Württemberg (DE)	4,1	6,6	4,2	:
Bayern (DE)	4,0	6,8	4,2	:
Cataluña (ES)	8,9	9,7	9,0	:
Emilia-Romagna (IT)	4,0	3,7	3,2	4,8*
Île de France (FR)	8,7	8,8	7,2	:
Lombardia (IT)	4,4	4,0	3,7	5,4*
South East (UK)	3,4	3,7	4,3	:
Stockholm (SE)	3,2	5,7	5,2	:

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e il totale della forza lavoro. Misura la tensione sul mercato del lavoro dovuta ad un eccesso di offerta di lavoro (da parte dei lavoratori) rispetto alla domanda di lavoro (da parte delle imprese). Come si legge la tavola: nel 2009 in Veneto il tasso di disoccupazione era pari al 4,8%, in UE27 all'8,9%.

incremento è stato stabilito come specifico obiettivo della Strategia di Lisbona, che ha posto il target del 50 per cento da raggiungere entro il 2010. In generale, gli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni restano sottorappresentati nel mercato del lavoro europeo. Nonostante i progressi fatti per sviluppare il concetto di invecchiamento attivo e le riforme dei sistemi pensionistici, il mercato del lavoro in UE risulta infatti ancora molto segmentato: nel 2009 solo il 46 per cento della popolazione di questa fascia di età è risultato occupato in Europa contro il 64,6 per cento della popolazione in età lavorativa e il 78,2 per cento della fascia 25-54 anni. In particolare, anche l'Italia è uno dei Paesi in cui il divario tra tasso di occupazione della popolazione più vecchia e quello della popolazione nelle fasce di età centrali è piuttosto ampio (più di 36 punti percentuali nel 2009), a conferma della marginalizzazione di alcuni segmenti della popolazione. Tale risultato è dovuto principalmente a un sistema pensionistico che incentiva il ritiro anticipato e alla scarsa domanda di lavoro per gli anziani. I vertici della graduatoria europea, con un alto tasso di occupazione 55-64 anni, sono occupati dai Paesi del Nord Europa – Svezia, Estonia – mentre l'Italia si colloca in coda alla classifica ma in posizione leggermente migliore

Grafico 14 - Tasso di disoccupazione. Anno 2009



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

rispetto a quella occupata per il tasso di occupazione totale e femminile. L'Italia con un tasso pari al 35,7 per cento è seguita solo da cinque Paesi membri (Graf.13). Tale dato è inferiore alla media europea (46%) ma non a quella del **Veneto** (34,3%). I divari tra i Paesi europei sono molto ampi: il valore del Paese con il più alto tasso di occupazione 55-64 anni (la Svezia con il 70%) è più che doppio rispetto a quello del Paese con il tasso più basso (Malta con il 28,1%). Nel 2009 nella maggior parte dei Paesi membri tale indicatore è cresciuto rispetto all'anno precedente. Nel biennio 2008-2009 in Italia il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni è cresciuto di +1,3 punti percentuali, più marcatamente rispetto alla media UE27 (+0,4 punti) e a tutte le maggiori economie europee, fatta eccezione per la Germania (+2,4 punti). Tuttavia nel lungo periodo (2000-2009) l'Italia ha registrato un incremento dell'indicatore meno significativo rispetto a quello di molti altri Stati europei. In quasi dieci anni il tasso di occupazione 55-64 anni italiano si è incrementato di +8 punti percentuali, contro i +25,3 punti della Bulgaria e i +9,1 punti della media europea. Nello stesso periodo il **Veneto** ha invece registrato una crescita del tasso leggermente superiore a quella nazionale (+8,6 punti percentuali).

Tavola 15 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anni 2000, 2004 e 2008

Paesi/regioni	2000	2004	2008
UE27	17,3	18,7	15,6
Austria	5,1	9,7	8,0
Belgio	17,5	21,2	18,0
Bulgaria	33,7	25,8	12,7
Cipro	10,2	8,7	9,0
Danimarca	6,7	8,2	7,6
Estonia	24,4	21,7	12,0
Finlandia	21,4	20,7	16,5
Francia	20,6	20,6	19,0
Germania	8,5	13,0	10,5
Grecia	29,2	26,9	22,1
Irlanda	6,9	8,9	12,6
Italia	31,1	23,5	21,3
Lettonia	21,3	18,1	13,1
Lituania	28,6	22,7	13,4
Lussemburgo	6,4	16,9	17,9
Malta	11,8	16,6	12,2
Paesi Bassi	5,8	8,0	5,3
Polonia	35,1	39,6	17,3
Portogallo	8,8	15,3	16,4
Regno Unito	12,6	12,0	15,0
Repubblica Ceca	18,1	21,0	9,9
Romania	20,0	21,9	18,6
Slovacchia	36,9	33,1	19,0
Slovenia	16,3	16,1	10,4
Spagna	26,0	22,0	24,6
Svezia	9,5	17,0	20,2
Ungheria	12,5	15,5	19,9
Veneto (IT)	9,5	10,6	10,7
Baden-Württemberg (DE)	5,7	9,6	6,6
Bayern (DE)	4,6	8,9	6,0
Cataluña (ES)	18,4	21,2	20,4
Emilia-Romagna (IT)	12,1	11,4	11,1
Île de France (FR)	16,0	18,0	18,3
Lombardia (IT)	13,1	12,7	12,5
South East (UK)	8,1	9,4	12,3
Stockholm (SE)	6,3	16,8	18,1

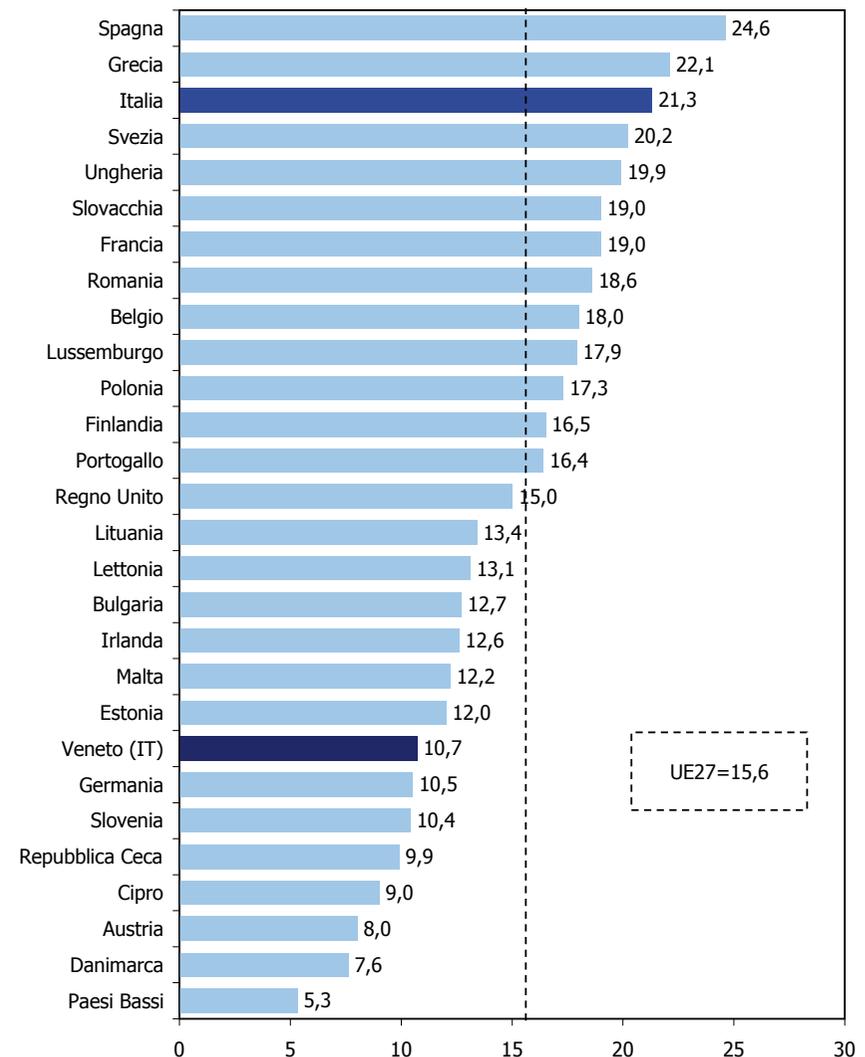
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni): rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età. La Commissione europea individua nella categoria dei giovani un "soggetto vulnerabile" e sollecita la revisione delle politiche specifiche, raccomandando in particolare di rivedere quelle relative alla transizione scuola-lavoro. Come si legge la tavola: nel 2008 la disoccupazione della popolazione in età 15-24 anni in Italia (21,3%) era tra le più elevate a livello europeo, inferiore nel 2008 solo a quella di Spagna (24,6%) e Grecia (22,1%). Nello stesso anno il tasso di disoccupazione giovanile in Veneto si attestava invece al 10,7% e in UE27 al 15,6%.

In generale, occorre sottolineare che i dati sui livelli occupazionali dell'UE27 possono in parte risentire delle diverse normative sull'età pensionistica vigenti nei singoli Paesi europei. Inoltre, si osserva che in termini occupazionali solo alcune delle maggiori economie europee hanno raggiunto gli obiettivi di Lisbona: la Germania e il Regno Unito hanno soddisfatto tutte le soglie occupazionali stabilite dalla strategia europea, mentre la Francia solo il target dell'occupazione femminile. Per quanto riguarda il **Veneto**, la regione risulta più vicina ai traguardi occupazionali di Lisbona rispetto all'Italia, fatta eccezione per il tasso di occupazione 55-64 anni il cui valore è leggermente inferiore.

Per misurare la dinamicità del mercato del lavoro e per valutare l'efficienza del sistema Paese è utile analizzare anche il **tasso di disoccupazione**. I segnali della crisi infatti si possono cogliere, oltre che dalla caduta dell'occupazione, dall'aumento delle persone in cerca di lavoro. Nel 2009 il tasso di disoccupazione nell'UE27 ha raggiunto l'8,9 per cento, mentre un anno prima era pari al 7 per cento. In Italia il numero delle persone in cerca di occupazione nel 2009 ha superato le 100 mila unità, in crescita di oltre un terzo su base annua (+26 mila unità). Tale dinamica ha fatto sì che

Grafico 15 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

nel 2009, per la prima volta dopo oltre un decennio, la disoccupazione sia tornata ad aumentare: il tasso di disoccupazione italiano, che nel 2000 era pari al 10,6 per cento, è sceso all'8 per cento nel 2004 e al 6,7 per cento nel 2008 per poi crescere fino al 7,8 per cento nel 2009 (Tav.14). Dal 2002 l'Italia ha però presentato un tasso di disoccupazione più basso di quello medio dell'UE27, anche se con un livello di inattività più alto e in crescita. Tra il 2008 e il 2009 hanno invece registrato la crescita più marcata del tasso di disoccupazione i Paesi Baltici – Lettonia (+9,6 punti percentuali), Estonia (+8,3 punti) e Lituania (+7,9 punti) – e la Spagna (+6,7 punti). Per il **Veneto** tale indicatore è tra i più bassi in Europa (Graf.14): nel 2009 il 4,8 per cento del totale della forza lavoro della regione era in cerca di occupazione, dato uguale a quello dell'Austria e superiore solo a quello dei Paesi Bassi (3,4%). I tre Paesi che dominano invece la graduatoria europea con un alto tasso di disoccupazione sono Spagna (18%), Lettonia (17,1%) ed Estonia (13,8%). Nel lungo periodo (2000-2009) i Paesi europei in cui la disoccupazione è cresciuta marcatamente sono Irlanda, Portogallo e Spagna. In Italia invece il tasso di disoccupazione è diminuito di -2,8 punti percentuali rispetto all'anno 2000 mentre quello europeo è

Tavola 16 - Tasso di disoccupazione femminile. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	9,8	9,9	7,5	8,8
Austria	3,8	5,4	4,1	4,6
Belgio	8,7	9,5	7,6	8,1
Bulgaria	16,2	11,5	5,8	6,6
Cipro	7,3	5,4	4,2	5,5
Danimarca	5,3	6,0	3,7	5,4
Estonia	12,6	8,9	5,3	10,6
Finlandia	10,6	8,9	6,7	7,6
Francia	12,2	10,3	8,3	9,8
Germania	8,3	10,1	7,5	6,9
Grecia	17,2	16,2	11,4	13,2
Irlanda	4,2	4,1	4,6	8,0
Italia	14,5	10,5	8,5	9,3
Lettonia	13,4	10,2	6,9	13,9
Lituania	13,6	11,8	5,6	10,4
Lussemburgo	3,1	7,1	6,0	6,1
Malta	6,5	9,0	6,8	7,6
Paesi Bassi	3,8	4,8	3,0	3,5
Polonia	18,1	19,9	8,0	8,7
Portogallo	5,0	7,6	8,8	10,3
Regno Unito	5,0	4,2	5,1	6,4
Repubblica Ceca	10,5	9,9	5,6	7,7
Romania	6,4	6,9	4,7	5,8
Slovacchia	18,6	19,2	10,9	12,8
Slovenia	7,1	6,8	4,8	5,8
Spagna	20,5	14,3	13,0	18,4
Svezia	5,0	6,1	6,6	8,0
Ungheria	5,6	6,1	8,1	9,7
Veneto (IT)	6,1	6,7	5,2	6,4*
Baden-Württemberg (DE)	4,4	6,2	4,7	:
Bayern (DE)	4,3	6,2	4,6	:
Cataluña (ES)	12,5	12,3	9,0	:
Emilia-Romagna (IT)	5,7	5,0	4,3	5,5*
Île de France (FR)	8,9	8,6	6,5	:
Lombardia (IT)	6,7	5,6	4,8	6,4*
South East (UK)	3,5	3,5	4,1	:
Stockholm (SE)	2,5	5,7	5,3	:

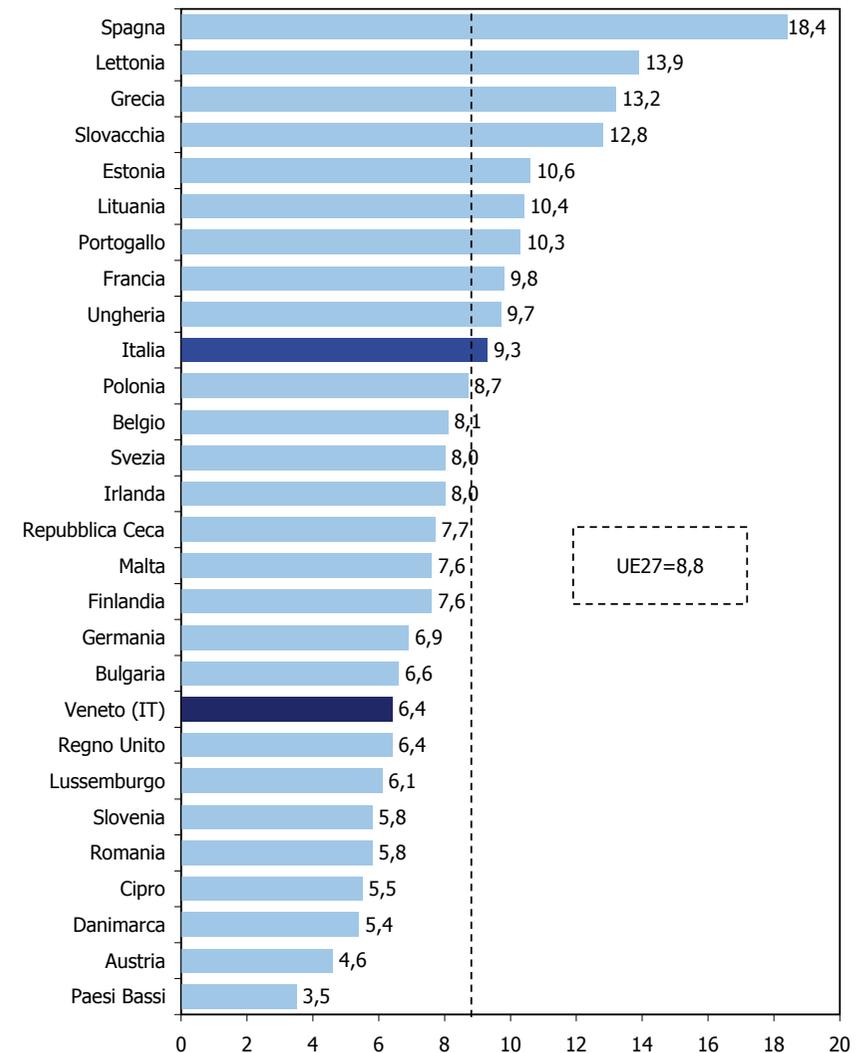
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di disoccupazione femminile: rapporto tra il numero di donne in cerca di lavoro e la forza lavoro femminile.
Come si legge la tavola: nel 2009 in Veneto il tasso di disoccupazione femminile era pari al 6,4%, in UE27 all'8,8%.

rimasto pressoché stabile. Dal 2000 al 2009 il tasso di disoccupazione in **Veneto** si è incrementato di oltre un punto percentuale. I Paesi che hanno registrato le migliori performance in termini di assorbimento della forza lavoro sono stati alcuni Paesi di recente adesione, tra cui *in primis* Lituania, Slovacchia, Polonia, Estonia e Lettonia. In generale, le riforme strutturali riguardanti l'adozione dei principi comuni di *flexicurity*, approvati dal Consiglio europeo di Dicembre 2007¹², hanno avuto un impatto significativamente positivo nell'Unione europea: nel periodo antecedente la crisi il tasso di disoccupazione era diminuito (dal 9,2% nel 2004 al 7% nel 2008), mentre il tasso di occupazione era cresciuto (dal 63% nel 2004 al 65,9% nel 2008); e ciò non è spiegabile solo da fattori macroeconomici di natura ciclica. Tuttavia, secondo l'ultimo Rapporto della Commissione europea sulla Strategia di Lisbona, tra il 2009 e il 2010 ci saranno sette milioni di posti

¹² I "principi comuni di flessicurezza" sono stati approvati dal Consiglio europeo del 14 Dicembre 2007. La flessicurezza rappresenta una nuova via di guardare alla flessibilità e alla sicurezza sul mercato del lavoro. Tale concetto riconosce che la globalizzazione e il progresso tecnologico stanno rapidamente cambiando i bisogni dei lavoratori e delle imprese. Le imprese sono infatti costantemente sotto pressione per adattare e sviluppare molto velocemente prodotti e servizi, mentre i lavoratori sono consapevoli del fatto che la ristrutturazione delle aziende non avviene per caso ma sta diventando un fatto della vita quotidiana.

Grafico 16 - Tasso di disoccupazione femminile. Anno 2009



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

di lavoro in meno in Unione europea e il tasso di disoccupazione medio europeo raggiungerà il 10 per cento entro la fine del 2010.

La **disoccupazione giovanile (15-24 anni)** continua a rappresentare un serio e crescente problema nell'Unione europea. I giovani sono i più colpiti dalla crisi e in molti Paesi membri i tassi di disoccupazione sono più del doppio del tasso di disoccupazione del resto della forza lavoro. Nonostante alcuni progressi fatti sotto l'influenza della Strategia di Lisbona, in termini soprattutto di riduzione nel numero degli abbandoni scolastici e di incremento nel numero dei laureati, le misure specifiche adottate da molti Paesi hanno prodotto progressi limitati e concentrati solo in alcune aree geografiche. La Commissione europea ha identificato i giovani come "soggetti vulnerabili" e sollecita la revisione delle politiche specifiche, raccomandando in particolare di rivedere quelle relative alla transizione scuola-lavoro. La disoccupazione giovanile è quindi una questione di importanza crescente all'interno delle problematiche occupazionali europee. Nel 2008 il tasso di disoccupazione della popolazione in età 15-24 anni dell'Italia (21,3%) è tra i più elevati a livello europeo, inferiore solo a quello della Spagna (24,6%) e della Grecia (22,1%)

Tavola 17 - Tasso di disoccupazione di lunga durata. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

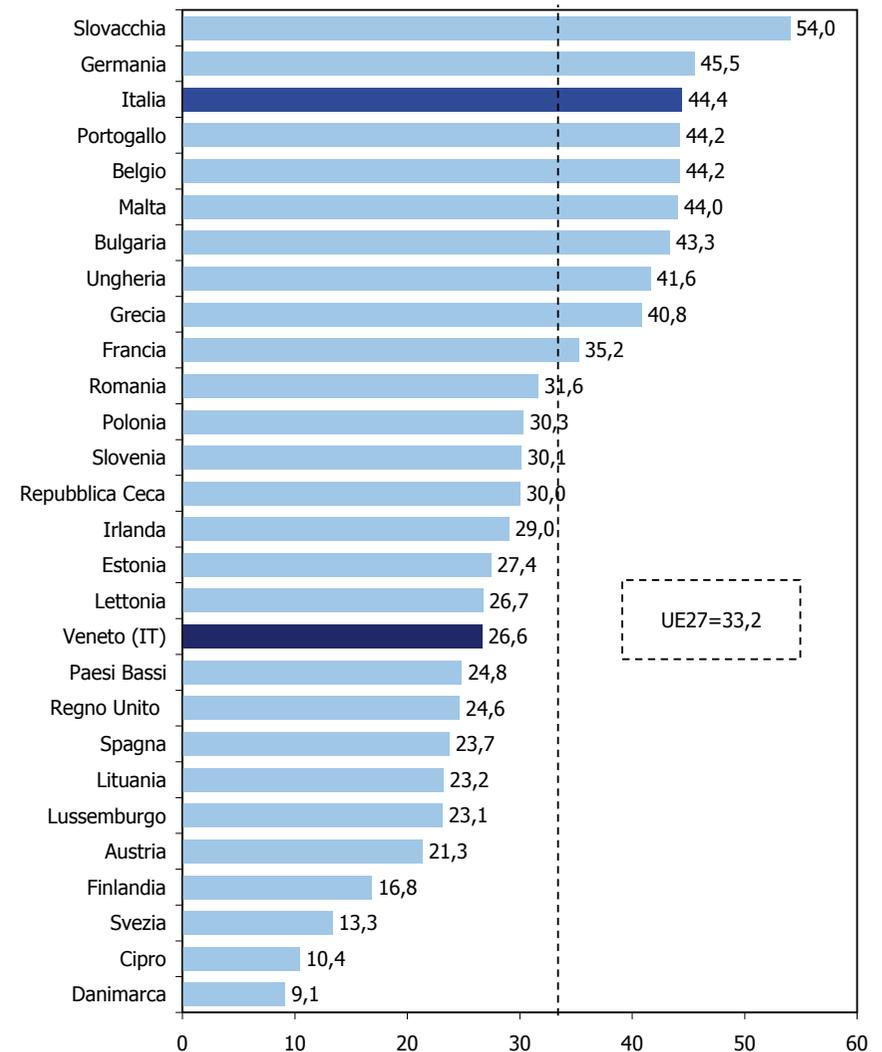
Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	46,1	45,4	37,2	33,2
Austria	26,9	27,5	24,3	21,3
Belgio	54,2	49,0	47,6	44,2
Bulgaria	57,0	59,5	51,7	43,3
Cipro	25,7	28,0	13,6	10,4
Danimarca	21,7	21,5	13,6	9,1
Estonia	45,8	52,2	30,9	27,4
Finlandia	28,6	24,0	18,4	16,8
Francia	39,7	42,1	39,3	35,2
Germania	51,5	51,8	52,6	45,5
Grecia	54,7	53,1	47,5	40,8
Irlanda	37,3	34,9	27,0	29,0
Italia	61,8	49,2	45,7	44,4
Lettonia	57,2	43,8	25,8	26,7
Lituania	50,4	51,2	21,0	23,2
Lussemburgo	22,4	21,0	32,4	23,1
Malta	56,0	46,8	42,3	44,0
Paesi Bassi	43,5	34,2	34,8	24,8
Polonia	46,1	54,0	33,5	30,3
Portogallo	42,3	44,3	47,4	44,2
Regno Unito	26,7	20,6	24,1	24,6
Repubblica Ceca	48,6	51,0	49,3	30,0
Romania	51,5	58,9	41,3	31,6
Slovacchia	54,7	64,7	69,6	54,0
Slovenia	61,4	51,5	42,2	30,1
Spagna	41,7	32,0	17,9	23,7
Svezia	30,7	19,3	12,7	13,3
Ungheria	48,0	44,0	46,5	41,6
Veneto (IT)	30,3	28,7	31,4	26,6*
Baden-Württemberg (DE)	44,2	47,0	40,4	:
Bayern (DE)	46,9	39,4	41,8	:
Cataluña (ES)	44,3	37,0	16,9	:
Emilia-Romagna (IT)	23,9	27,4	26,0	26,5*
Île de France (FR)	40,5	44,1	41,4	:
Lombardia (IT)	40,8	35,1	34,6	33,6*
South East (UK)	18,0	15,9	17,6	:
Stockholm (SE)	27,7	17,8	14,2	:

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di disoccupazione di lunga durata: rapporto tra le persone in cerca di occupazione da più di un anno e il totale dei disoccupati. Come si legge la tavola: nel 2009 in Veneto il tasso di disoccupazione di lunga durata era pari al 26,6%, in UE27 al 33,2%.

(Graf.15). Esso è inoltre aumentato di un punto percentuale rispetto al 2007 ed è risultato più che triplo rispetto al tasso di disoccupazione totale. Paesi Bassi, Danimarca e Austria hanno invece registrato i tassi di disoccupazione giovanile più contenuti, che sono inferiori di oltre 7 punti percentuali al valore medio dell'UE27 (15,6%). Tra le maggiori economie europee, Regno Unito e Germania, con rispettivamente il 15 e il 10,5 per cento, sono gli unici Paesi a mostrare un valore dell'indicatore inferiore a quello medio europeo. Anche il tasso di disoccupazione giovanile del **Veneto** è tra i più bassi a livello europeo (10,7%), inferiore sia alla media nazionale che quella dell'UE27. Nel lungo periodo (2000-2008) il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto in undici Paesi dell'Unione europea, tra cui ai vertici della graduatoria si collocano Lussemburgo (+11,5 punti percentuali), Svezia (+10,7 punti) e Portogallo (+7,6 punti). In questi ultimi anni anche in **Veneto** i giovani hanno mostrato difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro: tra il 2000 e il 2008 la quota di disoccupati tra i 15 e i 24 anni rispetto alla forza lavoro della corrispondente fascia d'età è cresciuta di +1,2 punti percentuali. Per l'Italia invece l'indicatore si è ridotto di quasi dieci punti percentuali. Tale diminuzione è in gran parte da attribuire alla

**Grafico 17 - Tasso di disoccupazione di lunga durata.
Anno 2009**



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

tendenza dei giovani a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro, determinata sia dalle difficoltà dell'inserimento occupazionale sia dalla maggiore permanenza nel sistema formativo. Le contrazioni più significative del tasso di disoccupazione giovanile sono state invece registrate nei nuovi Stati membri, in particolare in Slovacchia (-17,9 punti percentuali), Polonia (-17,8 punti) e Lituania (-15,2 punti).

Gli effetti della crisi economica sulla disoccupazione si sono fatti sentire significativamente anche sulla componente femminile. Nella media del 2009 e per il complesso dell'UE27 il **tasso di disoccupazione femminile** si è attestato all'8,8 per cento, in crescita di +1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'Italia si colloca tra i Paesi europei con il tasso di disoccupazione femminile più elevato (Graf.16). Nel corso del 2009 la risalita della disoccupazione femminile nazionale non si è arrestata – il tasso per l'Italia è infatti risultato pari al 9,3 per cento – ma il Paese ha registrato in Europa uno degli incrementi più modesti nel lungo periodo. Sotto la media europea troviamo invece il **Veneto**, dove nel 2009 il 6,4 per cento della forza lavoro femminile figurava disoccupata. Tra il 2000 e il 2009 l'Italia ha registrato una riduzione del tasso di disoccupazione femminile

Tavola 18 - Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009

Paesi/regioni	2000	2004	2008	2009
UE27	68,6	69,2	70,9	71,1
Austria	71,0	71,3	75,0	75,3
Belgio	65,1	65,9	67,1	66,9
Bulgaria	60,7	61,8	67,8	67,2
Cipro	68,9	72,7	73,6	74,0
Danimarca	80,0	80,1	80,8	80,7
Estonia	70,2	70,0	74,0	74,0
Finlandia	74,5	74,2	76,0	75,0
Francia	68,8	69,7	70,1	70,7
Germania	71,0	72,1	76,5	76,9
Grecia	63,8	66,5	67,1	67,8
Irlanda	68,2	69,5	72,0	70,2
Italia	60,1	62,7	63,0	62,4
Lettonia	67,1	69,7	74,4	73,9
Lituania	71,2	69,1	68,4	69,8
Lussemburgo	64,2	65,8	66,8	68,7
Malta	58,2	58,2	58,8	59,1
Paesi Bassi	75,2	76,6	79,3	79,7
Polonia	65,8	64,0	63,8	64,7
Portogallo	71,4	73,0	74,2	73,7
Regno Unito	75,4	75,2	75,8	75,7
Repubblica Ceca	71,3	70,0	69,7	70,1
Romania	68,4	63,0	62,9	63,1
Slovacchia	69,9	69,7	68,8	68,4
Slovenia	67,5	69,8	71,8	71,8
Spagna	65,4	68,7	72,6	73,0
Svezia	76,7	77,2	79,3	78,9
Ungheria	60,1	60,5	61,5	61,6
Veneto (IT)	64,5	67,3	68,9	67,9*
Baden-Württemberg (DE)	72,4	74,4	78,4	:
Bayern (DE)	73,3	74,6	78,4	:
Cataluña (ES)	70,3	74,3	76,8	:
Emilia-Romagna (IT)	68,8	71,0	72,6	72,0*
Île de France (FR)	72,0	72,0	72,9	:
Lombardia (IT)	63,9	68,4	69,6	69,6*
South East (UK)	80,0	78,7	79,4	:
Stockholm (SE)	80,5	81,0	81,3	:

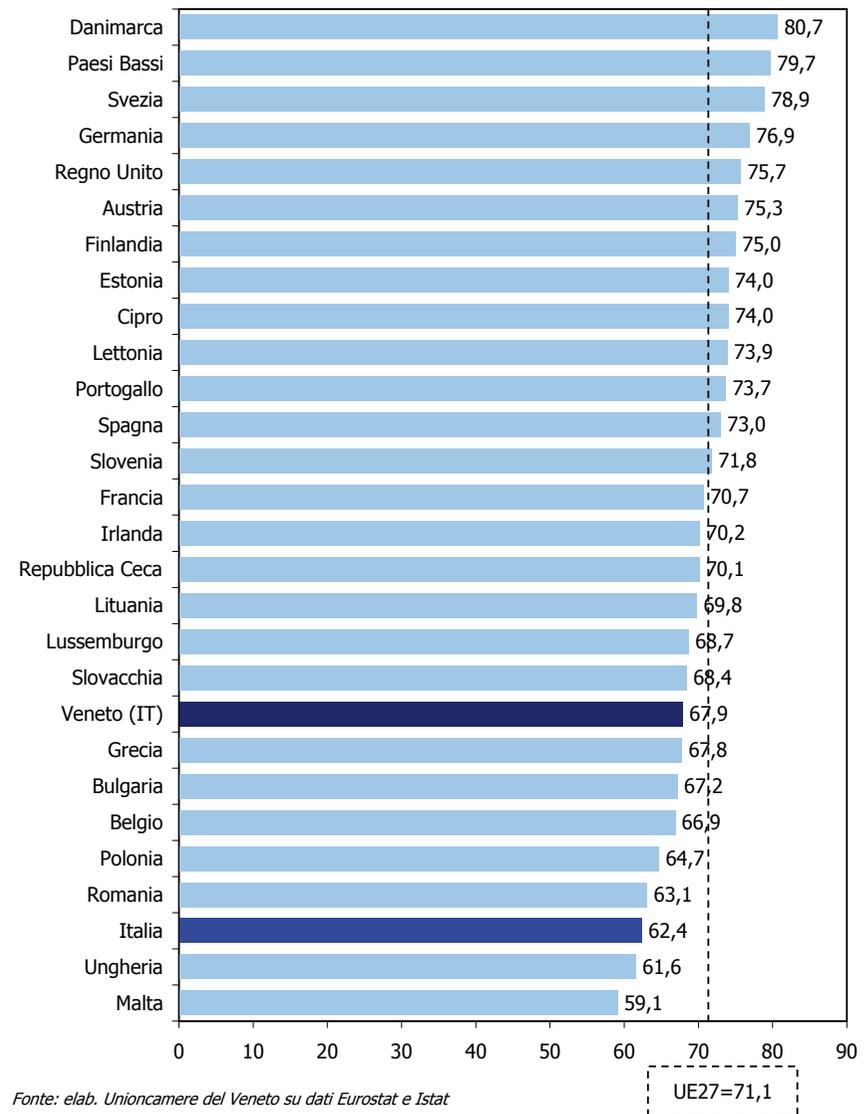
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tasso di attività della popolazione (15-64 anni): rapporto percentuale tra la forza lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la popolazione della medesima fascia di età. La forza lavoro è definita come somma degli occupati e delle persone che cercano attivamente lavoro. Il tasso di occupazione aumenta sia riducendo la disoccupazione sia aumentando la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, che è misurata dal tasso di attività. Quest'ultimo indicatore è particolarmente importante per quei Paesi, come l'Italia, che sono caratterizzati da un tasso di disoccupazione abbastanza contenuto ma anche da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Come si legge la tavola: nel 2009 il Veneto ha registrato un tasso di attività pari al 67,9%, mentre l'UE27 pari al 71,1%.

pari a -5,2 punti percentuali contro una media europea di -1 punto, mentre nello stesso periodo in **Veneto** tale indicatore è rimasto pressoché stabile. I Paesi che hanno registrato l'aumento più marcato nel tasso di disoccupazione femminile tra il 2000 e il 2009 sono stati Portogallo (+5,3 punti percentuali), Ungheria (+4,1 punti) e Irlanda (+3,8 punti). Sul versante opposto si collocano invece i nuovi Stati membri, in particolare Bulgaria (-9,6 punti) e Polonia (-9,4 punti).

La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione definisce la gravità sociale del problema occupazionale e fornisce un'indicazione circa il funzionamento del mercato del lavoro in un determinato Paese: un medesimo livello di disoccupazione, ma con diverse durate medie della stessa, comporta implicazioni sociali e di *policy* assai differenti. Le convenzioni internazionali definiscono un disoccupato di lunga durata come una persona in cerca di occupazione da almeno un anno. Tale dato, se rilevato dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze lavoro e rapportato all'insieme dei disoccupati, definisce la quota di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati. Nel 2009 il 33,2 per cento dei disoccupati dell'Unione europea è risultato in cerca di occupazione da almeno dodici mesi, mentre il

Grafico 18 - Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anno 2009



tasso di disoccupazione di lunga durata dell'Italia ammontava al 44,4 per cento, in diminuzione rispetto all'anno precedente (45,7% nel 2008) (Tav.17). Nella graduatoria europea il nostro Paese si colloca quindi al di sopra della media europea insieme ad altri nove Paesi (Graf.17). Infatti, nonostante negli ultimi anni il tasso di disoccupazione nazionale di lunga durata sia notevolmente diminuito, in Italia il problema della persistenza della disoccupazione continua a essere particolarmente sentito. Nel 2009 il Paese con la quota più elevata di disoccupati di lunga durata rispetto al totale è stato la Slovacchia (54%), seguita dalla Germania (45,5%). Viceversa, in Danimarca circa un disoccupato su dieci vive questa condizione. Nel periodo 2000-2009 tra i Paesi membri dell'UE solo Lussemburgo (+0,7 punti) e Portogallo (+1,9 punti) hanno registrato un incremento nel tasso di disoccupazione di lunga durata. L'Italia è invece tra i Paesi europei che sono riusciti a ridurre notevolmente il problema dei disoccupati di lunga durata, il tasso si è infatti ridotto di -17,4 punti percentuali tra il 2000 e il 2009 contro i -12,9 punti della media europea. In UE27 spiccano tuttavia le performance della Slovenia e della Lettonia, che nello stesso periodo hanno registrato una riduzione dell'indicatore di oltre 30 punti percentuali. Il

Tavola 19 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anni 2000, 2004 e 2008

Paesi/regioni	2000	2004	2008
UE27	18,6	21,5	:
Austria	14,1	18,3	18,1
Belgio	27,1	30,4	32,3
Bulgaria	18,2	21,7	22,8
Cipro	25,1	29,4	34,5
Danimarca	25,8	32,8	33,7
Estonia	28,9	31,4	34,3
Finlandia	32,0	34,2	36,6
Francia	21,6	23,7	:
Germania	22,5	23,8	25,3
Grecia	17,0	20,5	22,6
Irlanda	17,0	27,2	32,7
Italia	7,1	11,6	14,4
Lettonia	18,0	20,0	25,2
Lituania	41,8	25,2	30,4
Lussemburgo	17,9	23,7	27,7
Malta	5,4	11,2	13,1
Paesi Bassi	23,9	29,2	31,9
Polonia	11,4	15,6	19,6
Portogallo	8,8	12,5	14,3
Regno Unito	24,4	28,0	31,8
Repubblica Ceca	11,5	12,3	14,5
Romania	9,3	10,6	12,8
Slovacchia	10,3	12,8	14,8
Slovenia	15,9	19,0	22,6
Spagna	22,7	26,4	29,2
Svezia	29,5	27,9	31,8
Ungheria	14,1	16,7	19,2
Veneto (IT)	6,5	10,1	12,9
Baden-Württemberg (DE)	23,5	24,9	27,4
Bayern (DE)	21,6	22,7	26,4
Cataluña (ES)	23,5	27,9	29,5
Emilia-Romagna (IT)	7,8	13,1	15,9
Île de France (FR)	33,0	35,9	38,3
Lombardia (IT)	7,2	11,9	15,2
South East (UK)	27,7	31,4	34,5
Stockholm (SE)	38,5	36,3	40,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

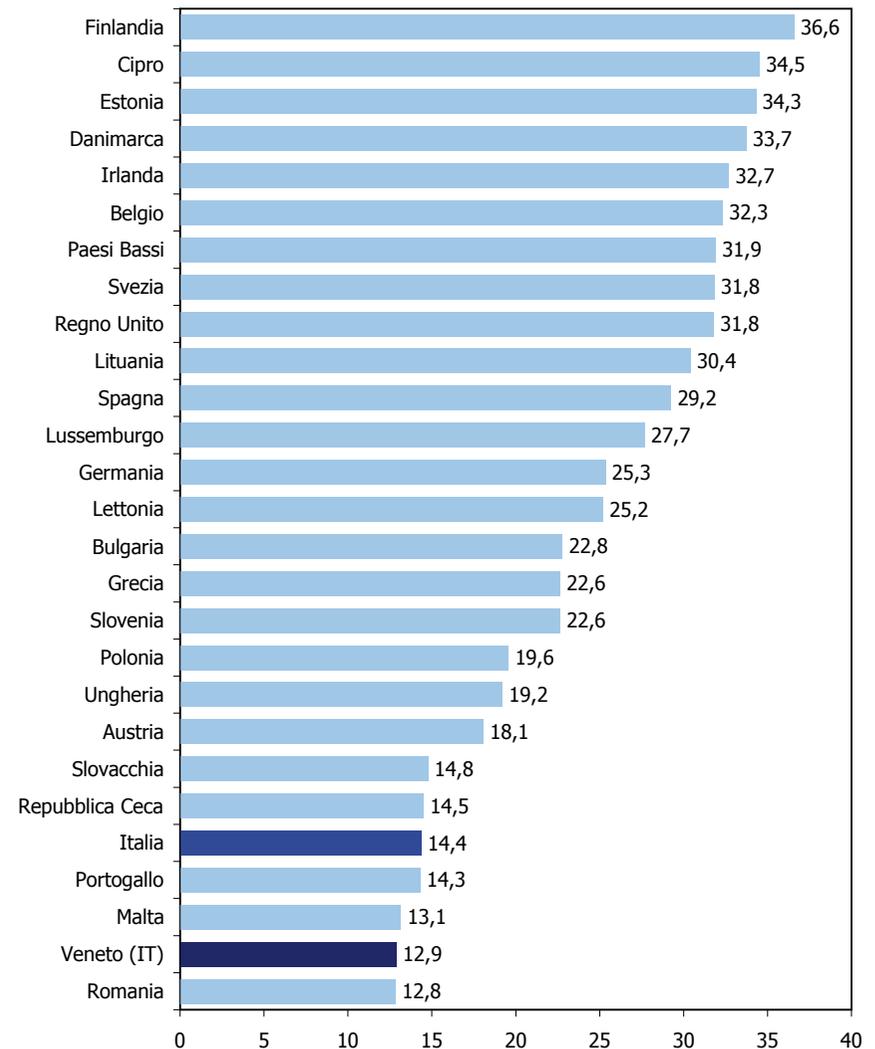
Popolazione (25-64 anni) con istruzione terziaria (Inc. % sul totale): rapporto tra le persone di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (ISCED 5 e 6) e la popolazione nella classe di età 25-64 anni.
L'indicatore indica la diffusione di competenze di alto livello anche se il confronto internazionale tra livelli di istruzione è reso difficile dalle forti differenze riscontrabili nei sistemi educativi nazionali.
La strategia *Europa 2020*, che sostituirà la strategia di Lisbona, stabilisce che il 40% dei giovani (25-34 anni) deve essere laureato.
Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto la percentuale della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria era pari al 12,9%, mentre nel 2004 al 10,1% (21,5% in UE27).

Veneto presenta invece un tasso di disoccupazione di lunga durata che è largamente al di sotto della media nazionale ed europea: nel 2009 nella regione il 26,6 per cento dei disoccupati era in cerca di lavoro da più di un anno. Nel lungo periodo (2000-2009) il tasso si è ridotto di -3,7 punti percentuali.

L'obiettivo dell'incremento del tasso di occupazione globale nell'UE, posto dalla strategia di Lisbona (70%) e rivisto dalla strategia *Europa 2020* (75%), può essere raggiunto sia riducendo la disoccupazione sia aumentando la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, che è misurata dal **tasso di attività**. Quest'ultimo indicatore, in particolare, è specificatamente importante per quei Paesi, come l'Italia, che sono caratterizzati da un tasso di disoccupazione abbastanza contenuto ma anche da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Secondo le ultime previsioni della Commissione europea¹³, a causa dell'invecchiamento della popolazione e dell'ondata di pensionamenti dei figli del "baby boom", la popolazione attiva dell'UE inizierà a diminuire dal 2013-2014. Nel 2009 il tasso di attività nazionale è risultato pari al 62,4 per cento, in diminuzione di oltre

¹³ Commissione europea, Comunicazione della Commissione, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3.3.2010, COMM(2010) 2020.

Grafico 19 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

mezzo punto percentuale rispetto al 2008, mentre quello dell'UE27 è risultato pari al 71,1 per cento, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (Tav.18). In Europa il valore minimo è stato registrato per Malta (59,1%) e quello massimo per la Danimarca (80,7%) (Graf.18). L'Italia si colloca invece nella parte bassa della graduatoria: ultimo Paese fra le maggiori economie europee e ben al di sotto degli altri Paesi mediterranei – come Spagna e Grecia – precede in graduatoria solo Malta e Ungheria. Il **Veneto**, invece, nel 2009 ha registrato un tasso di attività pari al 67,9 per cento, valore leggermente inferiore alla media europea ma superiore a quello nazionale e in flessione di un punto percentuale rispetto al 2008. Nel lungo periodo (2000-2009) i soli Paesi europei in cui il tasso di attività si è ridotto sono stati Romania (-5,3 punti percentuali), Slovacchia (-1,5 punti), Lituania (-1,4 punti) Repubblica Ceca (-1,2 punti) e Polonia (-1,1 punti). Nello stesso periodo in Italia il rapporto della forza lavoro in età 15-64 anni sulla popolazione della medesima fascia d'età è cresciuto di +2,3 punti percentuali contro i +2,5 punti della media europea, mentre in **Veneto** l'indicatore ha segnato un incremento di +3,4 punti percentuali.

Per raggiungere gli obiettivi di Lisbona in materia

Tavola 20 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anni 2000, 2004 e 2008

Paesi/regioni	2000	2004	2008
UE27	:	8,2	9,3
Austria	4,2	11,6	13,2
Belgio	6,2	8,6	6,8
Bulgaria	1,3	1,3	1,4
Cipro	3,1	9,3	8,5
Danimarca	19,4	25,5	30,2
Estonia	6,5	6,4	9,8
Finlandia	17,5	22,7	23,0
Francia	2,8	7,0	7,1
Germania	5,0	7,4	7,9
Grecia	1,0	1,8	2,9
Irlanda	:	6,1	7,3
Italia	3,6	6,2	6,3
Lettonia	:	8,4	6,8
Lituania	2,8	5,9	4,9
Lussemburgo	4,8	9,8	8,5
Malta	4,5	4,3	6,2
Paesi Bassi	14,3	16,4	17,0
Polonia	4,1	5,0	4,7
Portogallo	3,4	4,3	4,9
Regno Unito	19,3	15,5	19,9
Repubblica Ceca	:	5,7	7,7
Romania	0,9	1,3	1,4
Slovacchia	0,3	4,3	3,3
Slovenia	7,4	16,2	13,9
Spagna	4,1	4,7	10,4
Svezia	18,6	29,0	22,1
Ungheria	2,9	4,0	3,1
Veneto (IT)	4,4	6,2	6,5
Baden-Württemberg (DE)	5,3	8,5	8,8
Bayern (DE)	4,7	7,4	7,6
Cataluña (ES)	2,7	2,9	8,8
Emilia-Romagna (IT)	4,2	6,7	6,7
Île de France (FR)	3,4	7,8	7,4
Lombardia (IT)	3,4	6,0	6,0
South East (UK)	21,1	16,6	21,4
Stockholm (SE)	20,0	31,0	21,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

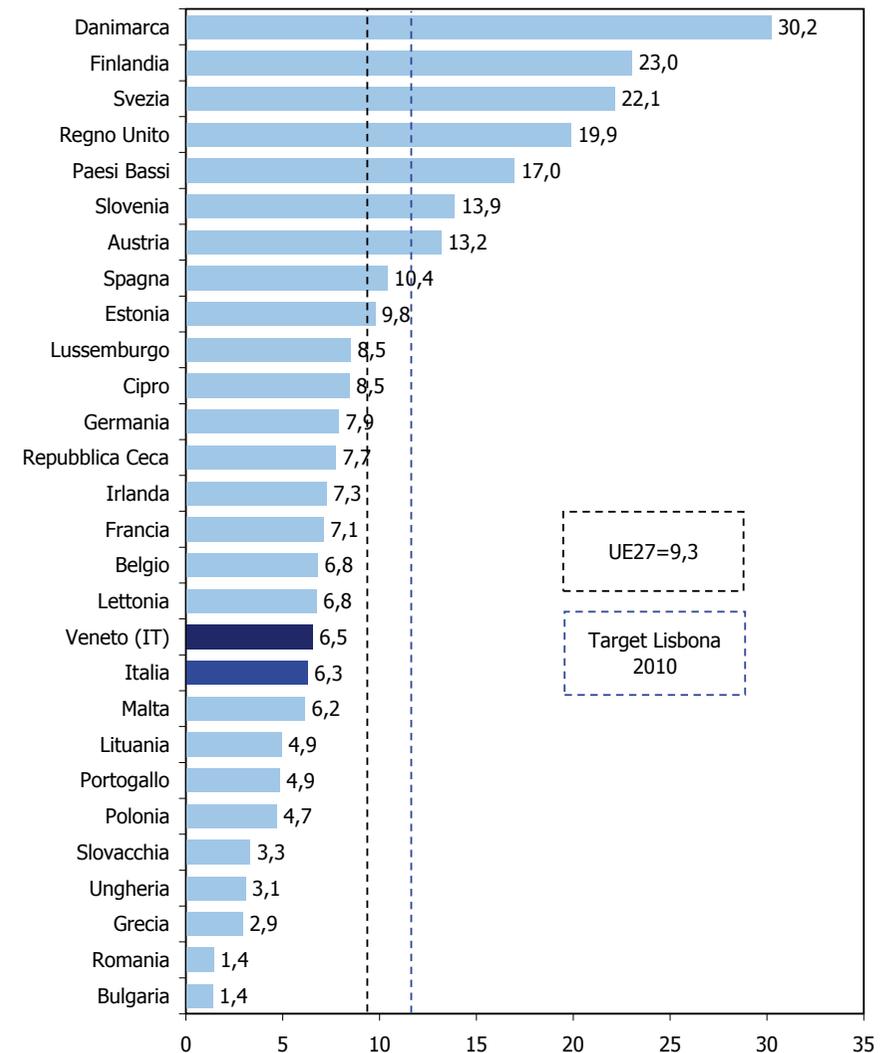
Popolazione (25-64 anni) che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale): percentuale della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha risposto di aver partecipato a corsi di formazione ed istruzione nelle quattro settimane precedenti l'inchiesta. Il denominatore è dato dalla popolazione con età compresa tra 25 e 64 anni. Secondo la strategia di Lisbona, le attività di lifelong learning dovevano interessare, entro il 2010, non meno del 12,5% in media della popolazione 25-64enne dell'intera Unione europea.

Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto la percentuale della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che, nelle 4 settimane antecedenti l'indagine, ha partecipato a corsi di istruzione o training era pari al 6,5%, mentre nel 2004 al 6,2%.

di crescita e occupazione, che sono stati rinnovati e aggiornati dalla nuova strategia *Europa 2020*, appare sempre più necessario fornire incentivi e opportunità nel campo dell'istruzione e della formazione. Investire nel capitale umano lungo tutto il corso della vita è infatti lo strumento più efficace per creare nuovi e migliori posti di lavoro, nonché premessa per la ripresa economica. Per questo, il livello di istruzione della popolazione adulta è uno degli indicatori adottati dall'Unione europea per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sui livelli di conoscenza. Il confronto europeo tra i livelli di istruzione è tuttavia reso difficile dalle forti differenze riscontrabili nei singoli sistemi educativi nazionali. In Italia nel 2008 la percentuale della **popolazione di età 25-64 anni con istruzione terziaria**¹⁴ corrispondeva al 14,4 per

¹⁴ Con istruzione terziaria si intende il conseguimento di titoli di studio che corrispondono ai livelli 5 e 6 dello standard ISCED, nato in seno all'UNESCO come strumento per fini statistici sui sistemi di istruzione, sia all'interno di singoli Stati che in ambito internazionale. Il livello 5 corrisponde al primo stadio dell'educazione terziaria e comprende corsi accademici – come nel sistema d'istruzione italiano la laurea e la laurea magistrale – oppure programmi preparatori alla ricerca o finalizzati all'accesso a professioni con abilità superiori (medicina, odontoiatria, architettura, ecc.) oppure programmi specifici occupazionali di carattere tecnico-pratico. Il livello 6 corrisponde invece al secondo stadio dell'istruzione terziaria ed è riservato a programmi terziari che portano al conseguimento di una qualifica di ricerca avanzata. Nel sistema d'istruzione italiano corrisponde al dottorato di ricerca.

Grafico 20 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

cento del totale della popolazione (Graf.19), tale valore colloca il nostro Paese in fondo alla graduatoria – in quart'ultima posizione – insieme a Romania (12,8%), Malta (13,1%) e Portogallo (14,3%). Del resto, in più della metà dei Paesi dell'UE27 la quota di adulti che nel 2008 ha seguito un percorso di alta formazione è risultata al di sotto del 30 per cento. La situazione europea risulta però nel suo complesso eterogenea: molti Paesi di recente adesione si sono distinti per bassi valori dell'indicatore, mentre le quote dei Paesi dell'UE a 15 sono state le più elevate. In particolare, ai vertici della graduatoria troviamo Finlandia (36,6%), Cipro (34,5%) ed Estonia (34,3%). È anche opportuno tenere presente che in Italia gli effetti della recente riforma universitaria faticano a essere visibili, mentre in altri Paesi europei, dove già da anni si sono messe in moto delle manovre politiche, i giovani escono dal percorso scolastico in grande anticipo rispetto agli studenti italiani. In **Veneto** la quota dei laureati è molto bassa (12,9%) rispetto alla generale situazione europea e in linea con quella della Romania (12,8%) e di Malta (13,1%). Nel lungo periodo (2000-2008) la percentuale nazionale di persone che ha conseguito un titolo di istruzione terziaria ha mostrato un progressivo, sebbene contenuto, miglioramento e pari a +7,3 punti percentuali. Tra tutti i Paesi dell'UE27 in termini di alta formazione spicca l'andamento positivo dell'Irlanda, che nel periodo 2000-2008 ha registrato un incremento dell'indicatore di +15,7 punti percentuali, mentre all'estremo opposto la Lituania è stato l'unico Paese a registrare una decrescita di -11,4 punti

percentuali. Nello stesso periodo anche in **Veneto** la quota di persone di età 25-64 anni con istruzione terziaria sulla popolazione della corrispondente fascia d'età ha registrato una crescita, pari a +6,4 punti percentuali.

Secondo le ultime stime della Commissione europea, oggi circa 80 milioni di persone hanno competenze scarse e solo di base, inoltre entro il 2020 saranno creati 16 milioni di posti di lavoro altamente qualificati e quelli scarsamente qualificati scenderanno a 12 milioni. L'allungamento della vita lavorativa presuppone inoltre la possibilità, che è anche una necessità, di conseguire e sviluppare nuove conoscenze durante tutto l'arco della vita. L'acquisizione di nuove competenze consente alla forza lavoro di adeguarsi alle mutate condizioni del mercato del lavoro attraverso un riorientamento professionale, riduce la disoccupazione e aumenta la produttività del lavoro. Lungo questa direzione è quindi fondamentale puntare al capitale umano come risorsa strategica per lo sviluppo, perché solo investendo sulle persone, promuovendo un'istruzione di elevata qualità lungo tutto l'arco della vita e agevolando l'accesso ai sistemi educativi, è possibile assicurare il successo dell'Europa. Tuttavia, sebbene nell'ultimo decennio nell'Unione europea sia stata dedicata sempre maggiore attenzione alla questione educativa, esiste una forte disparità riguardo al **tasso di partecipazione alla formazione permanente**. Nella maggior parte degli Stati membri tale indicatore è sotto la media europea (9,3%) e alla soglia stabilita a Lisbona (12,5%). Ci sono tuttavia alcuni Paesi del

Nord Europa (Finlandia, Svezia e Danimarca) che hanno registrato una percentuale di persone in età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha seguito un corso di formazione permanente superiore al 20 per cento (Graf.20), in particolare nel 2008 in Danimarca tale percentuale è pari al 30,2 per cento. Superano il target di Lisbona anche il Regno Unito (19,9%), i Paesi Bassi (17%), la Slovenia (13,9%) e l'Austria (13,2%). L'Italia e il **Veneto** rimangono invece sotto la media europea di circa 3 punti percentuali, con un tasso rispettivamente pari al 6,3 e 6,5 per cento. Nel lungo periodo (2000-2008) la quota nazionale e regionale di persone che ha partecipato alla formazione permanente è aumentata di circa due punti percentuali. L'indicatore è cresciuto più marcatamente in Danimarca (+10,8 punti), Austria (+9 punti) e Slovenia (+6,5 punti), mentre in Bulgaria e Ungheria è rimasto invariato.

Per concludere, appare chiaro a posteriori come la Strategia di Lisbona per avere successo avrebbe dovuto essere strutturata meglio, così da potersi concentrare su alcuni elementi che hanno invece avuto un ruolo fondamentale durante la recente fase congiunturale, come la supervisione dei mercati finanziari. La strategia si è inoltre focalizzata troppo sulla dimensione interna, mentre la crisi ha fatto emergere che l'economia globale è interdipendente e che gli effetti dei vari fenomeni si propagano velocemente a livello mondiale. Secondo l'ultimo documento di valutazione della Commissione europea, si sarebbe infatti potuto dare più risalto ai legami intrinseci esistenti tra l'economia dell'UE

e i suoi principali attori globali – quali gli USA, il Giappone e i Paesi BRIC – per valutare i progressi dell'UE in termini relativi, ossia rispetto ai suoi principali partner commerciali o *competitor*. Nonostante infatti i progressi registrati nel mercato del lavoro il tasso di occupazione in Unione europea, che nel 2008¹⁵ era circa il 65,9 per cento per le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni, è risultato nettamente inferiore a quello degli Stati Uniti e del Giappone (oltre il 70%). Inoltre, sempre nel 2008 solo il 45,6 per cento dei lavoratori più anziani (55-64 anni) era ancora in attività in UE, contro più il 62,1 per cento degli Stati Uniti e il 66,3 per cento del Giappone. Per il futuro, se vuole far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della concorrenza globale, l'Europa deve quindi sfruttare appieno le potenzialità della sua forza lavoro, sostenendo l'accesso all'occupazione, agevolando l'ingresso nel mercato del lavoro e la mobilità al suo interno soprattutto attraverso l'applicazione dei principi comuni di *flexicurity*, quali validi strumenti per modernizzare il mercato del lavoro, adeguarlo alle trasformazioni provocate dalla globalizzazione e ridurre la segmentazione dei mercati.

¹⁵ Ultimo anno per cui sono disponibili dati di fonte Eurostat di confronto internazionale.

4. INNOVAZIONE E RICERCA

La politica di ricerca e sviluppo (R&S) è stata una delle priorità della Strategia di Lisbona per consentire all'Unione europea di preservare il suo dinamismo economico e il proprio modello sociale. La ricerca, insieme all'istruzione e all'innovazione, costituisce anche il "triangolo della conoscenza", che è stato promosso per rafforzare la crescita e l'occupazione dell'Europa in un sistema globalizzato. Per preparare la transizione verso un'economia competitiva, dinamica e fondata sulla conoscenza è infatti fondamentale adattarsi continuamente alle evoluzioni della società dell'informazione e incoraggiare iniziative in materia di ricerca e sviluppo. Secondo le ultime valutazioni della Commissione europea, nell'ultimo decennio il divario di produttività dell'Europa rispetto ai nostri principali partner economici – Stati Uniti e Giappone *in primis* – si è andato accentuando. Tale fenomeno è largamente dovuto alle differenze tra le imprese in termini di

Tavola 21 - Spesa in R&S (in % sul PIL). Anni 2000, 2005 e 2007

Paesi/regioni	2000	2005	2007
UE27	1,9	1,8	1,9
Austria	1,9	2,5	2,5
Belgio	2,0	1,8	1,9
Bulgaria	0,5	0,5	0,5
Cipro	0,2	0,4	0,5
Danimarca	2,2	2,5	2,6
Estonia	0,6	0,9	1,1
Finlandia	3,4	3,5	3,5
Francia	2,2	2,1	2,0
Germania	2,5	2,5	2,5
Grecia	0,6	0,6	0,6
Irlanda	1,1	1,3	1,3
Italia	1,1	1,1	1,2
Lettonia	0,4	0,6	0,6
Lituania	0,6	0,8	0,8
Lussemburgo	1,7	1,6	1,6
Malta	:	0,6	0,6
Paesi Bassi	1,8	1,8	1,7
Polonia	0,6	0,6	0,6
Portogallo	0,8	0,8	1,2
Regno Unito	1,8	1,7	1,8
Repubblica Ceca	1,2	1,4	1,5
Romania	0,4	0,4	0,5
Slovacchia	0,7	0,5	0,5
Slovenia	1,4	1,4	1,5
Spagna	0,9	1,1	1,3
Svezia	4,2	3,6	3,6
Ungheria	0,8	0,9	1,0
Veneto (IT)	0,5	0,6	0,8*
Baden-Württemberg (DE)	3,8	4,2	:
Bayern (DE)	2,8	2,9	:
Cataluña (ES)	1,1	1,4	1,4
Emilia-Romagna (IT)	0,9	1,2	1,5*
Île de France (FR)	3,3	3,1	:
Lombardia (IT)	1,1	1,1	1,2*
South East (UK)	3,0	2,5	:
Stockholm (SE)	:	4,3	:

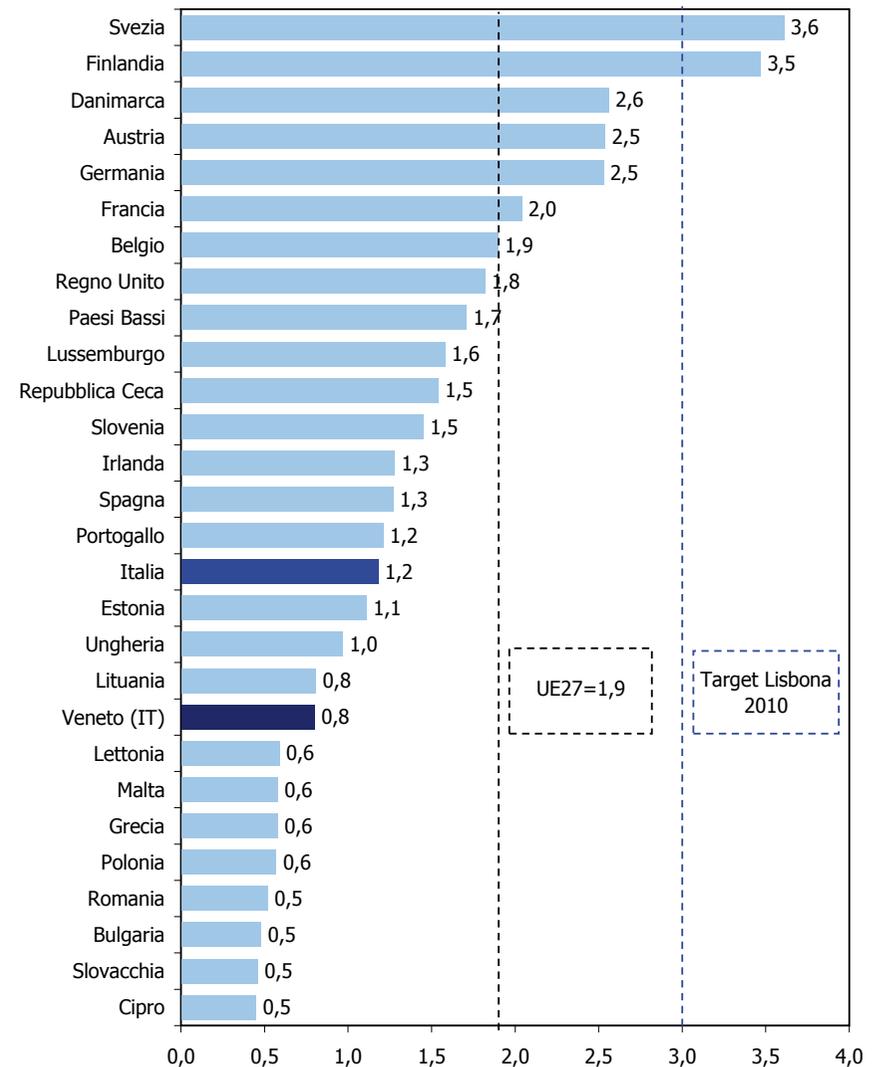
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Spesa per la R&S (ricerca e sviluppo) sul Pil: spesa in R&S svolta dai soggetti operanti all'interno di un singolo Paese in percentuale sul PIL. La strategia di Lisbona e il successivo Consiglio europeo di Stoccolma hanno individuato valori obiettivo per la percentuale del PIL investita in R&S: 3% per il 2010. Tale obiettivo è stato poi riconfermato dalla strategia *Europa 2020*.
Come si legge la tavola: nel 2007 il Veneto ha dedicato alla R&S lo 0,8% del Pil, mentre l'UE27 l'1,9%.

qualità del capitale fisico e umano, di progressi tecnologici e di nuove forme di organizzazione, a cui si aggiungono investimenti di minore entità nella R&S e nell'innovazione. Per questo, la Strategia *Europa 2020*, che sostituisce quella di Lisbona, ha stabilito tra i suoi obiettivi la crescita intelligente, che mira a sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, quali motori per la futura crescita dell'Europa. Una maggior capacità di ricerca e sviluppo e di innovazione in tutti i settori dell'economia, associata ad un uso più efficiente delle risorse, migliora la competitività e favorisce la creazione di posti di lavoro, rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale. Saper affrontare il futuro significa quindi riorientare la politica di R&S e di innovazione in funzione delle sfide che oggi si pongono alla nostra società, come il cambiamento climatico, l'uso efficiente delle risorse e dell'energia, la salute e il cambiamento demografico.

L'obiettivo programmatico stabilito dalla Strategia di Lisbona in materia di R&S era quello di favorire gli investimenti per poter raggiungere il target del 3 per cento del Pil entro il 2010, a cui si aggiungeva il vincolo che i due terzi della spesa fossero sostenuti dalle imprese. Tale traguardo è stato riconfermato dalla

Grafico 21 - Spesa in R&S (in % sul Pil). Anno 2007



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

strategia *Europa 2020*, che ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di migliorare le condizioni per la R&S privata nell'UE. Nel 2007¹⁶ la **spesa in R&S** dell'UE27 ha assorbito l'1,9 per cento del Pil europeo (Tab.21). Confrontando tale valore con quello dei suoi principali *competitor*, esso risulta sensibilmente inferiore sia a quello degli Stati Uniti (2,6%) che del Giappone (3,4%). L'UE mostra quindi dinamiche poco sostenute soprattutto a causa dei bassi livelli di investimenti privati. Nel 2007 soltanto la Svezia e la Finlandia hanno superato la soglia di Lisbona del 3 per cento (Graf.21). Dall'analisi della serie storica emerge che la Svezia ha registrato una spesa in R&S con valori superiori al 3 per cento del Pil fin dai primi anni Novanta, mentre la Finlandia a partire dal 1999. In graduatoria questi due Paesi sono poi seguiti da Danimarca (2,6%), Austria e Germania (entrambe 2,5%). Del resto, i risultati fortemente positivi di questi Paesi sono determinati dalla consistente presenza di imprese operanti nei settori a forte intensità di R&S¹⁷. Tali Paesi sono anche quelli che, con Belgio, Irlanda, Malta e Lussemburgo,

¹⁶ Ultimo anno per cui sono disponibili dati di fonte Eurostat di confronto europeo.

¹⁷ Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e dei servizi Itc.

Tavola 22 - Brevetti presentati all'EPO (richieste per milione di abitanti). Anni 2000, 2005 e 2006

Paesi/regioni	2000	2005	2006
UE27	:	106,0*	:
Austria	147,4	179,6	145,1
Belgio	126,8	135,2	94,8
Bulgaria	0,9	3,1	1,6
Cipro	9,0	21,4	3,9
Danimarca	175,6	199,2	108,3
Estonia	4,1	4,7	7,1
Finlandia	273,7	245,8	138,5
Francia	120,3	130,8	89,2
Germania	268,9	283,1	203,9
Grecia	5,0	9,9	6,9
Irlanda	53,1	63,6	34,4
Italia	70,2	82,1	62,7
Lettonia	3,1	8,0	2,3
Lituania	1,3	2,6	1,8
Lussemburgo	185,9	206,4	186,0
Malta	11,8	27,9	12,9
Paesi Bassi	216,5	207,1	116,6
Polonia	1,1	3,1	2,4
Portogallo	4,1	10,9	6,7
Regno Unito	101,7	87,6	49,7
Repubblica Ceca	6,5	10,3	9,1
Romania	0,3	1,3	0,5
Slovacchia	2,1	5,7	4,8
Slovenia	25,5	52,9	28,8
Spagna	19,9	30,9	21,2
Svezia	257,7	258,5	157,2
Ungheria	11,8	13,2	8,8
Veneto (IT)	99,7	131,6	101,5
Baden-Württemberg (DE)	495,0	566,5	411,2
Bayern (DE)	437,3	423,1	325,3
Cataluña (ES)	52,5	70,9	54,3
Emilia-Romagna (IT)	168,1	180,4	147,7
Île de France (FR)	263,8	261,4	182,1
Lombardia (IT)	153,0	147,1	114,3
South East (UK)	176,8	148,8	80,6
Stockholm (SE)	394,1	344,4	217,6

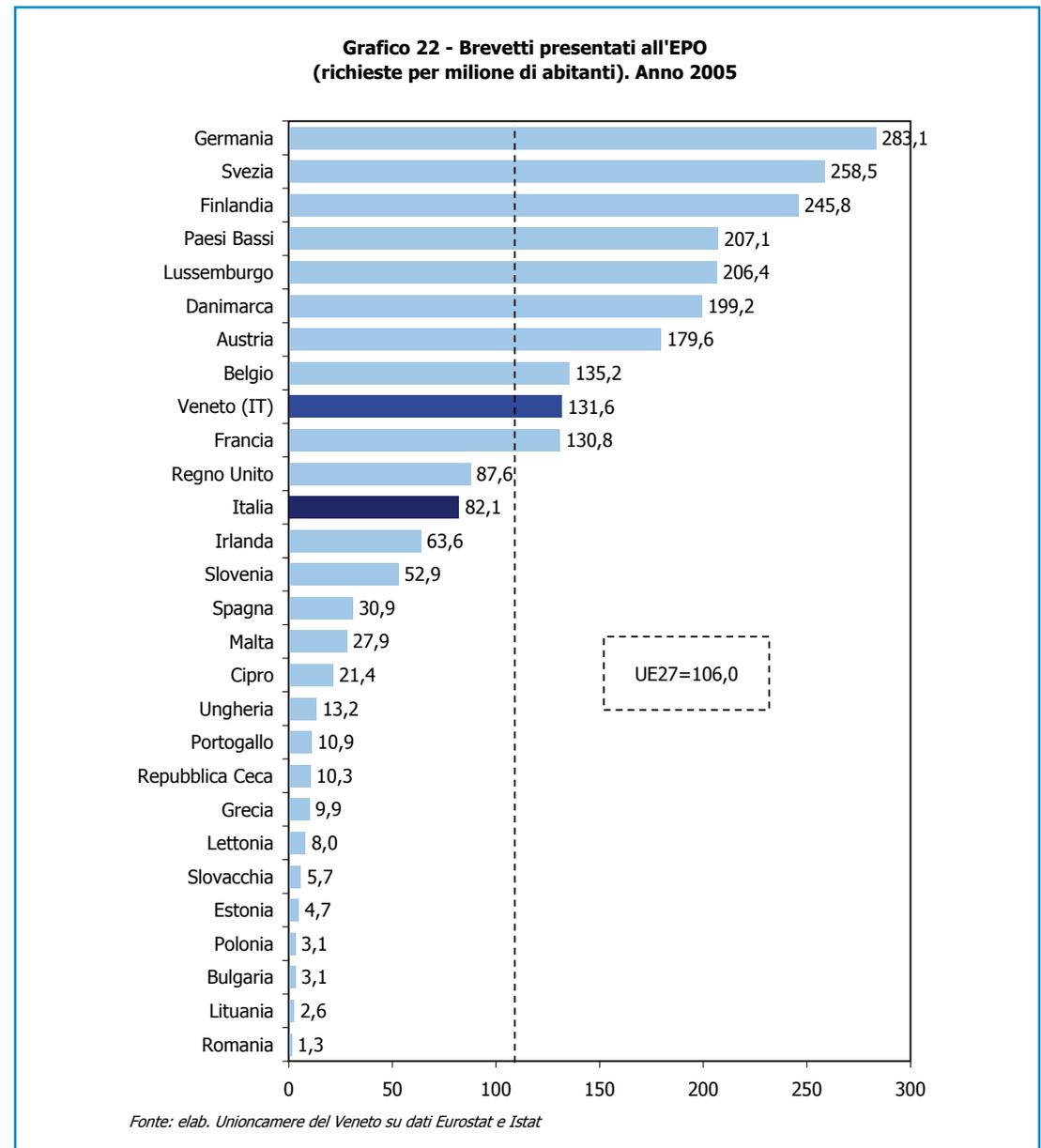
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Brevetti presentati all'EPO per milione di abitanti: rapporto tra il numero complessivo di richieste di brevetto depositate all'EPO (European Patent Office) e la popolazione totale (espressa in milioni).

Come si legge la tavola: nel 2005 in Veneto i brevetti presentati all'EPO sono stati 131,6 per milione di abitanti, mentre nel 2000 erano 99,7.

hanno raggiunto il target dei due terzi della spesa in R&S finanziata dalle imprese. Tra le principali economie dell'Unione europea, l'Italia e la Spagna occupano le posizioni di coda: il nostro Paese, con un valore dell'indicatore pari all'1,2 per cento nel 2007 (lo stesso dato, anche se ancora provvisorio, è stato registrato per il 2008), appare ancora lontano dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona. Il **Veneto** invece presenta un valore inferiore a quello nazionale (0,8%). Nelle ultime posizioni della graduatoria europea si collocano i Paesi di recente adesione, tra cui Cipro, Slovacchia, Bulgaria e Romania, che nel 2007 hanno registrato un valore pari allo 0,5 per cento. Dall'analisi della serie storica si nota come per molti Stati gli investimenti in R&S stanno divenendo una priorità: nell'arco di poco meno di un decennio (2000-2007) nella maggior parte dei Paesi europei la percentuale di spesa in R&S sul Pil è risultata in crescita. Tuttavia, la generale performance è rimasta pressoché deludente, anche a causa della recente crisi economico-finanziaria, e la spesa in ricerca e sviluppo dell'UE27 tra il 2000 e il 2007 è rimasta complessivamente invariata. In Italia e in **Veneto** gli investimenti sono rimasti pressoché stabili (+0,1 e +0,3 punti percentuali).

Considerando il numero di **richieste di brevetti**



presentati all'EPO (*European Patent Office*) in rapporto al totale della popolazione (espressa in milioni), che rappresenta una misura della creazione di conoscenza in tecnologie a rapido sviluppo e l'attività innovativa di un Paese, l'UE27 mostra una variabilità elevatissima, che rispecchia in buona parte una dicotomia tra i Paesi dell'Unione europea a 15 e quelli di recente ingresso. Nel 2005¹⁸ la Romania ha presentato in media circa un brevetto per milione di abitanti contro i 283 della Germania (Graf.22). Sempre nel 2005 l'indice di intensità brevettuale per la media dell'Unione europea è risultato pari a circa 106 brevetti per milione di abitanti. Nell'ambito dell'UE15 emergono nettamente i Paesi scandinavi, quelli del Nord Europa e la Germania. L'Italia, con circa 82 brevetti per milione di abitanti, si colloca invece al di sotto della media europea subito dopo il Regno Unito (87,6 brevetti). Nello stesso anno in **Veneto** sono stati presentati 131,6 brevetti ogni milione di abitanti, un valore superiore a quello della media nazionale, della Francia e del Regno Unito. Nell'analisi di lungo periodo emerge invece un'anomalia: durante un quinquennio l'indicatore si è ridotto in alcuni dei Paesi a maggiore intensità brevettuale ed

¹⁸ Ultimo anno per cui sono disponibili dati certi e completi di fonte Eurostat per questo indicatore.

Tavola 23 - Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anni 1998, 2004 e 2008

Paesi/regioni	1998	2004	2008
Austria	6,5	6,3	5,8
Belgio	7,2	6,4	6,3
Bulgaria	:	4,6	5,1
Cipro	1,1	1,2	0,9
Danimarca	6,8	6,0	5,8
Estonia	3,6	5,1	5,0
Finlandia	5,0	6,8	7,0
Francia	7,0	6,4	6,1
Germania	11,0	11,2	10,9
Grecia	2,4	2,3	2,1
Irlanda	7,5	6,5	5,2
Italia	7,6	7,5	7,3
Lettonia	0,8	1,4	2,4
Lituania	3,9	2,8	3,0
Lussemburgo	1,6	1,2	0,9
Malta	:	7,7	5,5
Paesi Bassi	4,9	3,6	3,4
Polonia	:	4,9	5,5
Portogallo	3,7	3,7	3,3
Regno Unito	7,8	5,7	4,9
Repubblica Ceca	8,7	9,0	11,6
Romania	6,3	5,7	5,6
Slovacchia	7,0	8,6	10,3
Slovenia	8,6	8,4	9,1
Spagna	5,6	4,9	4,8
Svezia	8,6	7,1	6,2
Ungheria	8,5	8,3	9,3
Veneto (IT)	9,7	11,3	10,5
Baden-Württemberg (DE)	18,2	19,1	18,2
Bayern (DE)	13,3	14,3	13,4
Cataluña (ES)	9,8	8,2	8,9
Emilia-Romagna (IT)	10,9	10,6	10,5
Île de France (FR)	6,7	5,3	5,1
Lombardia (IT)	11,4	10,7	10,2
South East (UK)	8,3	5,6	5,7
Stockholm (SE)	6,4	4,4	3,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

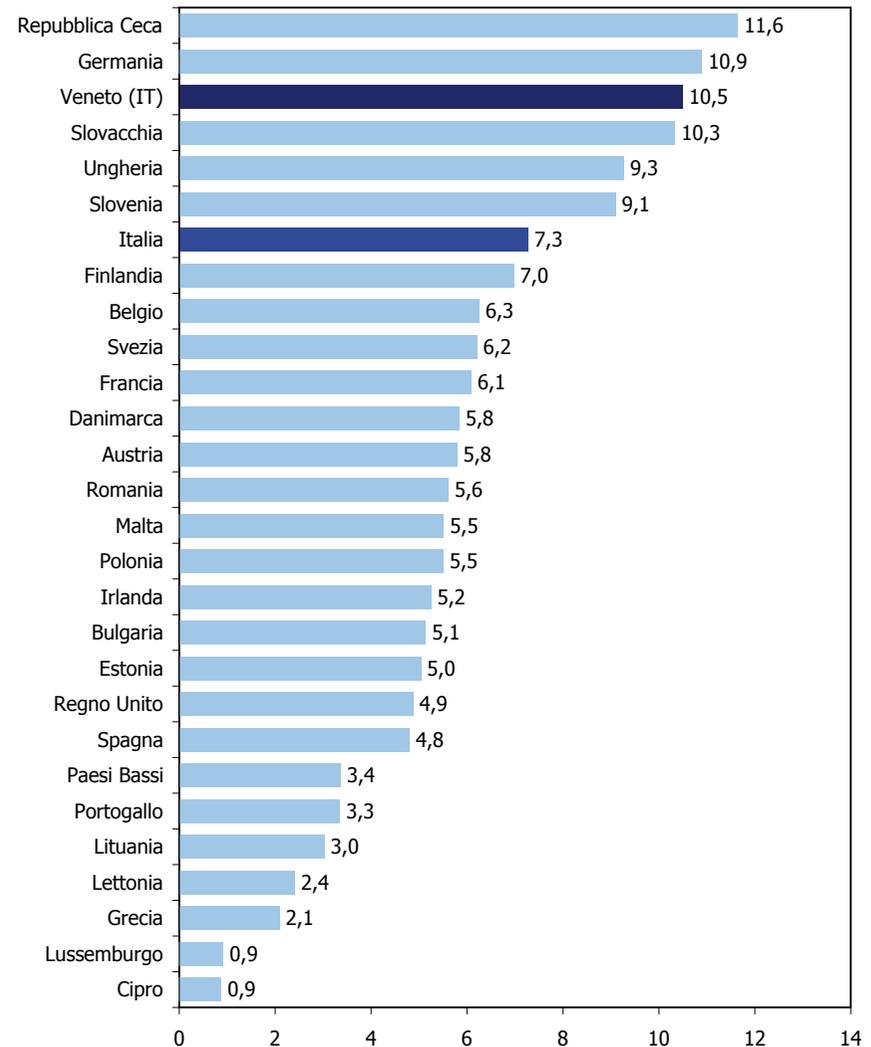
Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati): rapporto tra gli occupati nel comparto manifatturiero ad alta e medio alta tecnologia rispetto agli occupati totali. In riferimento alla classificazione internazionale NACE sono stati considerati i seguenti settori: chimica (DG24), macchine ed apparecchi meccanici (DK29), macchine per ufficio (DL30), macchine ed apparecchi elettrici (DL31), telecomunicazioni e relativi apparecchi (DL32), strumenti di precisione (DL33), autoveicoli (DM34), altri mezzi di trasporto (navali, aerospaziali ecc.) (DM35). L'indicatore fornisce informazioni circa il peso del comparto manifatturiero maggiormente interessato da attività innovative. Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto gli occupati nel comparto manifatturiero ad alta e medio alta tecnologia erano il 10,5% degli occupati totali, nel 1998 erano il 9,7%.

è aumentato in quasi tutti gli altri, con l'effetto di mantenere sostanzialmente invariato l'indicatore a livello comunitario. In particolare, Finlandia, Regno Unito e Paesi Bassi hanno ridotto in media le loro richieste all'EPO rispetto al 2000 rispettivamente di circa 28, 14 e 9 unità. Sul versante opposto il **Veneto** ha invece significativamente incrementato il numero di brevetti presentati (quasi +32 richieste per milione di abitanti). Anche l'Italia mostra una buona performance, richiedendo quasi 12 brevetti in più per milione di abitanti rispetto a cinque anni prima.

Per sviluppare l'economia della conoscenza è necessario favorire anche l'aumento del contenuto tecnologico della produzione. L'innovazione tecnologica è infatti una componente indispensabile per la formazione del valore aggiunto nei settori *high tech*. Il numero di **occupati nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia** fornisce informazioni riguardo al peso del comparto manifatturiero maggiormente interessato da attività innovative nell'industria¹⁹. Dal confronto con i

¹⁹ Della classificazione internazionale NACE Rev.1.1 sono stati considerati i seguenti settori: chimica (DG24), macchine ed apparecchi meccanici (DK29), macchine per ufficio (DL30), macchine e apparecchi elettrici (DL31), telecomunicazioni e relativi apparecchi (DL32), strumenti di precisione (DL33), autoveicoli (DM34), altri mezzi di trasporto (DM35).

Grafico 23 - Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

precedenti indicatori emerge che alcuni Paesi europei – Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia e Italia – che si trovavano nelle ultime posizioni della graduatoria per spesa in R&S sul Pil o per numero di brevetti registrano rilevanti percentuali di addetti nelle imprese manifatturiere ad alta tecnologia. In Italia tale quota sul totale degli occupati raggiunge nel 2008 il 7,3 per cento, collocando il nostro Paese in sesta posizione nella graduatoria europea. Il **Veneto**, con un valore del 10,5 per cento, occupa la più elevata percentuale di occupati nel settore manifatturiero ad alto e medio-alto contenuto tecnologico, dopo la Repubblica Ceca e la Germania (Graf.23). Nell’analisi di lungo periodo (1998-2008) l’indicatore diminuisce in quasi tutti i Paesi dell’Unione europea, mentre in Italia rimane stabile (-0,3 punti percentuali). Il **Veneto** invece, insieme ad altri sette Paesi membri²⁰, registra una crescita, pari a circa un punto percentuale. Da questa analisi emerge quindi che, in generale, la manifattura veneta si è sviluppata su prodotti di fascia media, caratterizzati da un’alta specializzazione e da elevate competenze tecniche ma non tecnologiche.

Anche i servizi ad alta tecnologia forniscono

²⁰ Slovacchia, Repubblica Ceca, Finlandia, Lettonia, Estonia, Ungheria e Slovenia.

Tavola 24 - Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anni 1998, 2004 e 2008

Paesi/regioni	1998	2004	2008
Austria	2,5	2,6	2,9
Belgio	3,5	3,9	3,8
Bulgaria	:	2,8	2,5
Cipro	1,5	2,2	2,2
Danimarca	4,2	4,1	4,3
Estonia	2,9	2,4	2,6
Finlandia	3,8	4,6	4,9
Francia	3,6	3,8	3,7
Germania	2,6	3,4	3,4
Grecia	1,5	1,9	1,8
Irlanda	3,8	3,6	3,8
Italia	2,6	3,1	3,2
Lettonia	1,8	2,9	2,6
Lituania	2,5	1,9	2,3
Lussemburgo	2,5	3,5	3,4
Malta	:	2,6	3,8
Paesi Bassi	3,4	4,0	4,3
Polonia	:	2,2	2,6
Portogallo	1,4	1,4	1,8
Regno Unito	3,7	4,4	4,3
Repubblica Ceca	3,2	3,1	3,1
Romania	1,7	1,5	1,7
Slovacchia	2,9	2,3	2,8
Slovenia	2,1	2,5	2,8
Spagna	2,0	2,5	2,8
Svezia	4,4	4,8	5,1
Ungheria	2,7	3,0	3,3
Veneto (IT)	2,1	2,6	2,6
Baden-Württemberg (DE)	2,8	3,5	3,6
Bayern (DE)	2,9	3,5	3,8
Cataluña (ES)	2,3	2,6	2,7
Emilia-Romagna (IT)	2,3	2,6	2,3
Île de France (FR)	5,6	6,6	6,4
Lombardia (IT)	2,7	3,2	3,7
South East (UK)	5,4	5,9	6,4
Stockholm (SE)	7,0	8,0	8,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

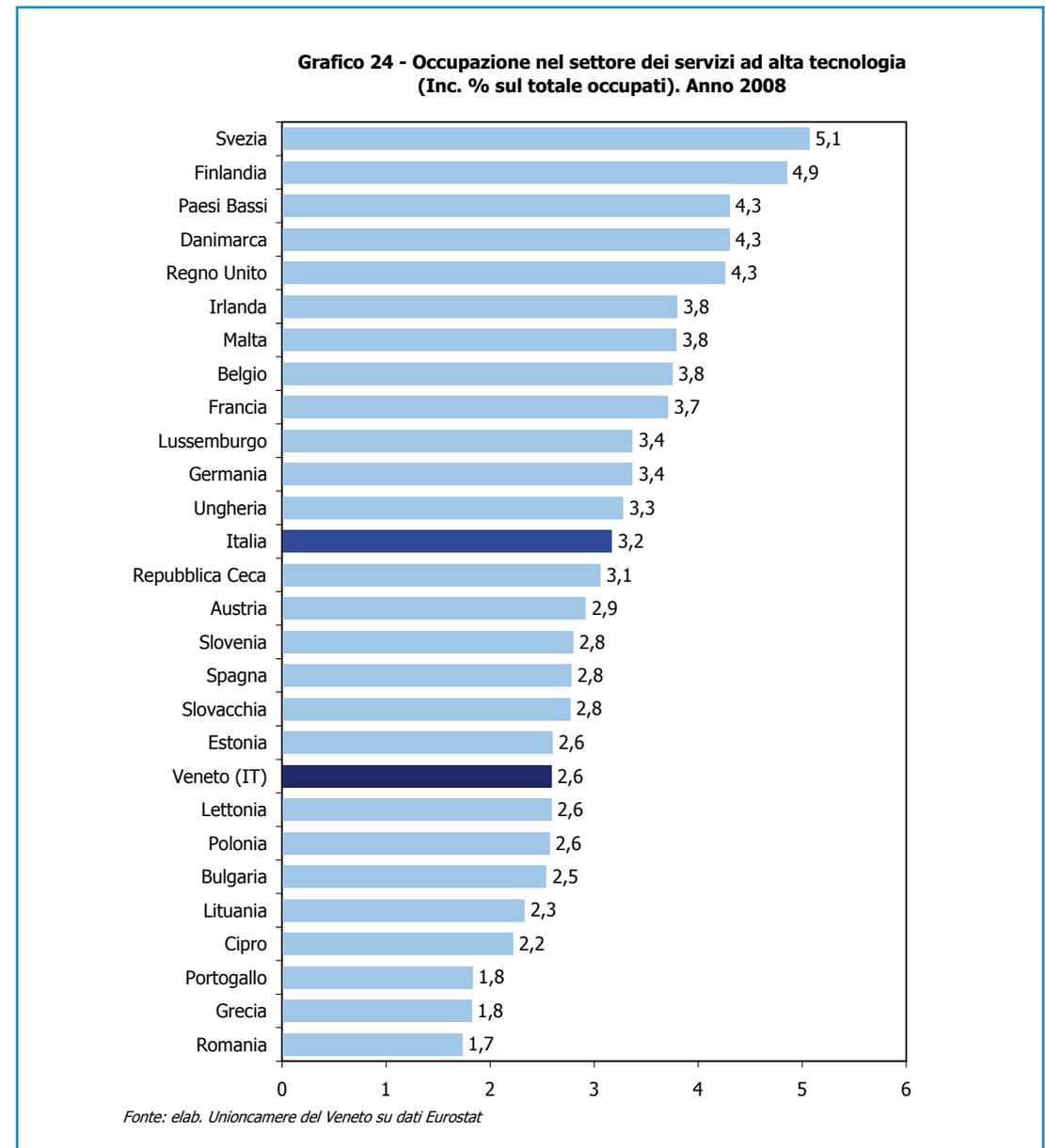
Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati): rapporto tra gli occupati nel comparto dei servizi ad alta tecnologia e gli occupati totali. In riferimento alla classificazione internazionale NACE sono stati considerati i seguenti settori: poste e telecomunicazioni (I64), informatica e attività connesse (K72), ricerca e sviluppo (K73).

I servizi ad alta tecnologia, nella misura in cui sono diretti alle imprese dei diversi settori economici, forniscono strumenti attraverso cui è possibile aumentare la produttività e supportare la diffusione dell’innovazione, in particolare quella basata sull’ICT.

Come si legge la tavola: nel 2008 in Veneto gli occupati nel comparto dei servizi ad alta tecnologia erano il 2,6% degli occupati totali, nel 1998 erano il 2,1%.

strumenti attraverso cui è possibile aumentare la produttività e supportare la diffusione dell'innovazione, in particolare quella basata sull'ICT. Nel 2008 in Italia gli **occupati nel comparto dei servizi ad alta tecnologia**²¹ hanno raggiunto il 3,2 per cento del totale occupati, valore ben lontano dalle quote registrate nei Paesi più avanzati dove vi è una generale tendenza allo spostamento delle attività dal comparto dell'industria a quello dei servizi (Graf.24). Ai vertici della graduatoria troviamo infatti la Svezia, che nel terziario ad alto contenuto tecnologico ha assorbito nel 2008 il 5,1 per cento del totale occupati, seguita dalla Finlandia (4,9%) e dai Paesi Bassi (4,3%). Il **Veneto** registra invece una performance peggiore rispetto a quella nazionale: con un valore dell'indicatore pari al 2,6 per cento si posiziona in ventesima posizione al pari di Estonia, Lettonia, e Polonia. Nell'arco dell'ultimo decennio nel settore dei servizi ad alta tecnologia si evidenzia tuttavia una tendenza occupazionale decisamente migliore e più ottimista rispetto a quella del settore manifatturiero ad alto e medio-alto contenuto tecnologico: tra il 1998 e il 2008 quasi tutti i Paesi europei hanno registrato

²¹ Della classificazione internazionale NACE sono stati considerati i seguenti settori: poste e telecomunicazioni (I64), informatica e attività connesse (K72), ricerca e sviluppo (K73).

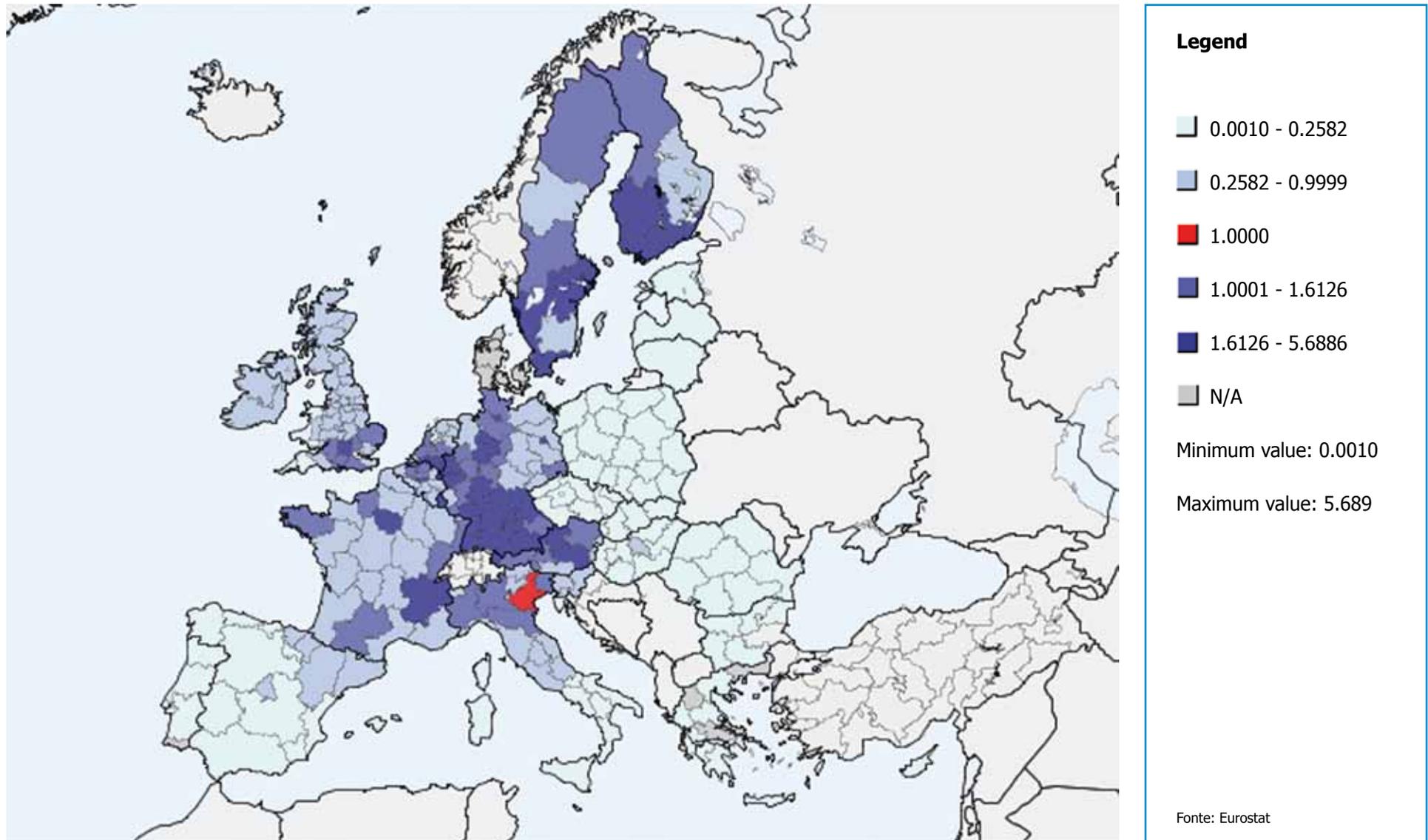


una crescita dell'indicatore fino a un massimo di un punto percentuale. Le uniche eccezioni sono rappresentate dall'Estonia, la Slovacchia, la Lituania e la Repubblica Ceca, dove nel periodo 1998-2008 l'incidenza gli occupati dei servizi ad alta tecnologia sul totale occupati è rimasta stabile. Non hanno invece subito alcun cambiamento Romania e Irlanda: in questi Paesi le perdite occupazionali del settore dei servizi ad alta tecnologia registrate per l'anno 2004 sono state recuperate nel corso del 2008, quando la quota ha raggiunto nuovamente il valore del 1998 (Tab.24). Per quanto riguarda l'Italia e il **Veneto**, le assunzioni nel settore terziario ad alta tecnologia sono rimaste stazionarie (l'indicatore è aumentato di +0,5 punti percentuali).

In generale, questa analisi sulla ricerca e l'innovazione conferma la caratterizzazione innovativa e flessibile ma a bassa intensità tecnologica del sistema produttivo italiano e veneto. Tuttavia, è anche vero che gran parte della ricerca e dell'innovazione che viene prodotta nel nostro territorio ha carattere informale e dunque può sfuggire alle rilevazioni statistiche basate su indici oggettivi e con definizioni rigorose e talvolta limitanti. Gli indicatori fin qui utilizzati permettono infatti una comparazione oggettiva del fenomeno e offrono una misura della competitività tecnologica e dell'innovazione, ma non sono esaustivi. L'Italia e il **Veneto**, come altri Paesi dell'UE, sono invece caratterizzati da imprese di piccole dimensioni e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia; l'attività innovativa tende quindi ad essere sottostimata. Nonostante infatti recenti

importanti segnali di dinamicità evidenziati nel campo della ricerca tecnologica, l'Italia rappresenta un tipico esempio di "innovazione senza ricerca", e il **Veneto** ne è il caso più emblematico. A tal proposito sarebbe quindi più utile individuare degli indicatori che vadano oltre la ricerca tecnologica in senso stretto per allargarsi al concetto di innovazione e creatività.

Brevetti presentati all'EPO (European Patent Office). Richieste per milione di abitanti. Confronto con la regione Veneto. Anno 2006

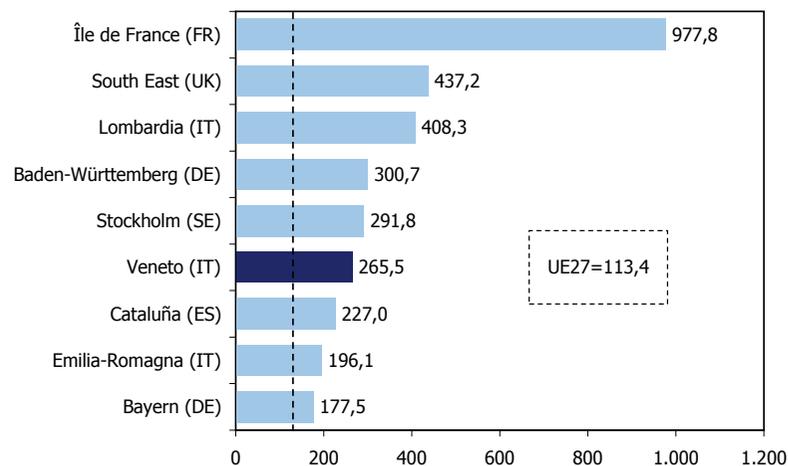


5. IL VENETO E LE REGIONI EUROPEE

I risultati del **Veneto** raggiunti in termini di innovazione e sviluppo demografico, economico e occupazionale, analizzati fin qui, evidenziano come la regione sia una delle aree più forti e dinamiche nell'Unione europea. Di seguito viene presentato un confronto tra il **Veneto**, due regioni italiane (Lombardia ed Emilia-Romagna) e altre sei regioni europee (Baden-Württemberg, Bayern, Cataluña, Île de France, South East e Stockholm), che per condizioni demografiche, economiche e sociali rappresentano le nostre *competitor* all'interno dell'Unione europea.

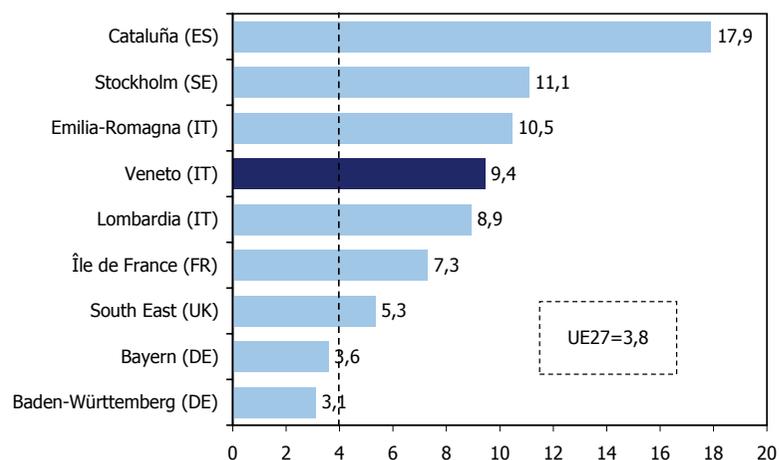
In termini di **popolazione residente**, nel 2008 il **Veneto** con quasi 5 milioni di abitanti è risultato tra le regioni meno popolate tra quelle prese in considerazione, è seguito infatti solo da Emilia-Romagna e Stockholm. Il Bayern, l'Île de France e il Baden-Württemberg hanno invece totalizzato nello stesso anno una popolazione superiore ai 10 milioni (Tav.2). La variazione percentuale demografica dell'ultimo decennio, sebbene sia stata positiva in tutte le regioni europee del confronto, evidenzia una particolare tendenza: le regioni europee più popolate mostrano una crescita demografica più lenta. Nell'ultimo decennio infatti la popolazione veneta è cresciuta più rapidamente (+9,4%) rispetto

Grafico 25 - Densità abitativa (ab/kmq). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

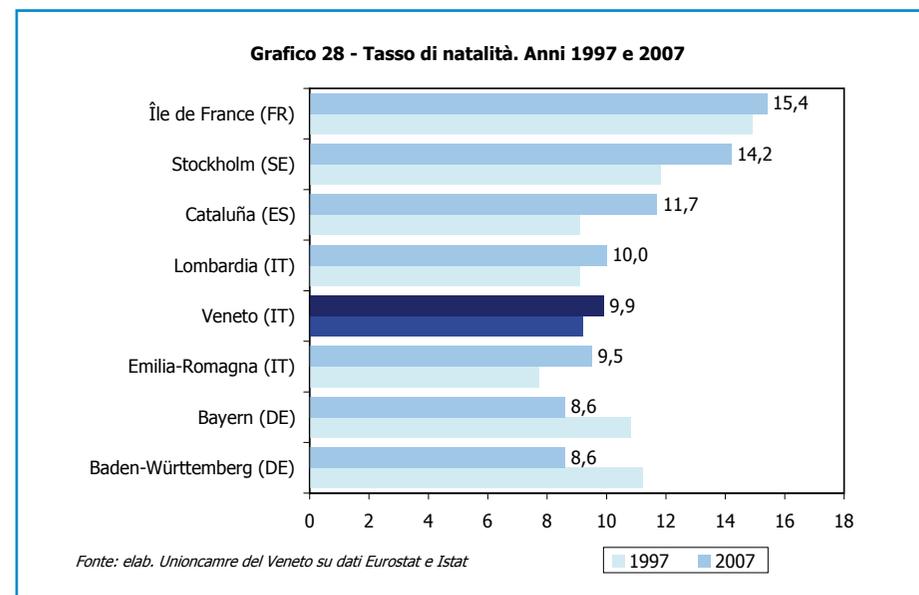
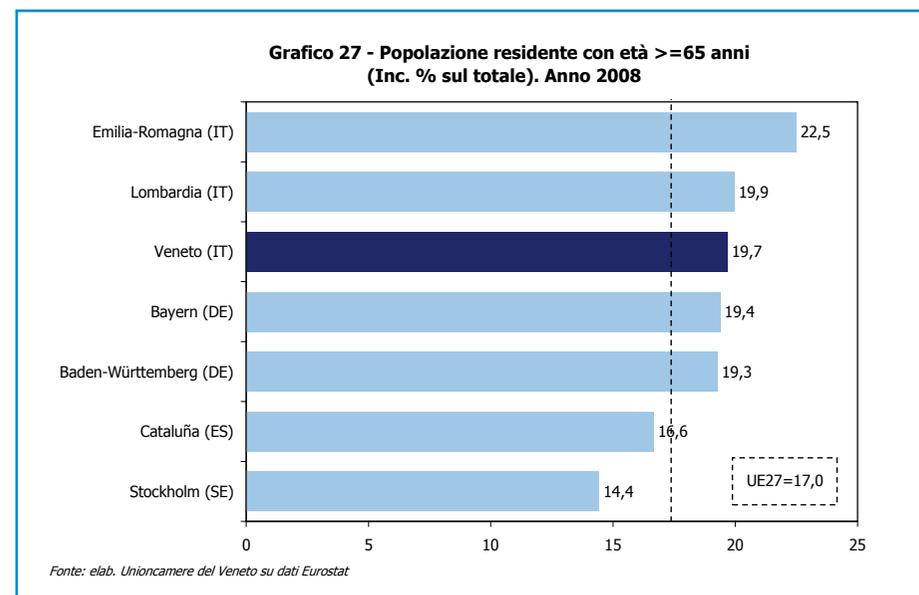
Grafico 26 - Popolazione residente (Var. % 1998-2008)



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

a quella delle due regioni tedesche, che hanno registrato un incremento demografico di poco superiore al +3 per cento ma inferiore alla media europea (+3,8%) e a quella dell'Île de France (+7,3%) (Graf.26). Inoltre nel 2008 il **Veneto**, con 265,5 **abitanti per kmq**, pur posizionandosi al quarto posto nella graduatoria dei Paesi europei, è superato a livello regionale dalla maggior parte dei territori considerati, anche se il valore dell'indicatore rimane largamente al di sopra della media europea (113,4 ab/kmq) (Graf.25).

Nell'analisi della composizione demografica per fascia di età il **Veneto** si caratterizza per un'elevata percentuale di **persone in età pari o superiore ai 65 anni** sul totale della popolazione: nel 2008 il 19,7 per cento della popolazione residente nella regione è costituito da anziani. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che riguarda particolarmente il nostro Paese: in questo confronto regionale a livello europeo le tre regioni italiane considerate mostrano infatti i valori più elevati (Graf.27). Il **Veneto** tuttavia ha evidenziato per il 2008 una percentuale leggermente inferiore rispetto a quella dell'Emilia-Romagna (22,5%) e della Lombardia (19,9%). Le regioni che hanno invece presentato una quota inferiore alla media europea (17%) sono state la Catalogna (16,6%) e la contea di Stockholm (14,4%). Nel decennio 1998-2008 tale indicatore è cresciuto soprattutto nelle regioni tedesche (nel Baden-Württemberg di +4 punti percentuali e nel Bayern di +3,6) e in Lombardia (+2,7). In **Veneto**, invece, la quota

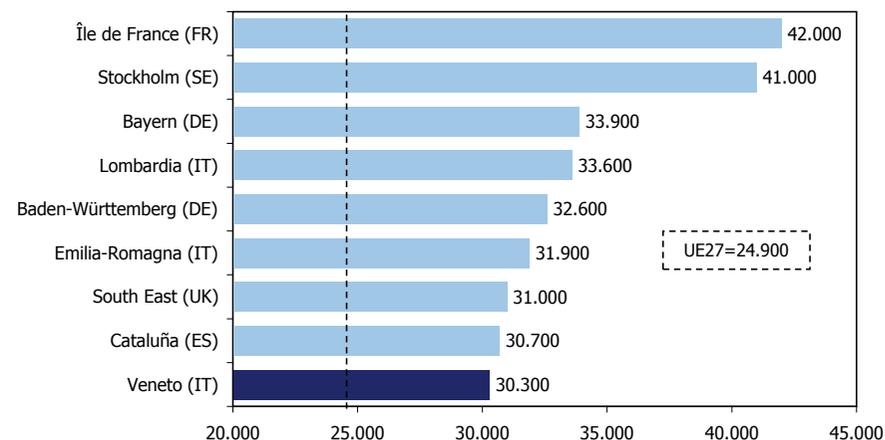


di persone con almeno 65 anni sul totale della popolazione è aumentata nel periodo considerato di +2,2 punti percentuali. Per quanto riguarda i giovani, in **Veneto** nel corso dell'ultimo decennio la percentuale delle persone nella fascia di età 0-14 anni sul totale della popolazione è cresciuta di quasi un punto percentuale, in linea con la variazione delle altre due regioni italiane e di quella della Catalogna. Mentre le regioni tedesche prese in considerazione hanno registrato una flessione dell'indicatore di oltre due punti percentuali.

L'andamento della composizione demografica per fascia di età si riflette anche nel **tasso di natalità**: tra il 1997 e il 2007 tale indicatore si è ridotto di oltre due punti percentuali per il Baden-Württemberg e per il Bayern, mentre in **Veneto** rispetto al 1997 il numero di nati ogni mille abitanti è cresciuto di quasi un punto e in Emilia-Romagna di quasi due punti (Tav.4). Nel 2007 in **Veneto** sono nati circa 10 bambini ogni mille abitanti, un valore che non si discosta molto da quello registrato dall'Emilia-Romagna e dalla Lombardia. Superiore al 10 per mille è stato invece il tasso di natalità della Catalogna, della contea di Stockholm e dell'Île de France. Il Baden-Württemberg e il Bayern hanno invece registrato entrambi nel 2007 un tasso di natalità pari all'8,6 per mille (Graf.28). Del resto, l'andamento delle regioni tedesche conferma la generale inflessione demografica che sta affliggendo la Germania.

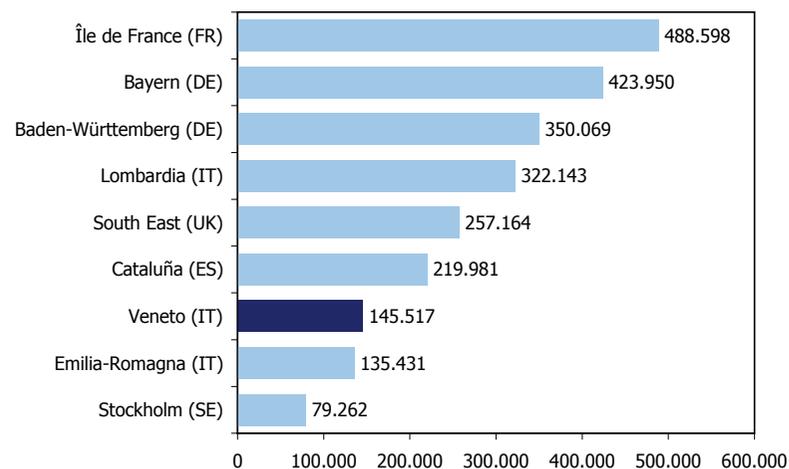
Nell'arco di un decennio (1997-2007) il **tasso di mortalità** si è ridotto in tutte le regioni europee del confronto, anche se nel 2007

Grafico 29 - Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anno 2007



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 30 - Pil in milioni di euro PPS. Anno 2007



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

le regioni italiane hanno registrato i valori più elevati per questo indicatore. In particolare, in **Veneto** sono stati registrati 9,1 decessi ogni mille abitanti. Tuttavia, progressi nelle condizioni economico-sociali di un Paese e migliori stili di vita possono incrementare la vita media degli individui di una determinata area geografica. In termini di **speranza di vita alla nascita** nel 2008 in **Veneto** le donne (85 anni) hanno registrato una vita media più lunga rispetto agli uomini (79,2 anni), in linea con la tendenza osservata nelle altre regioni europee del confronto.

In riferimento al **Pil pro capite in parità di potere d'acquisto** (PPA), si era già evidenziato come nel 2007 il **Veneto**, con più di 30 mila euro per abitante, fosse per ricchezza simile all'Austria, alla Svezia e alla Danimarca (Graf.7). Dal confronto regionale europeo emerge invece che nel 2007 il Pil pro capite del **Veneto** misurato in PPA, seppur superiore alla media nazionale (25.800 euro per abitante) ed europea (circa 25 mila euro), è inferiore a quello di tutte le altre regioni europee analizzate (Graf.29). Con una differenza di oltre 10 mila euro pro capite superano la nostra regione l'Île de France (42 mila euro) e la contea di Stockholm (41 mila). Inoltre, considerando la variazione percentuale del Pil pro capite tra il 1997 e il 2007, le regioni italiane hanno sperimentato la crescita economica più contenuta (pari a circa il +30%) rispetto alle altre regioni europee del confronto, che hanno invece accresciuto più marcatamente la loro ricchezza. In particolare, merita attenzione la variazione percentuale del Pil pro capite della

Grafico 31 - Reddito disponibile per abitante (valori in euro, PPS). Anno 2006

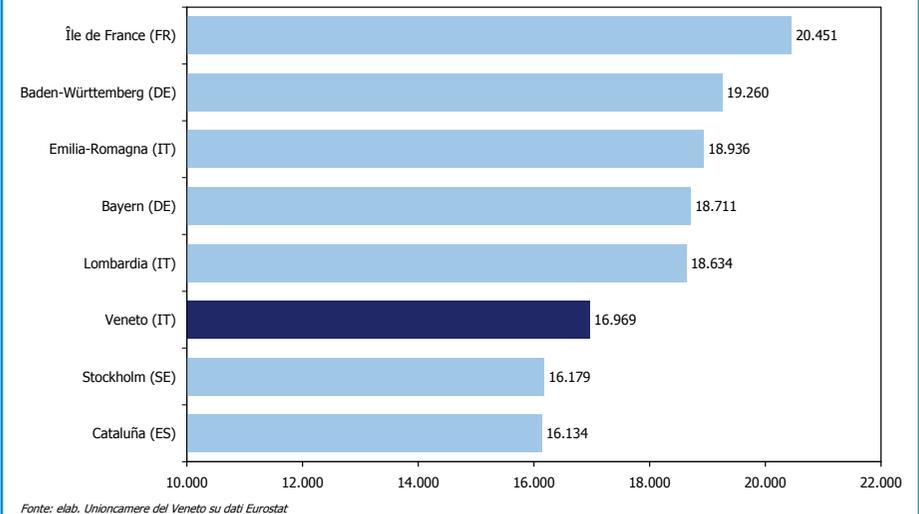
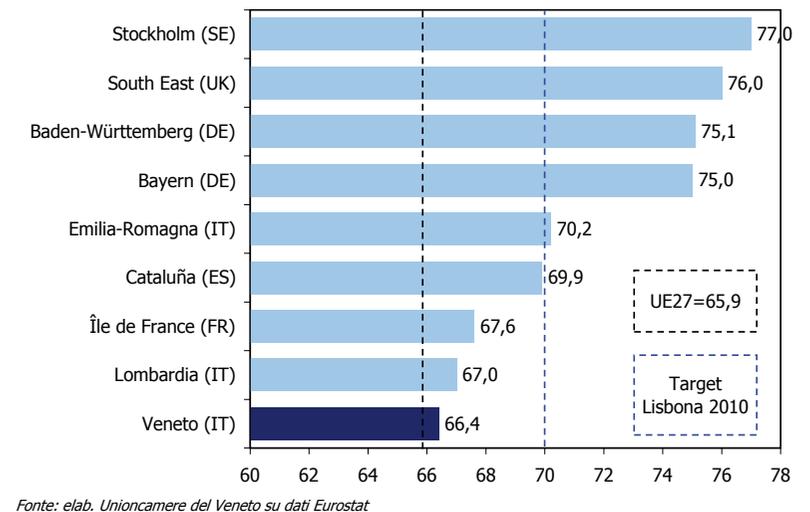


Grafico 32 - Tasso di occupazione 15-64 anni. Anno 2008



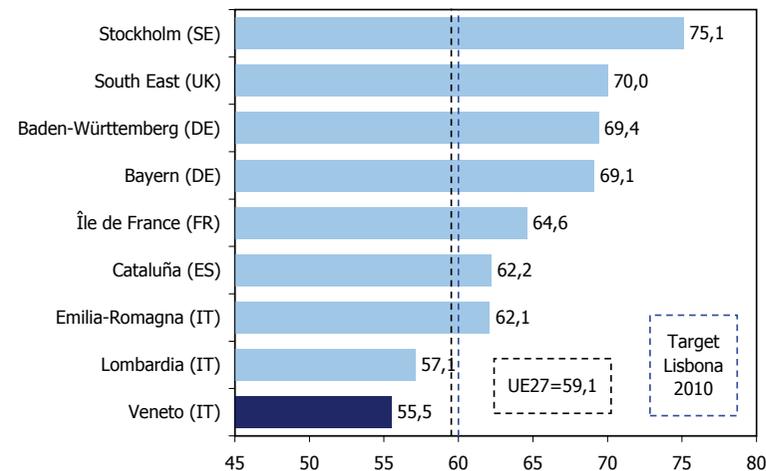
Calaluña, che nel decennio è aumentato di circa il +65 per cento, la crescita maggiore osservata tra le regioni del confronto e più che doppia rispetto a quella del **Veneto**.

In termini di **reddito prodotto** espresso in standard di potere d'acquisto, nel confronto con i Paesi dell'UE27 il **Veneto** ha evidenziato un valore di poco inferiore a quella di Finlandia ed Irlanda e superiore a ben nove Stati membri. Tuttavia nel confronto con le principali regioni europee *competitor* la nostra regione, con 145,5 miliardi di euro a prezzi correnti, è seguito solo dalla contea di Stockholm e dall'Emilia-Romagna (Graf.30). Nel 2007 l'Île de France ha invece registrato un valore aggiunto più che triplo rispetto a quello del **Veneto** e pari a 488,6 miliardi di euro, seguito dalle regioni tedesche (il Bayern con circa 424 miliardi di euro e il Baden-Württemberg con 350 miliardi).

La stessa situazione viene evidenziata dal confronto con il **reddito disponibile pro capite**: nel 2006 con più di 16 mila euro per abitante la Cataluña, la contea di Stockholm e il **Veneto** hanno mostrato i valori più bassi tra le regioni europee considerate, mentre l'Île de France si conferma la regione europea più ricca (oltre 20 mila euro per abitante) (Graf.31). Nel periodo 2000-2006 l'Île de France è risultata anche la regione europea tra quelle di confronto in cui il reddito disponibile per abitante è cresciuto in maniera più sostenuta (+23,6%).

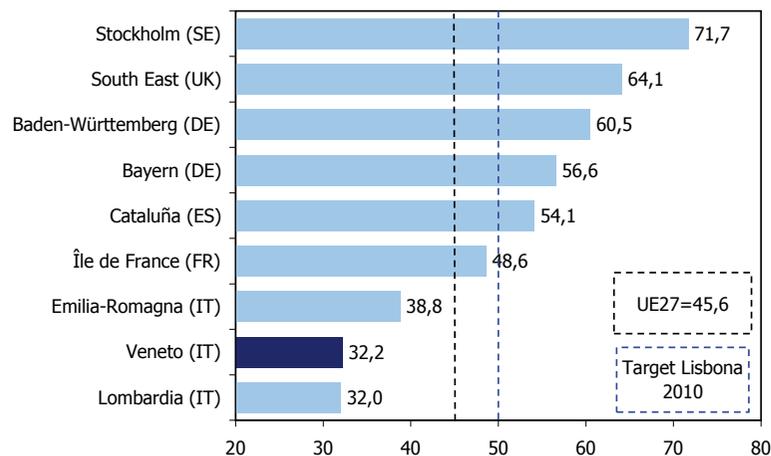
Per esaminare la situazione del **Veneto** nel contesto regionale europeo è inoltre necessario valutare i progressi compiuti dalla

Grafico 33 - Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 34 - Tasso di occupazione 55-64 anni. Anno 2008

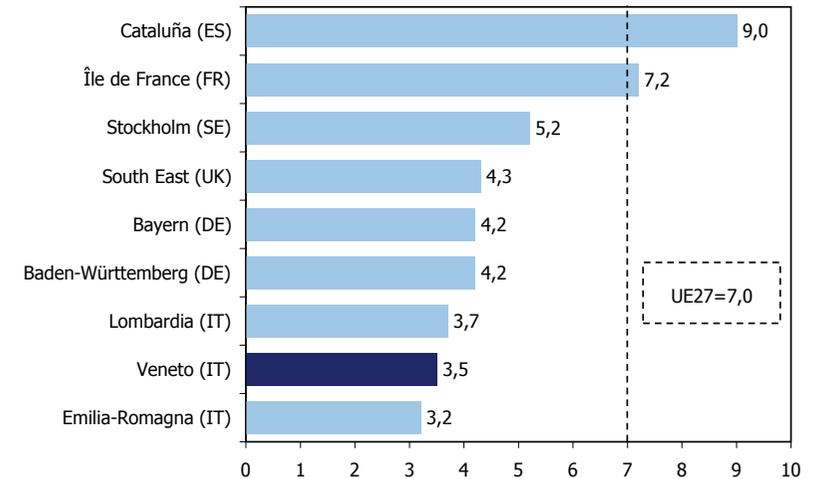


Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

regione rispetto agli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona. Sebbene infatti l'Italia, come molti altri Paesi in Unione europea, sia ancora piuttosto lontana dai target di Lisbona, all'interno dei confini nazionali il **Veneto** risulta vicino ai traguardi fissati per il 2010.

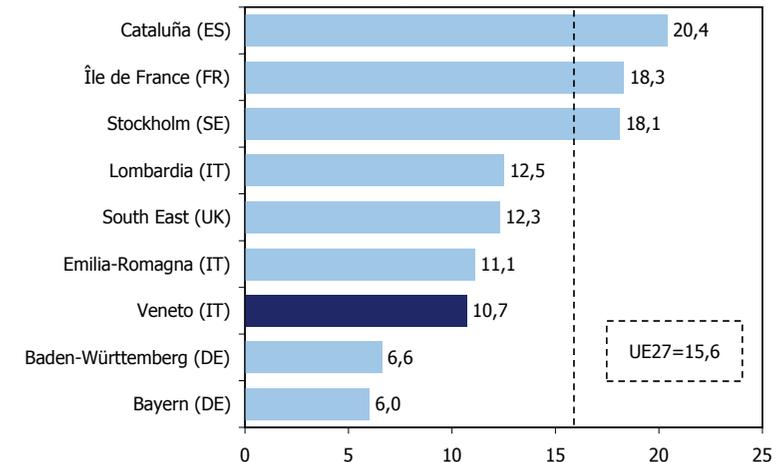
Nel 2008 il **tasso di occupazione** del **Veneto**, pari al 66,4 per cento, è risultato superiore alla media europea (65,9%), come per tutte le altre regioni europee qui considerate, ma ha registrato il valore più basso del confronto (Graf.32). Dall'analisi emerge inoltre che solo cinque regioni superano la soglia del 70 per cento stabilita a Lisbona e rinnovata al 75 per cento dalla strategia *Europa 2020*. In particolare, ai vertici di questa comparazione regionale europea troviamo la contea di Stockholm, la cui popolazione nel 2008 è risultata occupata per il 77 per cento, il South East con il 76 per cento, le due regioni tedesche con circa il 75 per cento ed infine l'Emilia-Romagna, che con un tasso di occupazione pari al 70,2 per cento è riuscita a centrare l'obiettivo di Lisbona. Rispetto al 2000 le uniche regioni europee del confronto che hanno registrato una flessione del tasso di occupazione sono state il South East (-1,2 punti percentuali tra il 2000 e il 2008) e la contea di Stockholm (-0,9 punti) (Tav.11). Sul versante opposto, Lombardia e Cataluña, con un tasso occupazionale nel 2008 pari rispettivamente al 67 e 69,9 per cento, hanno mostrato l'incremento più significativo del confronto e pari per entrambe a +5,9 punti percentuali rispetto al 2000. Anche il **Veneto**, a differenza della deludente performance

Grafico 35 - Tasso di disoccupazione. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 36 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anno 2008



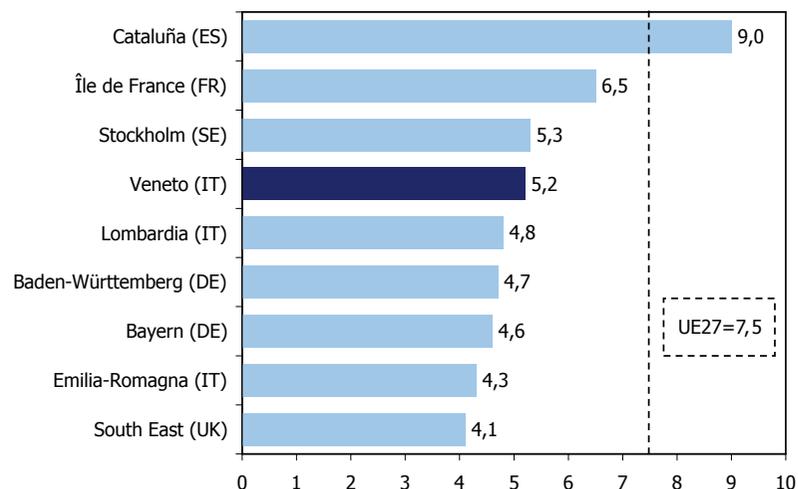
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

del 2008, ha registrato nel periodo considerato una sostenuta crescita dell'indicatore: il tasso di occupazione è infatti cresciuto di +4,3 punti percentuali.

Nonostante la maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro di questi ultimi anni, nel 2008 la **percentuale di donne occupate** in **Veneto** sul totale della popolazione femminile è stata soltanto del 55,5 per cento, lontana dalla media europea (59%) e dall'obiettivo di Lisbona (60%), che è stato invece conseguito dall'Emilia-Romagna (62,1%) (Graf.33). Per quanto riguarda invece le regioni estere esaminate, nel 2008 tutte hanno superato la media europea e la soglia del 60 per cento. In particolare, la contea di Stockholm ha registrato un tasso di occupazione femminile pari al 75,1 per cento. Rispetto al 2000, l'indicatore è diminuito nella contea di Stockholm (-3 punti percentuali) ed è rimasto stabile nel South East. In tutte le altre regioni del confronto si è invece verificato un incremento, più marcato in Catalogna (+10,8 punti) e Lombardia (+8,4 punti). Il **Veneto**, nonostante nel 2008 abbia registrato un basso tasso di occupazione femminile, ha evidenziato un aumento dell'indicatore di quasi +7 punti percentuali rispetto al 2000 (Tav.12).

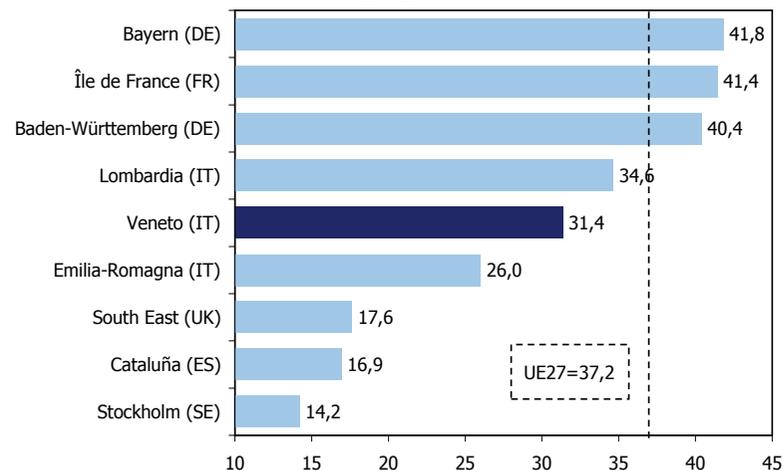
Per quanto riguarda il **tasso di occupazione nella fascia di età 55-64 anni** la contea di Stockholm, il South East e le regioni tedesche mostrano i valori più elevati fra le regioni europee considerate, come del resto per tutti gli altri indicatori occupazionali, e, insieme alla Catalogna, superano anche la soglia dell'obiettivo di

Grafico 37 - Tasso di disoccupazione femminile. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 38 - Tasso di disoccupazione di lunga durata. Anno 2008



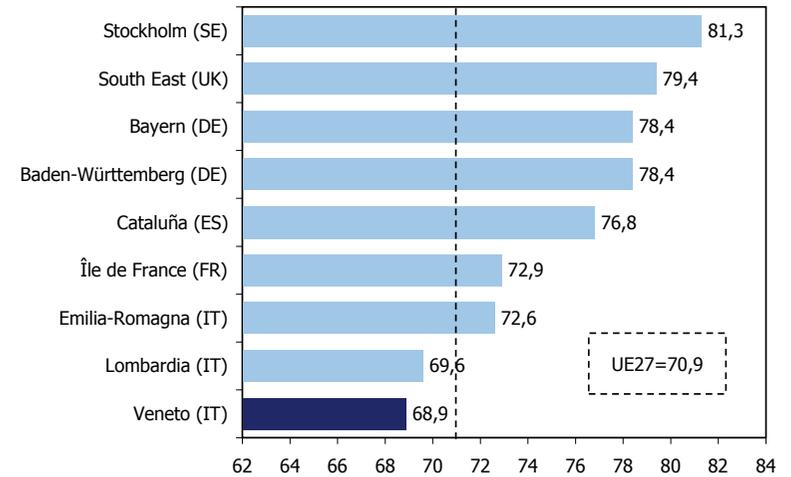
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Lisbona del 50 per cento. Nel 2008 in **Veneto** il 32,2 per cento delle persone con età compresa tra i 55 e i 64 anni era occupato, valore superiore solo alla Lombardia, lontano dalla media europea (45,6%) e dall'obiettivo di Lisbona. Rispetto al 2000 il **Veneto** ha tuttavia registrato un incremento di +6,5 punti percentuali nella quota di persone occupate in età avanzata (Tav.13). Le altre regioni italiane e alcune di quelle estere hanno invece sperimentato una crescita più sostenuta. In particolare nel Baden-Württemberg e nel Bayern il tasso di occupazione nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni è cresciuto di circa +16 punti percentuali rispetto al 2000.

Nonostante le deboli performance occupazionali, il **tasso di disoccupazione** del **Veneto** è risultato costantemente al di sotto del livello italiano e uno dei più bassi in ambito europeo. Nel 2008 il 3,5 per cento della forza lavoro era in cerca di occupazione, valore in linea con quello registrato in Emilia-Romagna (3,2%) e in Lombardia (3,7%) (Graf.35). La Cataluña e l'Île de France si posizionano invece oltre la media europea (7%), registrando per l'anno 2008 un tasso di disoccupazione pari rispettivamente al 9 e 7,2 per cento. Rispetto al 2000 in tutte le nove regioni europee considerate la quota dei disoccupati sulla forza lavoro è leggermente aumentata o rimasta stabile. Nella contea di Stockholm si è registrata la crescita più marcata (+2 punti percentuali).

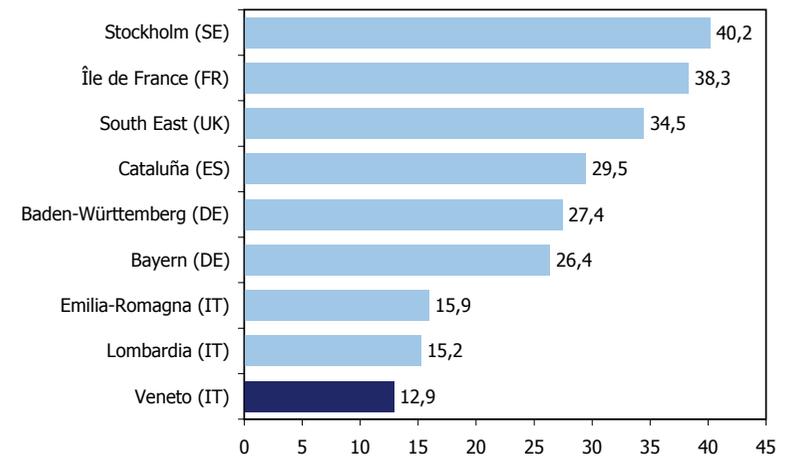
Anche il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) del **Veneto** è tra i più bassi a livello europeo (Graf.36): nel 2008 la regione ha segnato una disoccupazione per i giovani pari al 10,7

Grafico 39 - Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 40 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anno 2008

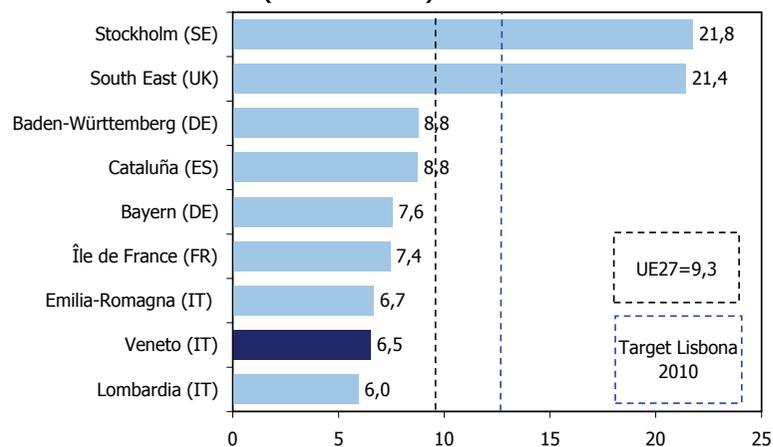


Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

per cento, valore inferiore alla media europea (15,6%). Il Bayern e il Baden-Württemberg sono riusciti ad assorbire nel mercato del lavoro ancora più giovani ed il loro tasso di disoccupazione si è attestato nel 2008 a circa il 6 per cento. Valori superiori al 18 per cento sono stati invece conseguiti dalla Cataluña, dall'Île de France e dalla contea di Stockholm. Nel periodo 2000-2008 il **Veneto** ha registrato un aumento del tasso di disoccupazione giovanile pari a +1,2 punti percentuali, mentre nelle altre regioni italiane del confronto l'indicatore è leggermente diminuito (Lombardia -0,6 punti percentuali, Emilia-Romagna -1 punti). La contea di Stockholm ha invece sperimentato le difficoltà maggiori in termini di inclusione lavorativa degli individui tra i 15 e i 24 anni: nel 2008 il tasso è aumentato di quasi +12 punti percentuali rispetto al 2000.

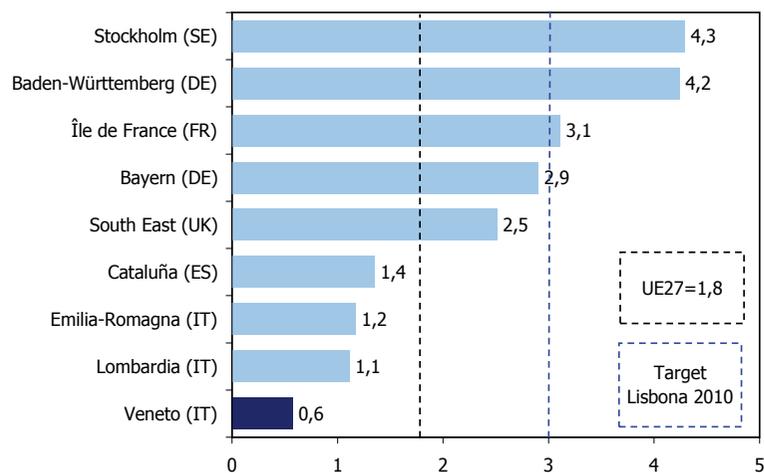
Nel 2008 il **Veneto** ha registrato una bassa **percentuale di donne disoccupate** pari al 5,2 per cento della forza lavoro femminile, valore inferiore a quello dell'Île de France (6,5%) e in linea con la contea di Stockholm (5,3%), mentre tra le regioni europee oggetto del confronto solo la Cataluña (9%) ha superato la media europea (7,5%) (Graf.37). Nel 2008 il South East, con il 4,1 per cento della forza lavoro femminile in stato di disoccupazione, ha registrato un valore analogo a quello dell'Emilia-Romagna (4,3%). Nel periodo 2000-2008 quasi tutte le regioni considerate hanno visto una diminuzione del tasso di disoccupazione femminile, in particolare il **Veneto** ha registrato il calo più modesto e pari a circa un punto percentuale (Tav.16).

Grafico 41 - Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Grafico 42 - Spesa in R&S (in % sul Pil). Anno 2005

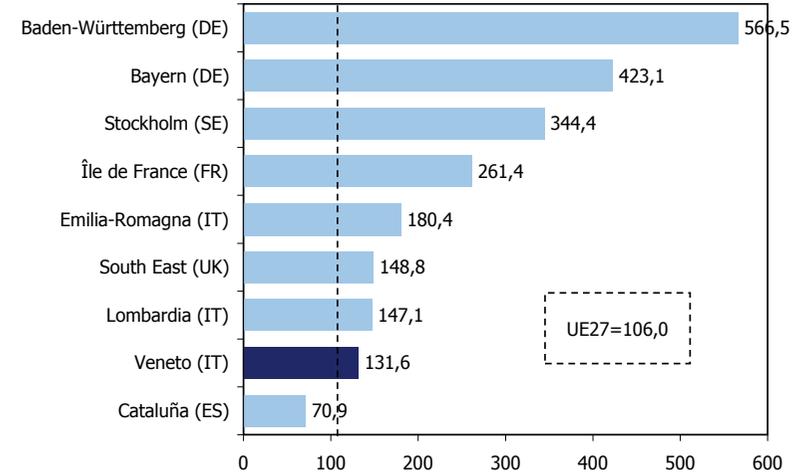


Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Nel 2008 il **tasso di disoccupazione di lunga durata** del **Veneto**, pari al 31,4 per cento, è risultato inferiore alla media europea (37,2%), ma non il più basso del confronto. Nella contea di Stockholm la percentuale di disoccupati da più di dodici mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione si è attestata al 14,2 per cento, in Cataluña al 16,9 per cento e in South East al 17,6 per cento (Graf.38). Il Bayern, l'Île de France e il Baden-Württemberg hanno invece registrato per l'anno 2008 livelli di disoccupazione di lunga durata superiori al 40 per cento. Nel periodo 2000-2008 il **Veneto** figura tra quelle regioni che non sono riuscite a contrastare la disoccupazione di lunga durata: la regione, insieme all'Emilia-Romagna e all'Île de France, ha infatti registrato un aumento del tasso. La Cataluña invece ha sperimentato nel corso degli ultimi anni la riduzione più significativa (-27,4 punti percentuali).

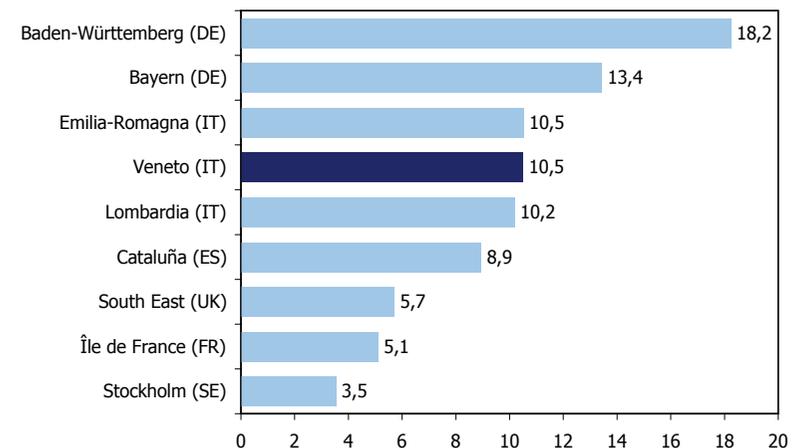
Nel 2008 il **Veneto** ha registrato un basso **tasso di attività** (68,9%), collocandosi al di sotto della media europea (70,9%) (Graf.39). Dall'analisi fin qui svolta si evince quindi che la nostra regione è caratterizzata da un basso tasso di disoccupazione ma anche da una debole partecipazione al mercato del lavoro. Seguono le altre regioni italiane del confronto, mentre tra le regioni estere Stockholm con l'81,3 per cento, il South East con il 79,4 per cento e il Bayern con il 78,4 per cento raggiungono i valori più elevati. Tra il 2000 e il 2008 il tasso di attività del South East è rimasto pressoché stazionario (-0,6 punti percentuali), mentre nello stesso

Grafico 43 - Brevetti presentati all'EPO (richieste per milione di abitanti). Anno 2005



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat e Istat

Grafico 44 - Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008

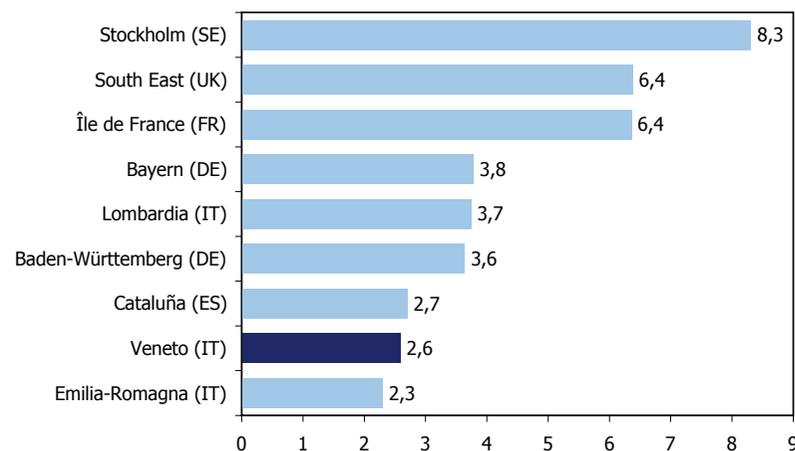


Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

periodo il **Veneto**, la Cataluña, il Bayern e il Baden-Württemberg hanno registrato una crescita modesta.

La conoscenza è lo strumento attraverso cui la Strategia di Lisbona (prima) ed *Europa 2020* (oggi) mirano a creare nuovi e migliori posti di lavoro e ad aumentare la produttività del lavoro per una crescita economica più competitiva e sostenibile. A tal fine la percentuale di **popolazione tra i 25 e i 64 anni con istruzione terziaria** sul totale della popolazione della medesima fascia di età si rileva un indicatore utile per individuare la diffusione di competenze di alto livello all'interno di un territorio. Nel 2008 il **Veneto** è risultato la regione europea del confronto con la più bassa incidenza di persone laureate (12,9%) (Graf.40). Valori non molto differenti sono stati individuati anche per le altre regioni italiane del confronto: nel 2008 in Lombardia e in Emilia-Romagna circa il 15-16 per cento della popolazione aveva concluso un percorso di alta formazione. A registrare i valori più elevati del confronto sono state invece le regioni del Nord Europa, Stockholm e South East, con rispettivamente il 40,2 e il 34,5 per cento della popolazione che ha conseguito un titolo di istruzione terziaria, e l'Île de France (38,3%). Le regioni che partivano da un basso livello di partecipazione a corsi di alta formazione hanno però vissuto recentemente gli incrementi più sostenuti: tra il 2000 e il 2008 l'indicatore in Emilia-Romagna e in Lombardia è cresciuto di circa +8 punti percentuali, seguono il South East (+6,8 punti) e il **Veneto** (+6,4 punti). Viceversa, nello stesso periodo nella

Grafico 45 - Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

contea di Stockholm la quota di persone con formazione terziaria è aumentata solo di +1,7 punti percentuali.

La **percentuale di popolazione (25-64 anni) che ha partecipato alla formazione permanente** è un altro indicatore utilizzato dalla Commissione europea per misurare il livello di conoscenza degli adulti. L'istruzione durante tutto il corso della vita è un mezzo attraverso cui gli adulti riqualificano le proprie competenze e aumentano la propria produttività per riorientarsi professionalmente su un mercato del lavoro in costante mutamento. La Strategia di Lisbona aveva stabilito che entro il 2010 il 12,5 per cento della popolazione in età tra i 25 e i 64 anni doveva essere coinvolta in un corso di studio o di formazione

professionale. Tuttavia, in termini di apprendimento lungo tutto il corso della vita le regioni italiane del confronto registrano valori inferiori sia alla media europea (9,3%) sia alla soglia di Lisbona (Graf.41). In particolare, nel 2008 in **Veneto** solo il 6,5 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha partecipato a corsi di formazione ed istruzione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione. Dall'analisi emerge inoltre un marcato distacco tra le percentuali della contea di Stockholm e del South East e quelle delle altre regioni del confronto: nel 2008 le prime hanno infatti sperimentato alti tassi di partecipazione alla formazione permanente e pari rispettivamente al 21,8 e 21,4 per cento. Stockholm e il South East superano quindi di gran lunga sia la media europea che il target di Lisbona e registrano una differenza rispetto alle altre regioni di più di 12 punti percentuali. L'analisi del medio periodo evidenzia tuttavia che queste due regioni sono quelle che hanno conosciuto l'aumento meno accentuato di tale indicatore. Il **Veneto** è invece caratterizzato sia da un basso livello di partecipazione alla formazione permanente che da una modesta crescita dell'indicatore nel periodo 2000-2008.

Dal 2000 la Commissione europea monitora i progressi ottenuti dai vari Stati membri nell'aumentare la competitività attraverso la ricerca e l'innovazione. Uno degli strumenti d'analisi utilizzato è la percentuale di **spesa in R&S sul Pil**. La Strategia di Lisbona aveva stabilito il target del 3 per cento da raggiungere entro il 2010, che è stato riconfermato dalla strategia *Europa 2020*. Il

Veneto è la regione che investe meno in R&S rispetto alle altre regioni europee del confronto e la sua percentuale di spesa sul Pil è addirittura inferiore all'1 per cento. Seguono le altre regioni italiane che, insieme alla Cataluña, detengono comunque una percentuale di spesa inferiore alla media europea (1,8%) e anche all'obiettivo di Lisbona. Nel 2005²² il South East e il Bayern hanno superato la spesa in R&S sul Pil effettuata in media dagli Stati membri, mentre Stockholm, il Baden-Württemberg e l'Île de France hanno raggiunto e oltrepassato il target del 3 per cento. L'analisi del medio periodo (2000-2005) rileva invece che in **Veneto** la percentuale di spesa in R&S sul Pil regionale è rimasta stazionaria (+0,1 punti percentuali). La performance più significativa è stata quella del Baden-Württemberg, la cui spesa in R&S sul Pil è aumentata di +0,4 punti percentuali rispetto al 2000.

Il numero di **richieste di brevetti ad alta tecnologia depositate all'EPO** per milione di abitanti fornisce una misura del grado di conoscenza tecnologica. Attraverso questo indicatore si evidenzia un profondo differenziale tra le regioni prese in considerazione: la Cataluña ha presentato nel 2005 circa 71 richieste ogni milione di abitanti contro i 566,5 del Baden-Württemberg (Graf.43). Tuttavia, nel corso del 2005 in media in Unione europea sono state depositati all'EPO 106 brevetti ogni milione di abitanti. Il **Veneto** dimostra invece una modesta propensione alla creazione

²² Ultimo anno per cui sono disponibili dati regionali completi a livello europeo per questo indicatore.

di alta tecnologia: nello stesso anno la regione ha presentato circa 132 brevetti ogni milione di abitanti, uno dei valori più bassi del confronto regionale europeo, pur superando la media europea. Tuttavia, nel periodo 2000-2005 il **Veneto** ha incrementato il numero di richieste all'EPO di circa +32 unità, segue il Baden-Württemberg con 71,5 brevetti in più depositati nell'arco di un quinquennio. Cinque regioni del confronto hanno invece registrato una flessione dell'indicatore, in particolare la diminuzione più marcata è stata quella della contea di Stockholm (-50 brevetti ogni milione di abitanti tra il 2000 e il 2005).

L'innovazione tecnologica finalizzata al settore produttivo manifatturiero e dei servizi è una componente indispensabile per la formazione di valore aggiunto nei comparti *high tech* dell'industria e del settore terziario. In particolare, in riferimento all'**occupazione del settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia** nel 2008 il **Veneto** e le altre regioni italiane considerate hanno mostrato una situazione migliore rispetto ai precedenti indicatori di tecnologia. Tali regioni hanno registrato una percentuale degli occupati impiegati nei comparti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico sul totale di oltre il 10 per cento, precedute dal Baden-Württemberg (18,2%) e dal Bayern (13,4%) (Graf.44). Tra il 1998 e il 2008 il **Veneto** è tuttavia la regione del confronto che ha sperimentato la crescita più sostenuta di tale indicatore e pari a quasi un punto percentuale.

La percentuale di **addetti nei servizi ad alto contenuto tecnologico** sul totale occupati del **Veneto** è risultata meno rilevante rispetto a quella per le imprese ad alta e medio-alta tecnologia. Infatti, nel 2008 solo il 2,6 per cento degli occupati veneti lavorava nei servizi *high tech*, segue l'Emilia-Romagna con il 2,3 per cento. Sul versante opposto, la contea di Stockholm ha presentato nel 2008 un'incidenza più che tripla rispetto alla nostra regione e l'incremento maggiore del periodo 1998-2008, pari a +1,3 punti percentuali. Nell'arco dell'ultimo decennio il **Veneto** si è invece caratterizzato per una modesta crescita della quota degli occupati nei servizi ad alto contenuto tecnologico (+0,5 punti). Tra le regioni italiane quella che evidenzia la miglior performance è tuttavia la Lombardia, il cui indicatore è cresciuto di un punto percentuale tra il 1998 e il 2008.

Elenco delle tavole

1. Popolazione

Tavola 1.	Superficie, popolazione residente e densità abitativa. Anni 1998 e 2008	9
Tavola 2.	Popolazione residente (in migliaia). Anni 1998, 2003 e 2008	11
Tavola 3.	Popolazione residente per età (Inc. % sul totale). Anni 1998 e 2008	13
Tavola 4.	Tasso di natalità e di mortalità. Anni 1997, 2007 e 2008	15
Tavola 5.	Speranza di vita alla nascita. Anni 1998 e 2008	17
Tavola 6.	Incidenza della popolazione straniera (valori percentuali). Anni 1997, 2003 e 2007	19

2. Contesto economico

Tavola 7.	Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anni 1997, 2004 e 2007	21
Tavola 8.	Pil in milioni di euro PPS. Anni 1997, 2004 e 2007	23
Tavola 9.	Tasso di crescita del Pil (valori percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Anni 2000, 2007, 2008, 2009 e previsioni per il 2010	25
Tavola 10.	Reddito disponibile per abitante (valori in euro, PPCS). Anni 1996, 2000 e 2006	27

3. Occupazione

Tavola 11.	Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	31
Tavola 12.	Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	33
Tavola 13.	Tasso di occupazione 55-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	35
Tavola 14.	Tasso di disoccupazione. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	37
Tavola 15.	Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anni 2000, 2004 e 2008	39
Tavola 16.	Tasso di disoccupazione femminile. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	41
Tavola 17.	Tasso di disoccupazione di lunga durata. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	43
Tavola 18.	Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anni 2000, 2004, 2008 e 2009	45
Tavola 19.	Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anni 2000, 2004 e 2008	47
Tavola 20.	Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anni 2000, 2004 e 2008	49

4. Innovazione e ricerca

Tavola 21.	Spesa in R&S (in % sul Pil). Anni 2000, 2005 e 2007	53
Tavola 22.	Brevetti presentati all'EPO (richieste per milione di abitanti). Anni 2000, 2005 e 2006	55
Tavola 23.	Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anni 1998, 2004 e 2008	57
Tavola 24.	Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anni 1998, 2004 e 2008	59

Elenco dei grafici

1. Popolazione

Grafico 1. Densità abitativa (ab/kmq). Anno 2008	10
Grafico 2. Popolazione residente (Var. % 1998-2008)	12
Grafico 3. Popolazione residente con età ≥ 65 anni (Inc. % sul totale). Anno 2008	14
Grafico 4. Tasso di natalità. Anni 1997 e 2008	16
Grafico 5. Vita media delle donne. Anno 2008	18
Grafico 6. Incidenza della popolazione straniera (valori percentuali). Anno 2007	20

2. Contesto economico

Grafico 7. Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anno 2007	22
Grafico 8. Pil in milioni di euro PPS. Anno 2007	24
Grafico 9. Tasso di crescita del Pil (valori % su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Anno 2009	26
Grafico 10. Reddito disponibile per abitante (valori in euro, PPCS). Anno 2006	28

3. Occupazione

Grafico 11. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anno 2009	32
Grafico 12. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anno 2009	34
Grafico 13. Tasso di occupazione 55-64 anni. Anno 2009	36
Grafico 14. Tasso di disoccupazione. Anno 2009	38
Grafico 15. Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anno 2008	40
Grafico 16. Tasso di disoccupazione femminile. Anno 2009	42
Grafico 17. Tasso di disoccupazione di lunga durata. Anno 2009	44
Grafico 18. Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anno 2009	46
Grafico 19. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anno 2008	48
Grafico 20. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anno 2008	50

4. Innovazione e ricerca

Grafico 21. Spesa in R&S (in % sul Pil). Anno 2007	54
Grafico 22. Brevetti presentati all'EPO (richieste per milione di abitanti). Anno 2005	56
Grafico 23. Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008	58
Grafico 24. Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008	60

5. Il Veneto e le regioni europee

Grafico 25. Densità abitativa (ab/Kmq). Anno 2008	63
Grafico 26. Popolazione residente (Var. % 1998-2008)	63
Grafico 27. Popolazione residente con età >= 65 anni (Inc. % sul totale). Anno 2008.	64
Grafico 28. Tasso di natalità. Anni 1997 e 2007	64
Grafico 29. Pil a parità di potere d'acquisto per abitante (valori in euro, PPS). Anno 2007	65
Grafico 30. Pil in milioni di euro PPS. Anno 2007	65
Grafico 31. Reddito disponibile per abitante (valori in euro, PPCS). Anno 2006	66
Grafico 32. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anno 2008.	66
Grafico 33. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anno 2008	67
Grafico 34. Tasso di occupazione 55-64 anni. Anno 2008.	67
Grafico 35. Tasso di disoccupazione. Anno 2008	68
Grafico 36. Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni). Anno 2008	68
Grafico 37. Tasso di disoccupazione femminile. Anno 2008.	69
Grafico 38. Tasso di disoccupazione di lunga durata. Anno 2008	69
Grafico 39. Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni. Anno 2008	70
Grafico 40. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (Inc. % sul totale). Anno 2008	70
Grafico 41. Popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato alla formazione permanente (Inc. % sul totale). Anno 2008	71
Grafico 42. Spesa in R&S (in % sul Pil). Anno 2005	71
Grafico 43. Brevetti presentati all'EPO (richieste per milione di abitanti). Anno 2005.	72
Grafico 44. Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008	72
Grafico 45. Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (Inc. % sul totale occupati). Anno 2008	73

Riferimenti bibliografici

Commissione europea, Comunicazione della Commissione europea al Consiglio europeo di primavera, *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona*, Bruxelles, 2.2.2005, COM(2005) 24 definitivo.

Commissione europea, Comunicazione della Commissione, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 3.3.2010, COMM(2010) 2020.

Commissione europea, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione. Documento di valutazione della strategia di Lisbona*, Bruxelles, 2.2.2010, SEC(2010) 114 definitivo.

Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni della Presidenza al Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000*, Bruxelles, 24.03.2000, (SN 100/1/00 REV 1).

Istat (2005), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*, Roma.

Istat (2006), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*, Roma.

Istat (2009), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma.

Prometeia (2010), *Scenari per le economie locali*. Bologna, Maggio 2010.

Regione del Veneto (2009), *Rapporto statistico 2009. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*, Venezia.

Regione del Veneto (2010), *La ricerca e l'innovazione nel Veneto*, Statistiche Flash, Marzo 2010, Venezia.

Regione del Veneto (2010), *Rapporto statistico 2010. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2010), *Relazione sulla situazione del Veneto nel 2009*, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://demo.istat.it/>

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

<http://noi-italia.istat.it>

